

CAMERA DEI DEPUTATI

XIX LEGISLATURA

**Resoconto stenografico dell'Assemblea
Seduta n. 679 di venerdì 19 giugno 2026**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO RAMPELLI

La seduta comincia alle 9,35.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Omissis

Invito il deputato Segretario a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

FRANCESCO BATTISTONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

**Discussione del disegno di legge: S. 1518 - Revisione delle modalità di accesso, valutazione e reclutamento del personale ricercatore e docente universitario
(Approvato dal Senato) (A.C. 2735) (ore 9,37).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato, n. 2735: Revisione delle modalità di accesso, valutazione e reclutamento del personale ricercatore e docente universitario.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*Vedi [calendario](#)*).

(Discussione sulle linee generali - A.C. 2735)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

La VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di intervenire il relatore, deputato Gerolamo Cangiano.

GEROLAMO CANGIANO, *Relatore*. Grazie, Presidente. L'Assemblea avvia oggi l'esame del disegno di legge recante "Revisione delle modalità di accesso, valutazione e reclutamento del personale ricercatore e docente universitario". Il disegno di legge in esame, approvato dal Consiglio dei Ministri nella riunione del 19 maggio 2025, è stato dapprima esaminato dal Senato, che lo ha approvato, e poi trasmesso alla Camera, dove è stato assegnato, in sede referente, alla VII Commissione (Cultura). La Commissione cultura ha avviato l'esame del provvedimento il 21 gennaio 2026 e, nell'ambito della propria attività conoscitiva, ha organizzato una giornata di audizioni e, nel corso del

seguito dell'esame, tutte le proposte emendative presentate sono state esaminate, discusse e respinte. L'esame si è quindi concluso il 17 giugno 2026, con il conferimento del mandato al relatore a riferire in Assemblea.

L'obiettivo principale del provvedimento, come si evince dalla relazione illustrativa che lo accompagna, è quello di superare l'attuale sistema di accesso, valutazione e reclutamento del personale ricercatore e docente universitario, basato sull'abilitazione scientifica nazionale, sostituendo quest'ultima con un sistema estremamente più snello, nell'ambito del quale i requisiti minimi di produttività e qualificazione scientifica, che sono mantenuti come condivisi a livello nazionale e la cui proposta di identificazione, per ciascun gruppo scientifico-disciplinare e per ciascuna fascia di docenza, viene demandata all'Anvur, sono meramente autocertificati dai candidati, tramite dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà.

Tutto questo tramite il caricamento della necessaria documentazione su una piattaforma telematica, messa a disposizione dal Ministero, senza che a quest'ultimo sia richiesto alcun vaglio preventivo. Quindi io mi fermerei qui e ringrazio il Presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio il deputato Cangiano. Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo: si riserva di farlo.

È iscritto a parlare il deputato Antonio Caso. Ne ha facoltà.

ANTONIO CASO (M5S). Grazie, Presidente. Oggi parliamo di università, di un nuovo provvedimento della Ministra Bernini che va a riformare la modalità di reclutamento di ricercatori e di docenti universitari, ovvero si va a modificare la procedura da seguire per essere assunti come ricercatore o professore all'interno delle università italiane. Come funziona oggi? Come si diventa oggi, prima di questo provvedimento, docente universitario? Bisogna, ovviamente, partecipare e vincere un concorso in uno degli atenei italiani. Però, per poter partecipare ad uno di questi concorsi, è necessario superare prima l'abilitazione scientifica nazionale. In pratica, c'è una commissione nazionale che valuta il candidato e, se la sua produzione scientifica è all'altezza, si dice: ok, questa persona ha una qualificazione scientifica sufficiente per concorrere a uno dei concorsi per posto di docente all'interno dell'università; può partecipare, insomma, ai concorsi locali. Quindi, c'è questo filtro nazionale da superare prima di poter, poi, concorrere in locale.

Questa procedura fu introdotta dalla famosa riforma Gelmini nel 2010, attivata, poi, nel 2012. E perché fu introdotta? Perché si voleva contrastare un sistema fatto solo di concorsi locali, che era fortemente criticato per l'eccessivo baronato, per i concorsi cuciti su misura. Quindi, gli obiettivi dichiarati all'epoca dalla Ministra del Governo Berlusconi erano: contrastare il localismo, uniformare gli standard, premiare il metodo scientifico, avvicinare l'Italia ai modelli internazionali.

Allora, cosa hanno deciso ora di fare la Ministra Bernini e il Governo Meloni con questo provvedimento? Hanno deciso di abolire questa abilitazione scientifica nazionale: sostituiamola con una bella autocertificazione e torniamo esclusivamente ai concorsi locali. Quindi ora ci va bene il localismo, ci va bene il baronato, ci vanno bene i concorsi cuciti su misura; anche perché con questo provvedimento non state solo abolendo l'abilitazione scientifica nazionale, ma state dando la possibilità alle università di fare

concorsi locali sempre più specifici, per profili sempre più dettagliati, restringendo sempre di più la platea che vi può partecipare.

Ma arriviamo ad un'altra cosa assurda, ovvero la motivazione principale avanzata dal Governo, dalla Ministra per giustificare questa riforma; una motivazione che è scritta nero su bianco nel *dossier* ufficiale che accompagna questo provvedimento. Leggo testualmente: "(...) si è osservato negli anni un progressivo radicarsi, negli abilitati, di una vera e propria aspettativa che l'abilitazione scientifica nazionale costituisca una sorta di diritto acquisito alla chiamata in ruolo". Ma, Dio santo, se l'abilitazione serve proprio per poter diventare docente, perché una persona dovrebbe prenderla? Per *hobby*? È ovvio che se prendo questa abilitazione è perché voglio fare un percorso universitario e voglio diventare docente, voglio diventare professore. Questa è psicopatia. Siamo seri.

Ma, attenzione, non stiamo assolutamente dicendo che l'attuale sistema fosse perfetto - sia chiaro, lo abbiamo ribadito a più riprese - perché non è che il baronato, con l'abilitazione scientifica nazionale, fosse scomparso, non è che non ci fossero più concorsi strani. Quindi, è chiaro che l'abilitazione nazionale non fosse sufficiente per combattere le distorsioni locali, però ragione vuole che, quando uno strumento non funziona bene, non è sufficiente, che cosa si fa? Cosa è normale fare? Lo si cambia, lo si modifica, lo si migliora, lo si perfeziona. E, invece, il Governo Meloni cosa fa? Lo elimina e sostituisce una valutazione di una commissione nazionale con un'autocertificazione: questo state facendo.

Nel lavoro precedentemente fatto al Senato, ma anche qui all'interno della Commissione, noi abbiamo provato a fare proposte alternative - proprio perché sappiamo che il sistema attuale è perfettibile -, ma abbiamo anche provato a migliorare questo provvedimento: lo abbiamo fatto anche come opposizioni unite, con emendamenti congiunti, a più firme e anche con un appello alla Ministra nel fermarsi, nell'aprire un vero tavolo, nell'aprire un vero dialogo e un vero confronto. Ebbene, cosa è accaduto? La Ministra ci ha anche risposto a mezzo stampa, pubblicamente e, anche qui, cito testualmente. Cosa diceva, dopo il nostro appello, la Ministra Bernini? Diceva: "Il dialogo è sempre utile quando serve a rafforzare qualità, trasparenza ed efficacia del sistema universitario. Per questo accolgo con favore l'invito delle opposizioni ad aprire un confronto sulla riforma del reclutamento. Organizzeremo a breve un incontro strutturato (...)".

Quindi, di fatto, si fermano veramente i voti in Commissione, si blocca l'inizio dell'analisi del provvedimento nella VII Commissione e c'è stato un primo incontro con il Governo da parte delle opposizioni, anche con il relatore; un incontro dove abbiamo espresso le nostre principali perplessità, le criticità principali di questo provvedimento e abbiamo proposto correttivi, migliorie. E ci siamo lasciati, dopo questo incontro, con il Ministero che ci diceva: vi faremo sapere.

Però cosa è accaduto, poi? Dopo un mese di silenzio, dopo un mese di nulla, ci siamo improvvisamente, semplicemente, ritrovati di nuovo i voti calendarizzati in Commissione, senza che il Governo dicesse nulla, assolutamente nulla, senza neanche che ci dicesse: noi vogliamo comunque andare avanti, abbiamo colto le vostre perplessità, ma andiamo avanti. Ma no, semplicemente hanno messo in votazione di nuovo il provvedimento senza dire nulla. E perché? Cosa era accaduto, intanto, dietro le quinte? Cosa aveva calmato un po' le acque? Era successa una cosa tanto semplice,

quanto becerà: una spartizione vera e propria delle poltrone all'interno dell'Anvur, all'interno dell'Agenzia - che dovrebbe essere indipendente - che valuta la ricerca e l'università in Italia. E prima di questo, infatti, la Ministra aveva anche cambiato i regolamenti dell'Agenzia, aveva fatto in modo che il Governo potesse nominare, avesse più forza per nominare direttamente i membri all'interno di questa Agenzia. Quindi, cambio il regolamento e, poi, la spartizione becerà, classica: una poltrona a Fratelli d'Italia, una poltrona alla Lega, una poltrona a Forza Italia. E la cosa più assurda e, c'è da dire, squallida, è che ci si è vantati anche sui giornali. Forza Italia esce sui giornali dicendo: abbiamo messo il nostro all'interno dell'Anvur, abbiamo occupato una poltrona. Bravi, bravi, almeno uscite allo scoperto, almeno questo.

Ma Presidente, in tutto questo c'è da sottolineare che questo provvedimento, che abolisce l'abilitazione scientifica nazionale, e la modifica del regolamento dell'Anvur non sono episodi a sé stanti: fanno parte di una serie di provvedimenti che intervengono su aspetti diversi ma che, messi insieme, delineano una riforma radicale e preoccupante - molto preoccupante - del mondo dell'università e della ricerca.

Difatti, con quest'azione della Ministra Bernini si prospettano un ridimensionamento dell'università pubblica, la frammentazione del sistema, il ritorno di poteri accademici locali, l'aggravamento del precariato e l'emigrazione all'estero e anche un ulteriore allontanamento dagli standard internazionali. Dobbiamo, infatti, mettere insieme a questo provvedimento la legge che ha introdotto nuove modalità di contratti precari per la ricerca all'interno delle università e degli enti di ricerca; dobbiamo mettere insieme la riforma dell'Anvur che vede l'invasione totale del Governo all'interno del mondo dell'università; dobbiamo mettere anche la riforma del Consiglio universitario nazionale che ora è incardinata al Senato e che riduce la rappresentanza un po' di tutte le categorie dei docenti e degli studenti e rafforza la presenza del Governo.

In tutto questo, chi festeggia è sempre e solo una categoria, quella delle università telematiche; quelle università che vedono, nella loro azione, non tanto la diffusione della cultura e dei saperi, ma il profitto. Sono società nate per fare profitto, ma la cultura e la ricerca sono un'altra cosa.

Soprattutto, la cosa più grave che stiamo denunciando, fin dal principio, è che si tagliano le risorse: si taglia il Fondo di finanziamento ordinario per le università e la ricerca che già sono indietro rispetto agli altri Paesi dell'Europa. E, per quanto la Ministra voglia dire e voglia provare a sostenere che questi tagli non ci sono, facendo sempre il solito giochetto - non si conta l'inflazione, non si contano gli aumenti stipendiali, non si conta l'aumento delle spese -, i dati sono dati e gli atenei, alla fine, avranno meno soldi.

Ora che ormai siamo anche alla fine del PNRR, il disastro totale è dietro l'angolo, anzi è già in corso, perché non dobbiamo mai dimenticare che abbiamo ormai circa 30.000 ricercatori precari tra università ed enti di ricerca che stanno, letteralmente, venendo espulsi dal sistema della ricerca italiana e, ovviamente, con loro vanno via anche i progetti a cui lavorano. Questo è stato un enorme spreco dei fondi del PNRR perché quei fondi servivano per dare un *boost* che poi doveva continuare e, invece, noi abbiamo preso questi ragazzi e queste ragazze, queste persone che dovrebbero rappresentare l'eccellenza del nostro Paese, e li stiamo espellendo. Stiamo dicendo loro: l'Italia non fa per voi. Stiamo dicendo ai nostri ricercatori che l'unica via che hanno è quella di lasciare il nostro Paese.

Questa è l'Italia che ci state consegnando. Questa è l'Italia di Giorgia Meloni. Questa è l'università della Ministra Bernini e questo è un Paese senza futuro, ma è anche un Paese meno democratico. Sì, perché quando un Governo, qualunque esso sia, mette le mani così pesantemente all'interno del mondo dell'università, c'è da preoccuparsi. Sì, c'è da preoccuparsi perché è quello che è accaduto e sta accadendo in quei Paesi dove la democrazia inizia seriamente a vacillare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Fabio Roscani. Ne ha facoltà.

FABIO ROSCANI (FDI). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, oggi iniziamo, in quest'Assemblea, la discussione generale di un provvedimento che affronta con coraggio e visione uno dei nodi più delicati e strategici per il futuro della Nazione, il sistema di reclutamento e valorizzazione del personale universitario.

La riforma nasce da una consapevolezza semplice, ma fondamentale: non può esistere un'Italia più competitiva, più innovativa, più autorevole, nello scenario nazionale e internazionale, senza università forti, dinamiche, meritocratiche e capaci di attrarre e valorizzare i migliori talenti.

Per troppo tempo, il sistema universitario italiano è stato appesantito da procedure complesse, sovrapposizioni burocratiche e meccanismi che, pur nati con finalità condivisibili, hanno finito per produrre effetti distorsivi. Ed è questo il caso dell'abilitazione scientifica nazionale, l'ASN, che era stata introdotta con l'obiettivo di garantire elevati standard di qualità nell'accesso alla docenza universitaria. Tuttavia, dopo oltre un decennio di applicazione, è emersa con chiarezza una realtà che non possiamo ignorare: cioè, un sistema nato per selezionare si è progressivamente trasformato in un ulteriore livello burocratico, spesso scollegato dalle reali esigenze degli atenei e incapace di assicurare uniformità e certezza nelle valutazioni.

I dati e le analisi che hanno accompagnato il percorso della riforma evidenziano criticità note: procedure lunghe e costose, elevate conflittualità amministrative, forti differenze tra settori disciplinari, duplicazione delle valutazioni e una crescente percezione dell'abilitazione come una sorta di diritto acquisito alla chiamata, in evidente contrasto con la sua funzione originaria.

La scelta del Governo è, dunque, chiara: superare un meccanismo che non risponde più alle esigenze del sistema e sostituirlo con un modello più semplice, più responsabile, più efficace.

Attenzione, ovviamente noi non stiamo eliminando il merito, assolutamente, ma stiamo eliminando la burocrazia inutile: questa è la differenza, fondamentale, che forse, alcuni, dentro e fuori da quest'Aula, fingono di non comprendere. I requisiti di qualificazione scientifica e di produttività non vengono aboliti, ma, al contrario, rimangono definiti a livello nazionale sulla base di criteri elaborati dall'Anvur e condivisi con il Consiglio universitario nazionale. Rimane, quindi, una cornice nazionale di qualità, ma viene superata una procedura farraginosa che, negli anni, ha mostrato limiti evidenti.

La vera innovazione consiste, quindi, nel riportare al centro la responsabilità delle università. Noi crediamo nel principio di autonomia delle università, ma l'autonomia non può essere soltanto uno slogan, deve significare anche responsabilità delle scelte e, per

questo, la riforma affida agli atenei un ruolo più incisivo nel reclutamento, accompagnandolo con meccanismi di valutazione e di premialità che consentiranno di verificare nel tempo la qualità delle scelte effettuate.

È una logica semplice: un'università deve essere valutata anche sulla capacità di selezionare i docenti e i ricercatori che producano risultati, che migliorino la qualità della ricerca, che contribuiscano alla crescita dell'istituzione e del sistema Paese. Una concezione moderna dell'autonomia che supera sia il centralismo burocratico sia l'autoreferenzialità.

Un secondo elemento di grande importanza è la valorizzazione della didattica perché, per anni, il dibattito sul regolamento universitario si è concentrato quasi esclusivamente sugli indicatori della produzione scientifica. La ricerca, ovviamente, è fondamentale, ma un'università non vive, evidentemente, soltanto di pubblicazione: vive di relazioni tra docenti e studenti, forma competenze, costruisce cittadinanza, trasmette sapere. Quindi, riteniamo particolarmente significativa la scelta di inserire, tra gli elementi di valutazione, anche le esperienze didattiche, le attività svolte negli atenei e, più in generale, il contributo complessivo offerto dal candidato alla comunità accademica, introducendo, quindi, specifiche prove didattiche nella procedura di selezione, rafforzando l'attenzione verso la qualità dell'insegnamento. Scelte che riteniamo di buon senso.

Tema centrale, ovviamente, per noi, è anche quello della trasparenza: le nuove modalità di composizione delle commissioni, con il ricorso a componenti esterni e a meccanismi di sorteggio, rappresentano un passo avanti importante per rafforzare imparzialità, credibilità e fiducia nelle procedure di reclutamento. Sappiamo bene che uno dei mali storici del sistema universitario italiano è stato il sospetto che le procedure fossero eccessivamente condizionate da logiche localistiche.

Quindi, è un tema che non va affrontato con slogan demagogici, ma con regole serie, quelle che stiamo implementando. Ed è precisamente questa, quindi, la direzione della riforma, una direzione che vede anche il rafforzamento delle misure destinate a favorire la mobilità accademica. In sintesi, Presidente, l'Italia ha bisogno di università aperte, di uomini e donne del sapere che si confrontano con realtà diverse e di favorire la circolazione delle competenze e delle esperienze. Per questa ragione, condividiamo la scelta di incrementare le quote destinate al reclutamento esterno e di introdurre strumenti che incentivino maggiore mobilità tra atenei e una più forte apertura internazionale.

Si tratta di un passaggio culturale, prima ancora che organizzativo, perché la qualità cresce quando si favoriscono il confronto e non quando si alimentano delle chiusure. Questa riforma è stata criticata da chi sostiene che il superamento dell'ASN possa indebolire le garanzie di qualità, ma noi riteniamo esattamente il contrario: le garanzie di qualità non derivano dalla moltiplicazione degli adempimenti burocratici; derivano da criteri chiari, da responsabilità definite, da valutazioni trasparenti e dalla capacità di misurare concretamente i risultati.

È proprio questa la filosofia del provvedimento, una filosofia che guarda al merito autentico e non a rendite di posizione, che valorizza il talento e non la burocrazia, che costruisce un'università più competitiva e che consente a questa università di saper

trattenere i nostri giovani migliori e attrarre studiosi anche dall'estero. Quindi, un'università che torna protagonista dello sviluppo nazionale. Per Fratelli d'Italia il rilancio dell'università italiana rappresenta una priorità strategica: significa investire sul capitale umano, significa sostenere la ricerca, rafforzare la capacità del Paese di innovare e costruire opportunità per le giovani generazioni.

Con questa riforma il Governo Meloni e il Ministro Bernini dimostrano, ancora una volta, di avere il coraggio di affrontare problemi che per troppo tempo sono stati rinviati. Nessuna imposizione ideologica, ma una riforma pragmatica che metta al centro qualità, responsabilità, merito e autonomie. Queste sono le ragioni per cui il gruppo di Fratelli d'Italia ha espresso e continua a esprimere convinto sostegno al provvedimento (*Applausi del deputato Cangiano*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Piccolotti. Ne ha facoltà.

ELISABETTA PICCOLOTTI (AVS). Grazie, Presidente. Colleghi e colleghe, siamo di fronte a un provvedimento che porta con sé la promessa - abbiamo appena ascoltato il collega Roscani enunciarla e illustrarla - di modernizzare il reclutamento universitario. Tuttavia, la verità è che il provvedimento la tradisce in modo sostanzialmente sistematico. Questa riforma arriva nel momento peggiore per l'università italiana, quando l'università ha urgente bisogno di stabilità, di investimenti e di un piano serio per i ricercatori precari, che hanno tenuto in piedi i nostri atenei in questi anni, gli anni del PNRR. La Ministra Bernini ha scelto, invece, la strada opposta.

Altro che merito, altro che qualità, altro che trasparenza, altro che priorità strategica! Per l'università italiana abbiamo visto soltanto tagli, aumento della precarietà e ora anche una riforma dei concorsi che si configura come una riduzione delle garanzie. Allora, io direi di partire dai fatti: negli anni di attuazione del PNRR le università italiane hanno assunto, in modo piuttosto massivo, personale a tempo determinato.

Questo era inevitabile ed era necessario per far partire i progetti, ma quei contratti, in questi ultimi 2 anni, sono scaduti e stanno scadendo, e adesso ci troviamo con decine di migliaia di ricercatori, assegnisti, dottorandi e RTDA, che guardano al proprio futuro accademico e non vedono sostanzialmente nulla, se non la prospettiva di un'emigrazione forzata, quella che noi di Alleanza Verdi e Sinistra già 3 anni fa chiamammo, in un'iniziativa organizzata per segnalare questo problema, "la grande espulsione dei ricercatori e delle ricercatrici italiane".

I dati che emergono dalle audizioni in Commissione sono piuttosto impietosi: sono circa 25.000 tra assegnisti e dottorandi che oggi si trovano in una condizione di precariato strutturale, senza particolari prospettive occupazionali nel sistema universitario. A questi si aggiungono i circa 40.000 dottorandi iscritti a cicli attivi oppure che hanno appena finito, la stragrande maggioranza dei quali non troverà un posto nell'accademia.

Come ha denunciato chiaramente l'Associazione dottorandi e dottori di ricerca in Italia, siamo davanti alla più grande crisi del precariato accademico della storia recente del nostro Paese. Allora, cosa fa la Ministra Bernini di fronte a questa emergenza? Non vara un piano straordinario di reclutamento che possa dare risposta a queste decine di migliaia di ricercatori, non aumenta il Fondo di finanziamento ordinario e vara una riforma del meccanismo concorsuale.

Come se il problema del precariato universitario italiano fosse la burocrazia dell'abilitazione e non la mancanza cronica di posti e di risorse. Quindi, veniamo al cuore del provvedimento: il Governo ha deciso di abolire l'abilitazione scientifica nazionale, lo strumento introdotto dalla legge Gelmini nel 2010, quindi introdotto dal centrodestra proprio per porre fine e per porre un argine al fenomeno del baronato universitario, o almeno così veniva raccontata nel 2010; naturalmente, alla riforma corrispondevano tagli per miliardi e miliardi all'università.

Mentre si discuteva in quest'Aula, nel 2010 c'era La Sapienza occupata e migliaia di ragazzi e ragazze in strada che protestavano contro le scelte della Gelmini. Era evidente, però, che quell'abilitazione nazionale nel 2010 fu istituita dopo anni e anni di polemiche durissime sul localismo dei concorsi, sulle commissioni plasmate attorno al candidato da assumere e sulle carriere costruite per cooptazione. Vi ricordo, infatti, che, prima del 2010, il dibattito parlamentare e pubblico sul cosiddetto baronato era così acceso da portare addirittura, infine, all'intervento del Parlamento con una riforma strutturale.

Oggi, diciamo, la riforma della Ministra Bernini smonta la riforma della Ministra Gelmini, non per la parte peggiore, quella del taglio dei finanziamenti, ma per la parte che riguarda il filtro nazionale, che è stato costruito per evitare, appunto, i concorsi cuciti a misura di specifici candidati. La relazione illustrativa del disegno di legge, da questo punto di vista, è di una chiarezza disarmante, io direi quasi imbarazzante: parla esplicitamente di eccesso di aspettative generate dall'abilitazione del sistema universitario e parla di persone che immaginano di avere un diritto acquisito.

Quindi, traduciamo, sta dicendo che ci sono troppi abilitati, troppi docenti con i titoli per ambire a una cattedra; sta dicendo che il sistema, secondo il Governo, ha creato un eccesso di aspiranti. È esattamente quello che stavo cercando di illustrare prima, quando ho parlato delle decine di migliaia di persone che, finito il PNRR, sono costrette ad emigrare verso altri atenei e verso altri Paesi d'Europa. Sto parlando di dati concreti perché noi sappiamo che, nonostante la grande retorica sulla Nazione di questo Governo, nel 2024 abbiamo avuto il record assoluto di giovani che hanno lasciato l'Italia, e sappiamo che più della metà di quei giovani erano laureati o erano, per l'appunto, ricercatori e ricercatrici in cerca di Paesi capaci di valorizzare davvero le loro competenze e di dare loro un percorso professionale stabile.

La soluzione a questo eccesso di aspiranti, secondo la relazione e secondo il Governo, è semplicemente ridurre la concorrenza; non aumentare gli stanziamenti, non aumentare le risorse e, quindi, non aumentare i posti. Con il nuovo sistema le università potranno bandire concorsi su misura del candidato che vogliono già assumere, perché di fatto sarà così, senza più l'obbligo di verificare preventivamente che il candidato soddisfi i requisiti minimi stabiliti a livello nazionale con una commissione terza rispetto a quella che farà il concorso.

Come ha denunciato ROARS - la comunità dei ricercatori italiani - il rischio concreto è quello di un esasperato localismo nella scelta dei professori e di un'ulteriore disgregazione del sistema universitario nazionale. L'unico presidio rimasto contro questo rischio, cioè la verifica del possesso dei requisiti nazionali, è demandato a un decreto ministeriale, su proposta dell'Anvur. Ma di quale Anvur stiamo parlando? Ci torneremo dopo, perché questa è un'altra questione fondamentale che ci spinge a respingere completamente questa riforma e il percorso con cui ci si è arrivati.

Però, prendiamoci una parentesi per parlare delle proposte alternative che le opposizioni hanno fatto e anche di quella che ha fatto Alleanza Verdi e Sinistra, perché nel percorso di approvazione della proposta, oltre ai normali emendamenti che noi abbiamo ovviamente depositato e discusso lungamente in Commissione, cercando di far capire alla maggioranza che c'erano dei correttivi minimi almeno da approvare per rendere la proposta e la riforma dignitosa, c'è stato anche, a un certo punto, un accadimento imbarazzante e misterioso, perché la Ministra, proprio nel mentre della discussione, ha fatto fermare i lavori della Commissione, si è detta aperta al dialogo e ci ha fatto convocare dagli uffici del Ministero. Si è fatta una riunione sostanzialmente vuota e inutile e poi, senza che ci fosse alcuna risposta sulle proposte che noi avevamo avanzato, i lavori sono magicamente ripresi in Commissione e hanno avuto anche un'impostazione di assoluta celerità. Poi diremo del perché la Ministra ci ha presi in giro convocandoci per discutere delle nostre proposte, perché quel meccanismo, che era sostanzialmente un prendere tempo, serviva sostanzialmente ad aprire una trattativa interna alla maggioranza che è durata qualche settimana e che poi ha portato alla vergognosa spartizione dell'Anvur.

Ma veniamo alle proposte che noi abbiamo avanzato al Ministero. Noi di Alleanza Verdi e Sinistra abbiamo una posizione chiara su cosa servirebbe davvero all'università italiana. Condividiamo su questo anche la proposta avanzata dalla FLC-CGIL: serve un sistema di concorso nazionale con ruolo unico della docenza universitaria. Non abbiamo mai pensato che l'abilitazione scientifica nazionale andasse bene così come era stata disegnata nel 2010 dalla Ministra Gelmini, ma abbiamo sempre pensato che una riforma fosse necessaria, perché, appunto, quell'abilitazione nazionale spinge su criteri eccessivamente quantitativi a discapito di criteri qualitativi e dell'eguaglianza dei candidati. L'attuale distinzione, inoltre, tra gli RTDA, gli RTDB, il professore associato e quello ordinario ha generato nel tempo una stratificazione gerarchica che non risponde più né alle esigenze della ricerca né a quelle della didattica, per non parlare della Terza missione che doveva essere uno degli obiettivi di questa riforma, cioè la valorizzazione delle attività svolte, appunto, all'interno della Terza missione, ma che poi è completamente scomparsa sia dall'articolato che dal dibattito.

Noi chiediamo, quindi, un ruolo unico con accesso tramite concorso nazionale trasparente e con progressioni di carriera legate a valutazioni periodiche che garantirebbero sia la mobilità, cioè la lotta concreta al localismo, sia la certezza giuridica per i ricercatori. L'abilitazione in questa prospettiva non va abolita, ma va riformata. Deve diventare uno strumento snello e realmente basato sul merito scientifico, come ho detto prima qualitativo e non quantitativo, non un ostacolo burocratico ma nemmeno un passaporto da eliminare per favorire le baronie locali.

E soprattutto qualunque riforma del reclutamento è priva di senso se non è accompagnata da un piano straordinario per il personale. Noi troviamo scandaloso che si sia architettata l'ennesima fregatura ai danni dei ricercatori e delle ricercatrici che in Italia aspirano ad avere un percorso nell'accademia italiana. Siccome c'erano troppi precari e troppi aspiranti, il Governo ha messo in piedi una modalità per tentare di lasciare che i concorsi fossero controllati e pilotati a livello locale. Noi non possiamo riformare le regole del gioco e lasciare fuori dal campo decine di migliaia di ricercatori che hanno già dimostrato le loro capacità, che hanno già investito anni della loro vita nell'accademia e che ora rischiano di essere semplicemente espulsi dal sistema con la scusa della riorganizzazione post-PNRR. Non possiamo per ragioni che riguardano la

tutela delle competenze e del lavoro di questi ricercatori, ma lasciatemelo dire: non possiamo anche per ragioni che riguardano la competitività del Paese a livello internazionale. Buttare fuori dall'Italia decine di migliaia di intelligenze, decine di migliaia di persone che abbiamo formato con soldi pubblici italiani, è semplicemente uno scempio, una scelta miope e il segno di una cecità intollerabile rispetto alla necessità di potenziare e riorganizzare l'economia italiana intorno agli assi dell'innovazione.

Quindi, noi chiediamo risorse straordinarie per stabilizzare chi è già nel sistema. Chiediamo che il piano di reclutamento tenga conto della bolla che si sta formando in questi mesi con la scadenza dei contratti del PNRR e tenga conto delle necessità degli atenei. Chiediamo anche che il Fondo di finanziamento ordinario, che questo Governo ha tagliato in termini reali che ne dica la Ministra, perché questo dicono i numeri e i conti, venga adeguatamente rifinanziato.

Ma c'è, come dicevo prima, un altro aspetto di questa vicenda che non possiamo ignorare e che in queste settimane ha suscitato la reazione unitaria di tutta l'opposizione parlamentare. Il 22 maggio scorso il Consiglio dei ministri ha avviato la procedura per nominare i nuovi vertici dell'Anvur, l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca. Abbiamo assistito a una vergognosa spartizione: uno a Fratelli d'Italia, uno alla Lega, uno a Forza Italia. Addirittura uno dei componenti era, fino a poco tempo fa, un consigliere regionale della Lega. Addirittura abbiamo letto sui giornali comunicati di Forza Italia che rivendicavano felici di aver avuto un componente nell'Anvur. Una scena inguardabile, mai vista e imbarazzante per le istituzioni. Siamo di fronte a una vera e propria lottizzazione politica non di un CdA qualsiasi, ma dell'Agenzia di valutazione dell'università italiana. È stata la conferma dei peggiori timori, perché l'Agenzia è stata definitivamente trasformata in uno strumento piegato alle logiche spartitorie e di potere di questa maggioranza.

Lo so che sto dicendo parole forti, ma sono giustificate da fatti incontrovertibili. Non è una questione di *curriculum* dei singoli, perché naturalmente tutti i *curriculum* possono essere discussi: è una questione di sistema. L'Anvur, con il DPR varato in modo irrituale su una delega di vent'anni fa, è diventata sempre di più un dipartimento del Ministero con funzioni crescenti: non solo valutazione ma accreditamento, monitoraggio degli apprendimenti, proposte sui requisiti di accesso alla docenza. Ora questa Agenzia, sempre più potente, che determina anche il trasferimento premiale dei fondi alle università e agli atenei, che quindi ha un ruolo di condizionamento della vita degli atenei in barba a quanto c'è scritto nella Costituzione italiana, viene retta da persone scelte in base alla fedeltà partitica alle correnti di maggioranza, in maniera sfacciata come mai lo era stata prima.

Allora, ricordate cosa dicevo prima? La riforma del reclutamento lascia all'Anvur il compito di definire anche i requisiti nazionali per accedere ai concorsi. È la stessa Anvur che ora viene lottizzata dal Governo, con il controllore che è anche controllato dalla politica. È un cortocircuito istituzionale gravissimo e ne chiediamo conto in quest'Aula, perché la libertà della ricerca è il fondamento della democrazia ed è costituzionalmente tutelata.

Quindi, colleghi e colleghe, il nostro voto su questo provvedimento sarà contrario. Lo sarà perché questa riforma non risponde alle emergenze reali dell'università italiana,

cioè al precariato dilagante, al sottofinanziamento cronico e alla fuga dei cervelli verso l'estero.

E lo sarà perché smontare l'abilitazione scientifica nazionale, senza un sistema alternativo robusto e davvero terzo oppure senza un concorso e un ruolo nazionale unico, significa riaprire la porta a quelle pratiche di cooptazione che il sistema universitario italiano ha conosciuto per decenni e che la riforma del 2010 aveva cercato, pur imperfettamente e in mezzo a un mare di giuste polemiche, di arginare. Noi abbiamo scritto, voi avete scritto in questa norma che è possibile, addirittura, cucire i concorsi su specifici aspetti tematici e non più soltanto sui gruppi scientifico-disciplinari o i settori scientifico-disciplinari.

Quindi, voteremo contro, anche perché l'Anvur, che dovrà vigilare sull'applicazione di questa riforma, è la stessa Anvur che questo Governo sta trasformando in uno strumento di potere politico. E lo è, perché questa riforma manca di ciò che sarebbe stato davvero necessario: un piano straordinario di reclutamento, capace di assorbire il precariato accumulato e di fermare l'ondata che si sta per abbattere con la fine dei contratti del PNRR. Non serviva una riforma dei meccanismi concorsuali o, meglio, serviva, ma non era la priorità. Prima servivano risorse, investimenti, un progetto per l'università pubblica italiana, perché - vi voglio ricordare - che molti di questi studiosi e studiose vivono con stipendi che non sono sufficienti a garantire una vita degna e adeguata a se stessi e alla propria famiglia, come impone l'articolo 36 della Costituzione. È per questo che se ne vanno dall'Italia, se ne andranno sempre di più.

Questa legislatura, sul terreno delle politiche per l'università, è stata un fallimento totale: semplicemente un tempo passato a cercare di mettere pezze sul definanziamento e sui tagli che sono stati imposti dalle politiche di bilancio. Quindi, noi continueremo a batterci, a chiedere tutto questo, a chiedere un'alternativa, in quest'Aula e fuori, perché l'università pubblica non è una variabile di aggiustamento del bilancio, ma il futuro del Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Bicchielli. Ne ha facoltà.

PINO BICCHIELLI (FI-PPE). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, ci sono provvedimenti che riguardano le regole e ci sono provvedimenti che, invece, riguardano le persone. Ecco, il disegno di legge che oggi trattiamo appartiene alla seconda categoria, parla di giovani studiosi che hanno dedicato anni alla ricerca, che hanno scelto di investire nella conoscenza come vocazione di vita e che chiedono a questo Parlamento qualcosa di semplice e, al tempo stesso, fondamentale: un sistema chiaro, trasparente, giusto.

La legge n. 240 del 2010, 15 anni fa, tentò di rispondere a queste esigenze reali del sistema universitario italiano. Era la risposta giusta, ma ai problemi di allora. Il sistema è cambiato, il mondo della ricerca è cambiato, le aspettative dei candidati si sono evolute e il meccanismo dell'abilitazione scientifica nazionale ha generato, nel tempo, distorsioni che non possiamo ignorare, con contenziosi in crescita esponenziale: parliamo di oltre 2.200 contenziosi dal 2012 ad oggi. Parliamo di disomogeneità valutative tra settori disciplinari, duplicazione delle procedure e, soprattutto, un'aspettativa di reclutamento che l'abilitazione non era strutturalmente in grado di

soddisfare: su 1.000 abilitati, solo 200 venivano effettivamente chiamati dagli atenei. Un meccanismo che prometteva, senza poter mantenere.

Questa riforma parte da qui: dall'esigenza di restituire al sistema universitario italiano coerenza, merito e futuro. Il disegno di legge, nella sua struttura essenziale di quattro articoli, interviene in modo organico sul sistema di reclutamento universitario, ridefinendo le tre grandi questioni che erano al cuore della criticità dell'abilitazione scientifica nazionale: chi può partecipare alle selezioni, chi valuta e come si valuta. Quanto ai requisiti di accesso, il provvedimento sostituisce l'abilitazione con un sistema basato sul possesso dei requisiti di produttività e qualificazione scientifica, distinti per fascia e definiti per ciascun gruppo scientifico-disciplinare, con un decreto ministeriale, su proposta dell'Anvur e parere del CUN. Si tratta di una innovazione che sposta il baricentro valutativo dal livello nazionale alla selezione locale, responsabilizzando gli atenei nella fase più delicata, quella del reclutamento. Il candidato autocertifica digitalmente il possesso dei requisiti, mentre la valutazione effettiva avviene nelle commissioni degli atenei.

E quanto alle commissioni, la soluzione individuata è tra le più significative del provvedimento. Il nuovo articolo 17-bis introduce liste nazionali biennali di commissari, distinte per gruppo scientifico-disciplinare e per fascia, costruite sulla base di domande volontarie dei professori e soggette a criteri rigorosi di inclusione, esclusione e rotazione. Quattro commissari su cinque sono sorteggiati dalle liste nazionali, uno solo è indicato dall'ateneo. Quindi non è un sistema localistico, è un sistema che coniuga autonomia universitaria e terzietà della valutazione, che preserva la libertà degli atenei di attrarre i profili più rispondenti alle proprie esigenze, senza sacrificare l'imparzialità.

E quanto alla procedura valutativa, viene introdotta la prova didattica obbligatoria, un elemento fino ad oggi, paradossalmente, assente da un sistema che selezionava professori senza verificarne le capacità di insegnamento.

E, poi, abbiamo il *curriculum* standardizzato per garantire comparabilità tra i candidati. La valutazione *ex post* affidata all'Anvur, tre anni dopo la presa di servizio dei vincitori, introduce un meccanismo premiale per gli atenei virtuosi nell'assegnazione del Fondo di finanziamento ordinario. L'articolo 2 completa il disegno riformatore, con misure volte a incentivare la mobilità interateneo e internazionale, da tempo indicata come uno dei nodi strutturali del sistema italiano. La tendenza alla permanenza nello stesso ateneo di formazione e reclutamento ha alimentato nel tempo quelle logiche che tutti, a parole, dicono di voler superare. Il provvedimento introduce meccanismi concreti, signor Presidente - inclusa la possibilità di trasferimento unidirezionale per professori con almeno cinque anni di servizio -, che finalmente trasformano l'obiettivo della mobilità da enunciazione di principio in strumento normativo operante.

È giusto che quest'Assemblea esamini il provvedimento con occhio critico. Alcune obiezioni circolano nel dibattito pubblico e parlamentare, e meritano una risposta diretta. La prima riguarda il rischio di localismo: si teme che l'abolizione dell'ASN - l'abilitazione scientifica nazionale - restituisca agli atenei un potere di selezione non sufficientemente vigilato e che i vecchi vizi concorsuali riemergano. È un'obiezione che avremmo dovuto sicuramente prendere sul serio se il testo, invece, non avesse risposto puntualmente. Il sorteggio di quattro commissari su cinque dalle liste nazionali, i criteri di rotazione e la possibilità esplicita che il commissario interno sia un docente

stabilmente impegnato all'estero, la previsione che almeno due commissari afferiscano allo stesso settore del bando, sono tutte misure che costruiscono un sistema di garanzie robusto.

Le commissioni sono locali nei loro effetti, decidono per un ateneo specifico, ma non sono localistiche, né nella composizione né nelle regole. E vale la pena ricordare che il vecchio sistema non era esente dal localismo: era semplicemente un localismo sdoppiato in due fasi invece di una, con un doppio contenzioso annesso. La riforma riduce le fasi, concentra la responsabilità, la rende verificabile: e questo è il contrario del localismo.

Poi, la seconda obiezione riguarda le risorse: alcuni hanno sostenuto che senza un aumento dei finanziamenti all'università, questa riforma rischia di essere vuota. Signor Presidente, questo è il ragionamento che noi condividiamo nella sua premessa: il sistema universitario italiano ha certamente bisogno di più risorse. Ma quale settore del Paese, in questo momento, non ha bisogno di più risorse? È un ragionamento che condividiamo, ma che sbaglia la conclusione. Non si può fare di ogni provvedimento che riguarda l'università un ostaggio del tema delle risorse.

Questa è una riforma sulle regole di reclutamento, non una legge di bilancio, e va giudicata per quello che è. Il Fondo di finanziamento ordinario ha registrato un aumento di 336 milioni di euro; il Fondo italiano per la scienza ha distribuito 500 milioni ai ricercatori; il Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca ha superato il miliardo. Il quadro complessivo non è quello di un Governo che taglia l'università, e su questo dobbiamo fare un plauso all'attività della Ministra Bernini, che, con passione e dedizione, sta investendo le sue capacità nel mondo dell'università italiana.

Poi, la terza obiezione riguarda la bibliometria, cioè si teme che i nuovi requisiti scientifici introducano una logica meccanicistica nella valutazione del merito, penalizzando discipline umanistico-sociali che non si misurano facilmente con indicatori quantitativi. È una preoccupazione legittima e il testo la affronta. I requisiti terranno conto dell'attività didattica e di ricerca svolta in Italia e all'estero, della titolarità o partecipazione a progetti competitivi e degli indicatori minimi di produzione scientifica; saranno poi definiti per ogni gruppo disciplinare, non con una griglia unica, e anche aggiornati nel tempo.

Quindi, non è una gabbia bibliometrica, è un sistema di soglie minime di qualificazione, modulato per settore.

Signor Presidente, ogni concorso universitario è la storia di una persona, di qualcuno che ha scelto di dedicare la propria vita alla conoscenza, che ha accettato anni di precarietà nella speranza di un percorso che avesse senso. A queste persone dobbiamo procedure che funzionino, chiare nell'accesso, imparziali nella valutazione, coerenti negli esiti. E quindi, 15 anni dopo la legge Gelmini, il sistema sicuramente mostra i segni del tempo, non per colpa di chi lo ha costruito, ma perché i sistemi invecchiano, le aspettative cambiano, i contesti evolvono.

E questa riforma non cancella il passato, lo supera con intelligenza, mantenendo ciò che ha funzionato - l'autonomia degli atenei, il ruolo dell'Anvur, il riferimento ai gruppi scientifico-disciplinari - e correggendo ciò che non ha funzionato: la doppia procedura, il

doppio contenzioso, le aspettative irrealizzabili. Quindi, in conclusione, possiamo dire che il testo è solido, costruisce un sistema in cui il merito ha una strada chiara, in cui la responsabilità degli atenei è commisurata all'autonomia che esercitano, in cui la valutazione *ex ante* ed *ex post* è strumento di qualità e non strumento di potere. Favorisce la mobilità interateneo, incentiva gli scambi, agevola il trasferimento di competenze, promuove una maggiore apertura nazionale e internazionale.

È una scelta che va nella direzione giusta, perché la qualità cresce quando le idee circolano, quando le esperienze si contaminano, quando il merito incontra opportunità diverse. E quindi sostenere questo provvedimento, che noi come gruppo di Forza Italia facciamo con grande convinzione, significa credere che un'università più aperta e più giusta sia possibile, significa dare ai nostri giovani ricercatori la certezza che il talento, nel nostro Paese, non vada sprecato. Significa, in definitiva, investire non solo nel sistema universitario, ma nel futuro dell'Italia.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Sara Ferrari. Ne ha facoltà.

Prima di darle la parola, saluto gli studenti e i docenti delle classi ottave della “Deutsche Schule Rom - Scuola Germanica Roma”, di Roma, che assistono ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*). Li ringraziamo e gli auguriamo ogni fortuna. Ricordiamo che sono presenti in Aula soltanto i deputati che sono iscritti a parlare per svolgere i propri interventi su questo provvedimento.

Prego, deputata Ferrari.

SARA FERRARI (PD-IDP). Grazie. *Also willkommen!* Onorevoli colleghe e colleghi, signor Presidente, membro del Governo, prendo la parola in quest'Aula per esprimere la più netta e ferma opposizione al disegno di legge in esame. Un provvedimento che viene presentato sotto le mentite spoglie della semplificazione - lo abbiamo sentito anche questa mattina - e della razionalizzazione, ma che, in realtà, rappresenta un drammatico salto all'indietro per il nostro sistema universitario e di ricerca.

Siamo di fronte all'ennesimo tassello di un *puzzle* frammentato, un disegno che avanza per pezzi slegati e che svela un'assenza totale di visione organica e strategica per il futuro della conoscenza nel nostro Paese. Eppure stiamo parlando del reclutamento di coloro ai quali affidiamo e sui quali confidiamo per un passo in avanti, per il potenziamento della competitività del nostro Paese attraverso la conoscenza. Con questa riforma, invece, il Governo non risolve i nodi strutturali dell'università pubblica italiana.

Al contrario, sceglie di aggravarli, assestando un colpo durissimo alla trasparenza, all'autonomia reale e soprattutto al merito. Il cuore di questo provvedimento, infatti, è l'abolizione dell'abilitazione scientifica nazionale, che viene sostituita da un modello basato su requisiti minimi, verificati a livello locale attraverso autocertificazioni e piattaforme telematiche, senza alcun controllo preventivo da parte dell'amministrazione.

Scardinando il filtro nazionale unitario, questo testo abdica alla funzione di garanzia dello Stato e spalanca le porte al rischio concreto di un ritorno a dinamiche localistiche e pratiche opache, baronali, spesso truccate secondo affiliazioni. Stiamo riconsegnando i concorsi a poteri locali e a logiche di cooptazione, come era in passato. Consideriamo

che l'Italia soffre già di una piaga profonda. Guardiamo qual è la realtà dei fatti in questo Paese: ben l'80 per cento del personale docente ha compiuto gli studi nella stessa università, nello stesso ateneo in cui insegna, contro una media europea del 55 per cento e del 35 per cento nel Regno Unito.

Invece di spezzare queste catene, che ci permettiamo di pensare non sempre meritocratiche, questa riforma rischia di istituzionalizzarle. E che dire, allora, della valutazione? Si mantiene e si esaspera quella valutazione quantitativa delle pubblicazioni che ha distorto la ricerca in questi anni, ignorando totalmente le raccomandazioni del Consiglio d'Europa che chiedono di mettere al centro la qualità rispetto ai meri indicatori numerici. Avete respinto tutti i nostri emendamenti volti a valorizzare l'eccellenza qualitativa della ricerca.

E veniamo al taglio dei finanziamenti. Non si può riformare il reclutamento ignorando lo stato di salute del nostro Paese e il sistema economico che prevede per la spesa pubblica all'università un costante calo. Siamo passati dallo 0,53 per cento del prodotto interno lordo nel 2022, allo 0,51 per cento di oggi. Ed è vero che questa è una legge che modifica le regole di ingaggio, di assunzione, ma nel contempo non c'è nessuna previsione. Non c'è stata finora, speriamo senz'altro che le vostre promesse possano essere mantenute nella prossima legge di bilancio.

Al momento, sul bilancio non c'è alcuna tendenza positiva. Ci sono tagli mascherati da riprogrammazione, ci sono 118 milioni di euro sottratti nel triennio e 568 milioni rinviati al 2029, mentre i fondi per i PRIN toccano i minimi storici rispetto alla scorsa legislatura. In questo deserto di risorse, il 35 per cento del personale di ricerca vive in condizioni di totale precarietà.

E qual è la risposta del Governo nella relazione illustrativa a questo disegno di legge? Una riga che trasuda cinismo. Si afferma che l'abilitazione nazionale andava abolita perché creava aspettative illusorie di assunzione dei precari. È una vergogna inaccettabile, a nostro avviso. La vostra soluzione per eliminare le aspettative dei giovani non è stabilizzarli con un piano strutturale di assunzioni, ma cancellare il loro futuro. Passiamo da un precariato con aspettative a un precariato permanente senza alcuna speranza.

La fine dei fondi PNRR rischia di tradursi in un'ecatombe: l'espulsione di oltre 15.000 ricercatori dai nostri atenei. Eppure, la fuga dei cervelli e la perdita di competitività è davvero un dramma per il nostro Paese. È qui che risiede il punto più doloroso e politicamente più grave di questo provvedimento. Questo sistema neofeudale, sottofinanziato e privo di una bussola meritocratica, sta privando i nostri migliori ricercatori di un sistema che premi il talento e le competenze. E qual è la conseguenza? Appunto, la fuga, una vera e propria emorragia di intelligenze che priva l'Italia della sua risorsa più preziosa: il capitale umano.

Almeno la metà dei giovani espatriati negli ultimi anni era laureata. I nostri giovani scienziati, le nostre ricercatrici e i nostri ricercatori non fuggono perché non amano il proprio Paese, fuggono perché altrove trovano laboratori attrezzati, contratti dignitosi e, soprattutto, concorsi trasparenti dove a vincere è il progetto scientifico, non l'affiliazione locale: e tante volte vincono proprio i nostri ricercatori e le nostre ricercatrici. E lì - in

America, nel Regno Unito, in Germania - fanno la fortuna di quelle Nazioni e di quelle università.

Nessun ateneo italiano figura oggi tra i primi 100 nel mondo e nei *rating* internazionali. E mentre Paesi come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna creano centinaia di *startup* universitarie multimiliardarie grazie alle scoperte nate nei loro *campus*, l'Italia ne conta a malapena una negli ultimi 5 anni. Eppure, l'università è nata in Italia: l'*Alma Mater* a Bologna, all'inizio del millennio scorso.

La tecnologia che muove l'economia globale nasce oggi ad Harvard, a Oxford, all'MIT, all'Imperial College. Perché non può nascere a La Sapienza, a Bologna, a Napoli, a Padova? Perché costringiamo chi ha le capacità di innovare a scappare per essere valorizzato? Non c'è nulla di male nel fatto che i nostri ragazzi e le nostre ragazze vadano all'estero, il dramma è che non tornano più. E il dramma speculare è che l'Italia ha azzerato la sua attrattività internazionale: gli scienziati stranieri non scelgono i nostri atenei perché un sistema governato da requisiti autocertificati e chiamate locali è un sistema strutturalmente chiuso rispetto all'esterno. E questo provvedimento è privo di una sua coerenza.

Ricordiamo tutti quando, nell'aprile del 2024, la Ministra difendeva la riforma del sistema AFAM introducendo l'abilitazione nazionale per garantire, diceva, l'omogeneità e la qualificazione dei docenti sul modello universitario. Oggi, a distanza di tempo, siamo qui in quest'Aula per distruggere quello stesso modello che lei aveva preso ad esempio.

La verità è che, dietro la retorica dell'efficienza, si nasconde una pericolosa torsione centralistica: è un tentativo di controllo politico sulla libertà della ricerca. Lo si vede dalle modifiche alla *governance* dell'Anvur, trasformata nel braccio operativo dell'Esecutivo per gestire fondi premiali in modo discrezionale.

Sullo scandalo di Anvur hanno già detto i colleghi che mi hanno preceduto, ma voglio anch'io sottolineare l'inaccettabilità di quella vergognosa spartizione partitica di un ente che dovrebbe essere l'agenzia indipendente di valutazione della ricerca, dove ciascun partito della maggioranza ha piazzato qualche proprio riferimento. Ed è un livello di degrado, questo, impressionante e con pochi precedenti in ambito universitario.

A questo, poi, si è aggiunto il fatto che la Ministra Bernini, dopo aver modificato quel regolamento attribuendosi la nomina diretta del Presidente, abbia posto il segretario generale del Ministero a coordinare il comitato di selezione delle candidature.

E allora, in conclusione, noi non abbiamo nostalgia del passato, ma abbiamo a cuore il nostro futuro. Il futuro di questo Paese non si costruisce livellando verso il basso la qualità del reclutamento né, tantomeno, rassegnandosi a essere un esportatore netto di giovani talenti formati da noi per poi regalare la loro produttività e le loro invenzioni al resto del mondo.

L'università ha il compito fondamentale di spingere più in là il limite di ciò che sappiamo e di ciò che sappiamo fare, creando ricchezza e competitività per l'intera Italia. Per fare questo servono investimenti strutturali, commissioni di concorso indiscutibili a sorteggio qualificato, pacchetti di finanziamento iniziali per chi entra nel sistema e una valutazione autenticamente qualitativa, non quantitativa.

Questo disegno di legge tradisce le promesse fatte alla comunità scientifica, umilia il talento, mortifica il merito e condanna l'Italia alla marginalità tecnologica e culturale. Ed è per questi motivi, a difesa della dignità dei nostri ricercatori e delle nostre ricercatrici e del futuro produttivo e democratico del nostro Paese, che il Partito Democratico non potrà che votare contrariamente.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche - A.C. 2735)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare, se lo ritiene, il relatore, deputato Cangiano, che rinuncia.

Ha facoltà di replicare, se lo ritiene, il rappresentante del Governo, che rinuncia.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,35.

CAMERA DEI DEPUTATI

XIX LEGISLATURA

**Resoconto stenografico dell'Assemblea
Seduta n. 686 di martedì 7 luglio 2026**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIO MULE'

La seduta comincia alle 12,30.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1518 - Revisione delle modalità di accesso, valutazione e reclutamento del personale ricercatore e docente universitario (Approvato dal Senato) (A.C. [2735](#)) (ore 16,56).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato, n. 2735: Revisione delle modalità di accesso, valutazione e reclutamento del personale ricercatore e docente universitario.

Ricordo che nella seduta del 19 giugno si è conclusa la discussione generale e il relatore e il rappresentante del Governo hanno rinunciato ad intervenire in sede di replica.

(Esame degli articoli - A.C. [2735](#))

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge e delle proposte emendative presentate (*Vedi l'[allegato A](#)*).

Le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*Vedi l'[allegato A](#)*), che sono in distribuzione.

Ricordo che, a norma dell'articolo 123-bis, comma 3-bis, ultimo periodo, del Regolamento, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi dichiarati inammissibili non possono essere ripresentati in Assemblea e - ove ripresentati - non sono pubblicati.

Inoltre, non sono pubblicati, in quanto non ricevibili: gli emendamenti già presentati presso la Commissione, ma in quella sede ritirati o decaduti per assenza del presentatore; i nuovi emendamenti, non previamente presentati presso la Commissione, riferiti a parti del testo non modificate dalla Commissione stessa, ovvero che non risultino consequenziali rispetto alle modifiche apportate in sede referente.

Comunico che la Presidenza, sulla base del parere espresso dalla V Commissione (Bilancio) nella riunione del 23 giugno scorso, non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 123-bis del Regolamento, in quanto recano nuovi o maggiori oneri finanziari

privi di idonea quantificazione e copertura le seguenti proposte emendative: Piccolotti 1.3, Caso 1.42, Giachetti 2.3.

Informo l'Assemblea che, in applicazione dell'articolo 85-*bis* del Regolamento, i gruppi Movimento 5 Stelle e Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Se nessuno chiede di intervenire sul complesso delle proposte emendative, invito il relatore, Gerolamo Cangiano, e il Ministro dell'Università e della ricerca, senatrice Anna Maria Bernini, ad esprimere il parere sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del disegno di legge segnalati per la votazione. Prego, onorevole relatore.

GEROLAMO CANGIANO, *Relatore*. Grazie, Presidente. Parere contrario a tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Invito la Ministra dell'Università e della ricerca, Anna Maria Bernini, ad esprimere il parere.

ANNA MARIA BERNINI, *Ministro dell'Università e della ricerca*. Grazie, Presidente. Grazie, colleghi. Confermo il parere contrario del relatore su tutte le proposte emendative contenute nel fascicolo. Se mi è permesso, sempre in fase di discussione degli emendamenti, vorrei fornire qualche motivazione sul parere contrario espresso.

Innanzitutto, non possiamo essere favorevoli agli emendamenti soppressivi, che sono 12 e di diversa provenienza, che intendono, per quanto ci riguarda, non solo svuotare il cuore del provvedimento, ma anche tradire un'esigenza del sistema universitario, che è quella di rendere la procedura di abilitazione nazionale più qualitativa, più trasparente e più in grado di distinguere la qualità e il merito di quanto non sia accaduto ora.

Rilevo, dagli emendamenti, che alcune delle patologie dell'abilitazione scientifica nazionale sono state evidenziate anche da coloro che li hanno proposti; in particolare, la scarsa qualità della selezione su cui, peraltro, in questi anni, ci siamo lungamente tutti intrattenuti. Abbiamo valutato insieme anche alcuni siti, che non appartengono all'orientamento politico o alla filosofia universitaria che questo Governo rappresenta, come ad esempio il sito ROARS, che la selezione dei candidati non corrisponde al tempo necessario affinché i candidati vengano effettivamente valutati. Per esempio, su 203 candidati, la valutazione è avvenuta in 330 minuti, il che significa che un minuto e 37 secondi sono stati dedicati ai singoli candidati per decidere se sarebbero o meno stati abilitati o divenuti professori ordinari.

Sulla scarsa trasparenza, anche gli emendamenti fanno emergere la diversità dei criteri di valutazione che vengono posti in essere dai diversi atenei. Questo è il motivo per cui si è deciso con questo provvedimento, ma non mi dilungo perché siamo, semplicemente, in fase emendativa...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, altrimenti veramente non riusciamo a comprendere. Prego.

ANNA MARIA BERNINI, *Ministro dell'Università e della ricerca*. Dicevo, sui diversi criteri di selezione, abbiamo ritenuto di omogeneizzare sia i criteri di selezione dell'abilitazione

nazionale, che saranno predefiniti attraverso Anvur e CUN e su cui chiederemo, come abbiamo fatto nelle occasioni più importanti della nostra attività legislativa, un parere dell'Autorità nazionale anticorruzione, come è avvenuto, ad esempio, nella modifica della direttiva appalti quanto ad approvvigionamento di beni da parte dei ricercatori, e attraverso il Consiglio universitario nazionale.

Nello stesso modo, saranno omogeneizzati i modelli delle singole valutazioni degli atenei che avranno dei criteri nazionali ottenuti nello stesso modo, attraverso una valutazione dell'Anvur, del CUN, sulla base dei diversi gruppi scientifico-disciplinari e, naturalmente, un parere dell'Autorità nazionale anticorruzione.

Il tema che ci impedisce di accogliere altri emendamenti che vorrebbero modificare la natura dell'abilitazione, così come l'abbiamo concepita, è quello delle aspettative tradite: dal 2012 ad oggi, l'abilitazione scientifica nazionale è stata considerata come una sorta di primo esame che avrebbe portato, comunque, all'ordinariato; a fronte di 71.000 abilitazioni scientifiche nazionali, dal 2014 ad oggi, solo 41.000 posti sono stati effettivamente assegnati nella qualità di professore ordinario lasciando, in questo modo, soggetti abilitati incapaci di ottenere una chiamata dagli atenei di riferimento.

Quindi, su questa prospettiva, noi abbiamo costruito il nostro provvedimento facendo in modo che - in questo senso commento e così concludo -, le proposte emendative, che accusano il provvedimento di eccesso di localismo o di eccesso di profilazione dei bandi posti in essere dai singoli atenei, su questo, mi permetto di ricordare che la profilazione non è un evento casuale, ma si basa non solo su dei criteri nazionali predisposti, ripeto, attraverso l'Anvur e il CUN, ma anche attraverso l'indicazione, sul singolo bando del singolo ateneo che lo bandisce, dei gruppi scientifico-disciplinari e delle declaratorie che fanno capo ai gruppi scientifico-disciplinari e, naturalmente, devono fare capo alla loro stessa programmazione strategica posta in essere in un momento precedente rispetto all'indizione del bando.

Oltre, naturalmente, e questo lo ricordo a me stessa, perché tutti voi lo avete presente, ad essere la commissione giudicatrice, per lo più, sorteggiata, e non eletta o posta in essere dal singolo ateneo che indice il bando. Quindi, le commissioni saranno nella più parte sorteggiate per creare, diciamo, un equo bilanciamento tra autonomia e trasparenza.

Ricordo a chi negli emendamenti avrebbe voluto ritornare a una sorta di grande modalità concorsuale nazionale gestita dal Ministero che questo contraddice fortemente un'idea di autonomia che molta parte degli interventi che hanno caratterizzato i nostri incontri parlamentari ha evidenziato.

Tutti voi avete chiesto in diverse declinazioni l'autonomia dei singoli atenei, però, nel momento in cui i singoli atenei sono autonomi, pur con delle regole trasparenti, e possono predisporre i loro concorsi - pur, ripeto, con regole unificanti e gli adeguati controlli, oltre naturalmente a un controllo *ex post* che viene da una valutazione della qualità del lavoro dei professori chiamati dalle università a seguito della modifica delle regole che sovrintendono al Fondo di finanziamento ordinario e naturalmente delle disposizioni inserite in questo provvedimento - nel momento in cui noi rendiamo non uno slogan, ma effettiva l'autonomia delle singole università, ci si dice che siamo troppo

localisti o che poniamo in essere dei provvedimenti eccessivamente favorevoli ai singoli atenei.

Io credo che questo provvedimento - e non lo credo naturalmente solo io, ma lo credono anche tutti i soggetti che hanno partecipato alla sua predisposizione - sia un ottimo bilanciamento - lo ripeto - tra autonomia dei singoli atenei e responsabilità degli atenei medesimi, che devono comunque rispondere a criteri di efficienza, trasparenza, leale collaborazione con il Ministero e naturalmente *performance* dei professori ordinari chiamati attraverso diversi concorsi che faranno capo alle diverse valutazioni espresse nel Fondo di finanziamento ordinario attraverso il giudizio dell'Anvur.

Concludo dicendo che alcuni degli emendamenti che noi abbiamo respinto hanno in loro stessi anche una valutazione che mi permetto di respingere totalmente come falsa: si dice che noi abbiamo ridotto i finanziamenti all'università. Non è vero. Mi permetto di dire: non è vero. Noi abbiamo aumentato, direi, con una cifra record, 9 miliardi e 500 milioni, che non sono fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, ma sono fondi nazionali e strutturali, il Fondo di finanziamento ordinario che finanzia le università pubbliche e private non statali.

Abbiamo predisposto e attuato piani straordinari, abbiamo attuato il Piano straordinario del 2021 e predisposto un nuovo Piano straordinario facendo aumentare i professori ordinari da 14.000 a 18.000 e gli associati da 23.000 a 30.000; abbiamo, a nostra volta e personalmente, predisposto un Piano straordinario per chiamare giovani ricercatori, mettendo a disposizione di questo fondo 60 milioni, e abbiamo predisposto un Piano triennale di 1 miliardo e 200 milioni per garantire la sicurezza, la stabilità e, naturalmente, la certezza della ricerca.

PRESIDENTE. Allora, abbiamo i pareri negativi su tutti gli emendamenti.

(Articolo 1 - A.C. 2735)

PRESIDENTE. Passiamo all' emendamento 1.1 Caso. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caso. Ne ha facoltà.

ANTONIO CASO (M5S). Grazie, Presidente. Ministra, in realtà, la prima cosa che vorrei dire è che mi meraviglio un po' di vederla qui, ma per un semplice motivo, ossia perché in tutto il lavoro di Commissione di lei non c'è stata traccia. Siamo stati diversi giorni all'interno della Commissione, analizzando emendamento su emendamento, e lei assolutamente non c'è stata, forse anche perché un po' voleva nascondersi dalla figuraccia fatta al tavolo precedente, di cui poi non abbiamo avuto assolutamente più traccia. Ricordiamo che lei aveva fatto una apertura - discutiamone insieme, sono temi importanti - per poi scomparire. Quindi, forse le do ragione, forse ha fatto bene a non venire in Commissione.

Ma veniamo al provvedimento. Questo emendamento è uno degli abrogativi. È quello che va a eliminare, ad abrogare il primo articolo di questo provvedimento: di fatto, il cuore del provvedimento. È chiara, quindi, testimonianza di quanto per noi sia una strada assolutamente sbagliata quella che state seguendo. Non lo è ovviamente solo per noi, per le opposizioni. Dalle audizioni che abbiamo fatto al Senato e alla Camera è chiaro: è

chiaro che il mondo universitario, in gran parte, tranne chi vuole perseguire determinati meccanismi malsani, non vede di buon occhio quello che stiamo facendo.

Io vedo che lei, nei suoi interventi, continua a utilizzare una narrazione sul mondo dell'università e, in generale, su quello che accade nelle università un po' a suo uso e consumo, come ha appena fatto con l'autonomia delle università e degli atenei. In questi casi va bene; poi, quando bisogna entrare a gamba tesa, come ha fatto con le sue riforme, su organismi come l'Anvur, l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca, lì no: lì è bene che il Governo ci sia dentro, per decidere quello che deve fare o non deve fare l'università, dove devono andare i soldi, chi va finanziato e chi no. Lì no, l'autonomia non conta.

Ma voglio, in una sola frase, fare una sintesi di che cosa state facendo, perché poi può sembrare un argomento settoriale, ma noi dobbiamo sempre tutti tener presente che, quando parliamo di università e ricerca, non stiamo parlando solo di chi nell'università ci lavora o ci studia, ma stiamo parlando del sistema Paese. Un'università libera è un chiaro segnale di un Paese in cui la democrazia funziona; un'università dove si inizia ad entrare massicciamente dentro, come state facendo voi, è quello che è accaduto in quei Paesi dove la democrazia in realtà inizia a scricchiolare. Che cosa state facendo? State andando a modificare le modalità con cui si diventa professore universitario o ricercatore universitario, una modalità, l'ultima ancora in vigore, che era stata stabilita - lo ricordiamo - dalla riforma Gelmini - quindi, qualcosa fatto dal centrodestra, sia chiaro, *illo tempore*.

In pratica, come funziona? Quando si deve diventare docente universitario, oltre a fare il concorso nell'ateneo dove si vuole concorrere, c'è un filtro nazionale che è quello dell'abilitazione scientifica nazionale, dove abbiamo una commissione che semplicemente va a valutare il candidato e dice: ok, questo candidato ha i titoli, ha tutto quel che serve per poter diventare docente e per poter concorrere. Che cosa avete fatto voi? Eliminiamo questa abilitazione scientifica nazionale e la sostituiamo con un'autocertificazione. Il risultato è che i concorsi diventano materia esclusivamente locale, che era quello che si voleva combattere all'epoca e che era la motivazione per cui era stata introdotta l'abilitazione scientifica nazionale, ovvero combattere il baronato, combattere i concorsi cuciti su misura. È facile capire che, se elimino quello che aveva questo obiettivo, alla fine vado a favore dell'altro. Questo è, null'altro che questo.

Con questo emendamento e anche con gli emendamenti a seguire, noi abbiamo, da un lato, provato a convincervi a tornare indietro, a fare retromarcia; dall'altro, abbiamo anche detto: proviamo almeno a migliorare quello che state facendo. Ma, come dicevo prima, lei in Commissione non si è vista proprio e il tavolo che avevate paventato è svanito nel nulla. Quindi ora ci ritroviamo qui, a portare avanti un disegno che voi testardamente avete portato avanti e che a noi assolutamente non piace (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marattin. Ne ha facoltà, per due minuti massimo.

LUIGI MARATTIN (MISTO). Ormai tutto in due minuti. Il mio voto sarà contrario all'emendamento del collega Caso. Però, Ministra, il nostro voto, il mio voto sarà contrario anche al provvedimento, perché ci sono certe cose per cui la gradualità è

necessaria. Questo non è un Paese che si cambia con i colpi d'ascia. Quindi, ci sono molte cose nel nostro spazio pubblico che vanno cambiate con gradualità. Fra queste, non c'è l'università.

Noi sull'università non abbiamo bisogno di un approccio graduale. In questo provvedimento ci sono anche delle cose positive, ma l'università in Italia ha bisogno di una terapia *shock*, fatta di tre cose: primo, dobbiamo trasformare gli atenei in fondazioni di diritto privato a capitale interamente pubblico, fuori dal diritto amministrativo... Fratoianni, stai tranquillo. Ti ho detto "capitale pubblico", dovresti stare tranquillo. Sono frasi che ti piacciono. Si tratta di uscire dal perimetro del diritto amministrativo, perché il diritto amministrativo è una infrastruttura giuridica fatta per regolare le realtà non di mercato...

PRESIDENTE. Onorevole, però si rivolga sempre a me, mai direttamente ai colleghi, la prego. Non è gradevole.

LUIGI MARATTIN (MISTO). ...il diritto amministrativo è una realtà fatta per governare le realtà non di mercato. L'università è una realtà di mercato, ma "di mercato" non vuol dire che c'è il capitalista con la barca, vuol dire che gli atenei competono per i migliori studenti, per i migliori docenti, per i fondi di ricerca, per piazzare le pubblicazioni. È una realtà di mercato che, quindi, non può essere regolata dal diritto amministrativo. Per assumere un docente in Gran Bretagna, dove le università sono pubbliche - lo ripeto, pubbliche, così state tranquilli -, ma sono furori dal diritto amministrativo, si mette un annuncio sul giornale per cercare un professore di macroeconomia, non si fa una procedura farraginosa come quella che c'è in Italia!

Seconda cosa: dobbiamo abolire il valore legale del titolo di studio. La competizione si fa su ciò che si insegna ai ragazzi, non sul pezzo di carta che ha un timbro sopra.

Terza cosa: dobbiamo cambiare radicalmente il meccanismo di allocazione del Fondo di finanziamento ordinario. Ministro, la Conferenza dei rettori adesso è impegnata a decidere su come pareggiare le differenze derivanti dall'assegnazione della quota premiale. Meritocrazia significa che devi avere le conseguenze economiche del fatto di essere stato più bravo o meno bravo, altrimenti è finta meritocrazia!

L'università italiana ha bisogno di questo tipo di riforma, Ministro. So che è politicamente costoso, ma in Italia oggi non si può fare nulla che non abbia un costo politico immediato, ma un grande beneficio per le generazioni future.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1 Caso, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 1*).

Passiamo all'emendamento 1.2 Manzì. Ha chiesto di parlare l'onorevole Manzì. Ne ha facoltà.

IRENE MANZÌ (PD-IDP). La ringrazio, signor Presidente. Saluto anch'io la Ministra. Mi fa piacere trovarla qui in Aula, perché, nelle lunghe sedute di Commissione su questo provvedimento, abbiamo chiesto spesso che lei venisse a spiegare, come ha fatto oggi, purtroppo a provvedimento concluso, le ragioni non solo della contrarietà agli emendamenti, ma anche della mancanza di un dialogo, di quel dialogo che ci era stato promesso negli incontri con le forze di opposizione che c'erano stati e che oggi - alla buon'ora, mi verrebbe da dire - ha trovato finalmente una risposta.

Mi fa piacere anche un'altra cosa. La Ministra cita un incremento delle assunzioni e del reclutamento. Mi fa piacere, perché lei richiama numeri che, come saprà, fanno riferimento a un piano di reclutamento straordinario, frutto delle decisioni del Governo precedente, della Ministra Maria Cristina Messa e di un emendamento che fu approvato nella legge di bilancio per il 2022 proprio da parte del mio partito, il Partito Democratico. È l'unico provvedimento che ha assegnato risorse proprio per quei piani di reclutamento che venivano citati, perché attualmente il bilancio di questi quattro anni di legislatura è tristemente desolante in questo senso, perché le risorse che anche parzialmente nell'ultima legge di bilancio sono state reinserite nel complesso non hanno recuperato i tagli effettuati.

Con questo emendamento anche noi chiediamo di sopprimere la parte di questo provvedimento, rispetto al quale c'è stata un'assoluta mancanza di ascolto delle tante osservazioni e dei tanti suggerimenti provenienti non solo dalle singole forze di opposizione, ma anche dal mondo accademico e dalle società scientifiche, dei tanti appelli che le società scientifiche le hanno rivolto. Questo emendamento chiede di superare un sistema che viene reintrodotta, che purtroppo è un sistema fortemente localistico, perché il venir meno di un filtro di valutazione di carattere nazionale, come questo provvedimento fa, viene motivato - tra l'altro, questo è un elemento che mi piace condividere con i colleghi e che peraltro lei stessa ha richiamato - con il fatto che creerebbe aspettative rispetto alle assunzioni.

In realtà, mi piacerebbe sapere se chi ha concorso e ottenuto l'abilitazione scientifica nazionale citerà in giudizio il Ministero per una mancata assunzione in questo caso. Non mi sembra che questo sia avvenuto. In realtà, si va ad eliminare questo procedimento con tutte le imperfezioni che potevano essere riviste. Su questo ci siamo messi alla prova, con emendamenti unitari come forze di opposizione, non solo per sopprimere, ma anche per offrire proposte alternative al dibattito. Ecco, su questo si interviene.

Lei richiamava la necessità della trasparenza, ma in realtà tutta questa trasparenza resta piuttosto in sospenso, perché il disegno di legge, in realtà, affida la definizione di quelle che saranno le modalità del sorteggio, le modalità di valutazione e l'individuazione delle sedi e di come saranno scelti quei docenti ad un successivo decreto ministeriale. Questo è un provvedimento che, oltre ad eliminare un sistema di valutazione nazionale, introduce un'indeterminatezza generale che ci crea grosse preoccupazioni. È un'indeterminatezza che, tra l'altro, verrà risolta e affidata all'Anvur con un provvedimento ministeriale, quello stesso organismo che, guarda caso, la maggioranza

ha ben pensato di spartirsi partiticamente poche settimane fa. È un organismo il cui regolamento prevede addirittura che il Presidente sia nominato dal Ministro, alla faccia dell'indipendenza di quello che era un organismo autonomo e indipendente di valutazione! Questo provvedimento, per questi e per gli altri motivi che emergeranno dal dibattito e dagli altri interventi che anche i miei colleghi effettueranno e svolgeranno questo pomeriggio, ha alcune pesanti criticità, anche per l'indeterminatezza a cui affida il sistema e per quella clausola finale - non può mai mancare - di invarianza finanziaria che, in realtà, non fa ben sperare rispetto al fatto che ogni modifica si sarebbe dovuta accompagnare ad interventi per un reclutamento adeguato, perché altrimenti qualcosa manca. Manca, come sempre, come abbiamo denunciato più volte, una politica seria ed efficace di investimento sul settore dell'università e della ricerca pubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Piccolotti. Ne ha facoltà.

ELISABETTA PICCOLOTTI (AVS). Grazie, Presidente. Sottoscrivo questo emendamento 1.2 della collega Manzi, ma colgo l'occasione per illustrare l'emendamento 1.3, quello che sarebbe dovuto seguire e che è stato dichiarato inammissibile, perché la Commissione bilancio ha dato parere negativo. Non ci stupisce, perché era l'emendamento firmato da tutte le opposizioni e che indicava la strada da percorrere: quella di cominciare a impostare un vero piano per il reclutamento straordinario che prevedesse 200 milioni annui per il 2026, il 2027 e il 2028 e 500 milioni annui a partire dal 2029.

Signora Ministra, perché le abbiamo presentato questo emendamento? Il motivo è molto semplice e lo conosce anche lei: la situazione dei ricercatori, delle ricercatrici, degli abilitati e delle abilitate in Italia è una situazione semplicemente scandalosa e molto grave. Noi l'abbiamo chiamata "la grande espulsione", perché ci sono 30.000 ricercatori precari che, con la fine del PNRR, non sapranno dove andare a sbattere la testa, ci sono 40.000 dottorandi che hanno preso il dottorato grazie al PNRR e che non troveranno spazio nelle carriere universitarie, e ci sono 40.000 abilitati che premono alle porte della carriera universitaria.

Voi, di fronte a questa situazione, che cosa avete scelto di fare? Dovevate fare quello che noi vi stiamo dicendo, ossia un piano straordinario di reclutamento. Invece avete pensato bene di portare in Aula questa riforma dei concorsi, stanziando però, tanto per poter fare un po' di propaganda, 50 milioni per un piano di reclutamento che copre 1.600 posizioni. Meno del 10 per cento del fabbisogno! Una cifra - poi lei dirà altre cifre, tanto fa così dall'inizio, ma la realtà fuori da qui la conoscono tutti - assolutamente insufficiente a dare le risposte che servono. Una cifra che costringerà decine di migliaia di ricercatori e ricercatrici italiane ad andare a lavorare all'estero, e questo lei lo sa benissimo. Allora che cosa ha pensato di fare? Di cambiare la modalità dei concorsi, in modo da mandare un messaggio molto chiaro: non coltivate aspettative, perché non entrerete mai se non avete relazioni dentro un ateneo con qualcuno che vi costruisca un concorso su misura. Questo è il messaggio di questo testo di legge, ed è un messaggio inaccettabile, Ministra.

Ed è un messaggio inaccettabile anche nella pratica politica, perché - lo ribadisco, lo hanno già fatto altri colleghi - lei, ad un certo punto, visto che non si trovava nella maggioranza una quadra per far arrivare con serenità questo provvedimento in Aula, ha pensato bene di convocare una riunione con le opposizioni per ascoltare le nostre

proposte. La riunione era completamente finta, perché nessuno ha ascoltato le nostre proposte e non c'è stata nemmeno una risposta, tanto che lei non è venuta nemmeno in Commissione a discutere con noi. Ma la riunione a qualcosa serviva: serviva a dire alla maggioranza: o facciamo come dico io oppure cercherò convergenze con le opposizioni. Nel frattempo cos'è successo? Che è cominciata una grande trattativa, conclusasi con la vergognosa spartizione dell'Anvur. Avete spartito l'Anvur, facendo nomine politiche, poi avete chiuso il dialogo con le opposizioni e il provvedimento è arrivato in Aula. E lei oggi viene qui a dirci che i criteri per i nuovi concorsi li vedrà l'Anvur, cioè quella che avete politicizzato proprio qualche settimana fa.

Ministra, questo disegno, nella sua complessità, per noi è inaccettabile, è una vergogna ed è il segno del fallimento totale di questo Governo sulle politiche per l'università (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra e di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caso. Ne ha facoltà.

ANTONIO CASO (M5S). Grazie, Presidente. Velocemente, per sottoscrivere l'emendamento della collega Manzi, anche perché quello comunque unitario, che andava nella stessa direzione, ci è stato dichiarato inammissibile, ed è quello che mette il focus sull'elemento principale per l'università e la ricerca ovvero i soldi, i finanziamenti.

Per quanto la Ministra provi a dirci che l'università sia stata finanziata in questi anni come non mai, che non sono stati mai visti tanti finanziamenti nel mondo dell'università e della ricerca, alla fine sappiamo tutti - lo abbiamo ripetuto a più riprese in questi anni - che si fa sempre il solito gioco di andare a vedere i valori nominali, senza considerare tante altre cose. In primo luogo che, rispetto all'ultimo bilancio del Governo precedente e rispetto alle proiezioni che si erano fatte e agli stanziamenti fatti, si è andati a tagliare, primo dato. Secondo dato: non si tiene conto dell'aumento dei costi legati all'inflazione, non si tiene conto degli aumenti stipendiali e non si tiene conto degli adeguamenti Istat degli stipendi. Quindi alla fine - lo stanno gridando gli atenei - ci sono meno soldi. In pratica, ci sono meno soldi e l'università e la ricerca, già sottofinanziata, non può avere futuro.

E tutto quello che lei ha pubblicizzato, in particolare i 50 milioni per questo grande piano di reclutamento, che doveva essere, però, coperto per la metà dagli atenei, è una mistificazione, è un fallimento. Si può provare a difendere in tutti i modi, cara Ministra, ma i dati sono quelli, i fatti sono quelli. Non si riesce ad assumere. Abbiamo una bolla, che è esplosa, di precariato che verrà espulso. Abbiamo gente che abbiamo fatto tornare dall'estero grazie al PNRR e che ora se ne deve andare di nuovo. Questa è la vita reale, questa è la realtà all'interno del mondo dell'università e della ricerca (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.2 Manzi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 2*).

Passiamo all'emendamento 1.4 Manzi. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.4 Manzi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 3*).

Passiamo all'emendamento 1.5 Ruffino. Ha chiesto di parlare la deputata Ruffino. Ne ha facoltà.

DANIELA RUFFINO (AZ-PER-RE). Grazie, signor Presidente. Questo emendamento ritengo sia particolarmente interessante e provo a spiegare perché: perché è concreto ed è netto.

E mi chiedo anche come sia possibile avere un parere contrario. Ho anche piacere di spiegare all'Aula i motivi: perché estende la possibilità, che è oggi riconosciuta ai primi ricercatori, anche ai ricercatori a tempo indeterminato. Dove? Negli enti pubblici di ricerca: parlo del CNR, di ENEA e di molti altri.

E, Presidente, per suo tramite, ovviamente, al Governo, parlo del livello immediatamente inferiore ai primi ricercatori. Perché? Per ampliare la platea dei ricercatori che possono concorrere alle procedure di reclutamento, ma non soltanto, anche per valorizzare l'esperienza maturata e per evitare che siano esclusi i ricercatori strutturati. Quindi l'emendamento non crea ruoli e posti, né comporta automaticamente delle assunzioni, ma consente semplicemente ai ricercatori a tempo determinato di partecipare alle prove selettive, e sembra assolutamente logico.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.5 Ruffino, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 4*).

Passiamo all'emendamento 1.7 Manzi. Ha chiesto di parlare la deputata Ferrari. Ne ha facoltà.

SARA FERRARI (PD-IDP). Grazie, Presidente. Per illustrare questo emendamento soppressivo del comma 1 dell'articolo, quello che va a sostituire il sistema attuale dell'abilitazione scientifica nazionale con il reclutamento per concorso in singolo ateneo. Noi, invece, proponiamo il mantenimento dell'abilitazione scientifica nazionale, perché è quella che ci garantisce criteri uniformi su tutto il territorio rispetto al merito e alla qualità nell'accesso ai ruoli di professore di prima e seconda fascia.

Vedete, il rischio della cancellazione dell'abilitazione nazionale e il rischio che in generale questa norma porta con sé è multiplo. Innanzitutto determina il rischio di una minore attenzione alla qualità della ricerca. Noi abbiamo detto che andava superato il criterio bibliometrico, che fino ad oggi è stato un elemento di debolezza di questo Paese, cioè quante pubblicazioni hai fatto e non quali pubblicazioni hai fatto, e invece questa riforma torna a valutare la quantità in luogo della qualità.

Si rischia il ritorno anche a poteri accademici locali, con il rischio di cooptazione, il rischio di un reclutamento che va per affiliazione baronale. Oggi, in Italia, l'80 per cento dei docenti insegna nella stessa università in cui si è laureato, contro il 55 per cento dei docenti nella media europea. Questo qualcosa significa e questo andava affrontato, ma questa riforma rischia, invece, di rafforzare questo legame territoriale.

La frammentazione del sistema, per cui ogni realtà ha modalità di valutazione finale proprie: un'interpretazione. Un dubbio di valorizzazione dell'università privata in luogo di quella pubblica, e quello che è stato detto finora, anche dai colleghi che mi hanno preceduto, è il rischio, dove si umilia il merito e la competenza, che si assista all'emigrazione dei nostri cervelli e a un sistema chiuso che non solo favorisce l'emigrazione di competenze che vanno a valorizzare il talento, il successo e la competitività di altri Paesi, ma anche l'incapacità del nostro Paese di attrarre le competenze e i cervelli dagli altri Paesi, perché un sistema in cui vige la selezione chiusa, la selezione per cooptazione baronale, non può essere un sistema attrattivo.

Quindi noi chiediamo di sopprimere il comma 1 e di lasciare almeno il sistema dell'abilitazione nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.7 Manzi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 5*).

Passiamo all'emendamento 1.8 Manzi. Ha chiesto di parlare l'onorevole Toni Ricciardi. Ne ha facoltà.

TONI RICCIARDI (PD-IDP). Grazie, Presidente. Ministra, devo dire la verità: mi ha deluso (*Commenti*). Mi ha deluso profondamente per una ragione molto semplice: immaginavo che ella fosse immune da un vizio tutto italico, che cioè non è possibile che ogni Ministro dell'Università, ogni Ministro dell'Istruzione immagina di dover fare la sua riforma. Non è possibile e non è possibile soprattutto in un Paese nel quale non si riesce a far partire una riforma e, una volta tanto che una Ministra del centrodestra azzecca pure la riforma, la smantellate. Allora qualcuno ci deve spiegare il perché.

Guardi, io ho tre abilitazioni - tre! - e non ho mai immaginato di far causa allo Stato. Sa perché? Perché me ne sono andato, perché lo Stato, al netto di tutti gli sforzi, non mi garantiva uno stipendio e dove sono andato me l'hanno garantito cinque volte tanto, con una progressione di carriera. Questo è il problema. Allora, Ministra, qui non è la discussione filosofica o teoretica, qui è la discussione se lei ha il coraggio o meno di fare una riforma. A me costa dirlo, ma ha ragione Marattin in relazione a quello che diceva. Allora, Ministra, lei doveva avere il coraggio di andare verso una riforma seria, liberale e sfidante per il sistema.

Altrimenti lei ha preferito 50 giorni da orsacchiotto, Ministra, con tutto il rispetto. E sa perché? Glielo dico in modo semplice, molto semplice. Ma è mai possibile? Tu hai un sistema di abilitazione che è entrato nel sistema di formazione e di percorso professionale delle persone. Se devi scrivere un *paper* di fascia A è perché ci sono delle riviste di tuoi pari che ti valutano in maniera anonima e per pubblicare quel *paper*, se è una rivista seria, ci metti due anni. Ora lei sta barattando questo per il mio saggio scritto sulla fiera del tartufo a Pescasseroli, che una commissione locale di miei pari valuterà. Questo è ciò che accadrà, Ministra. Ha capito? Questo è ciò che accadrà. E perché accadrà questo? Perché probabilmente ci sono fasce sociali alle quali bisogna garantire, oltre al titolo nobiliare, anche un percorso accademico, che altrimenti, a regole vigenti, non farebbero né mo' né mai. Questa è la verità, Ministra. Questo è uno schiaffo alla meritocrazia, è uno schiaffo alla ricerca.

E lei, Ministra, non si è posta nemmeno la domanda che si doveva porre, che è il vero problema atavico, oltre alle risorse, al merito che manca e agli stipendi bassi, cioè qual è il futuro dell'università italiana. Allora noi abbiamo le università che sono centri d'eccellenza di insegnamento. Ministra, lei doveva avere il coraggio, che nessun altro Ministro ha mai avuto in questo Paese, di affrontare la questione: l'università è didattica o è ricerca o è entrambe le cose? Perché ho la sensazione che lei stia adottando... guardi, Ministra, è paradossale, perché lei sta smontando una riforma che funzionava, fatta dal suo partito di riferimento all'epoca, per adottare un sistema tardo-ottocentesco di socialismo reale finto. È questo quello che sta facendo, Ministra.

Allora non ha affrontato la questione e smantella la valutazione oggettiva e meritocratica in cambio di cosa? Di commissioni territoriali che valuteranno il percorso delle persone che faranno il dottorato di ricerca in quella università, diverranno assistenti precari, ricercatori precari e poi un giorno - dopo 10, 15 o 20 anni -, quando avranno sprecato il loro volere e valore potenziale di supporto alla ricerca, forse

diverranno - perché un posto fisso, poi, non si nega a nessuno - professori associati e, se sono nelle grazie del barone, forse anche ordinari.

Questo è quello che lei ci sta consegnando, Ministra, e francamente e onestamente è una grandissima e profonda delusione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI (IV-CR). Grazie, Presidente. L'emendamento che stiamo affrontando interviene su un aspetto che potrebbe apparire meramente terminologico ma che, in realtà, incide sull'intero impianto del sistema di reclutamento universitario. La proposta è semplice: mantenere il riferimento ai settori scientifico-disciplinari, anziché sostituirlo con quello dei gruppi scientifico-disciplinari.

Qualcuno potrebbe chiedersi perché attribuire tanta importanza a questa scelta, che appare anche solo lessicale. La risposta è che non si tratta di una questione di parole, ma di chiarezza, certezza del diritto e anche, se consentito, qualità delle procedure. I settori scientifico-disciplinari rappresentano da decenni il punto di riferimento attraverso il quale si identificano le competenze scientifiche, si organizzano le attività didattiche e si definiscono i profili richiesti nei concorsi universitari. Sono una classificazione conosciuta dalla comunità accademica, consolidata nella prassi amministrativa e utilizzata dagli atenei per programmare ricerca, didattica e anche reclutamento.

L'introduzione dei gruppi scientifico-disciplinari aveva il chiaro obiettivo di semplificare il sistema. Tuttavia questa semplificazione non può tradursi in una perdita di precisione, perché la ricerca scientifica vive di specializzazione. Ogni disciplina sviluppa metodologie, strumenti, approcci e linguaggi propri. Riunire realtà scientifiche molto differenti all'interno di contenitori più ampi rischia di rendere meno puntuale la valutazione delle competenze dei candidati e, soprattutto, di aumentare il margine di discrezionalità nella composizione delle commissioni e nello svolgimento delle relative procedure.

Una riforma di reclutamento dovrebbe ridurre l'incertezza e non ampliarla, signora Ministra. Il sistema universitario italiano ha certamente bisogno di innovazione, ma le innovazioni producono effetti positivi soltanto quando migliorano ciò che già funziona. Diversamente, il rischio è quello di creare nuove difficoltà interpretative, nuovi contenziosi e nuove complessità amministrative, e credo che nessuno possa sostenere che oggi le università abbiano bisogno di ulteriori elementi di incertezza.

Vi è poi, signora Ministra, un ulteriore profilo che merita attenzione, cioè la valutazione scientifica che richiede competenze altamente specialistiche. È essenziale che i candidati siano valutati da studiosi che operano realmente nello stesso ambito disciplinare, che conoscono gli sviluppi della ricerca, le principali riviste scientifiche - come ricordavano anche i colleghi che mi hanno preceduto -, i criteri di qualità propri di quella specifica comunità accademica.

Più si amplia il perimetro disciplinare, maggiore è il rischio che questa corrispondenza venga meno. E quando viene meno la corrispondenza tra competenze del candidato e

competenze dei valutatori, inevitabilmente si indebolisce anche la credibilità della selezione.

Questo non significa difendere assetti immutabili. Significa, però, ricordare che la qualità del reclutamento dipende innanzitutto dalla qualità della valutazione ed è proprio per questo che riteniamo opportuno mantenere il riferimento ai settori scientifico-disciplinari, che continuano a rappresentare l'unità scientifica più coerente per individuare le competenze richieste nelle procedure concorsuali.

Vorrei anche aggiungere una considerazione di metodo, se è consentito, signor Presidente. Negli ultimi anni il mondo universitario è stato interessato da numerosi interventi normativi, modifiche ai percorsi di reclutamento, nuove figure contrattuali, revisione delle classificazioni disciplinari, cambiamenti nei criteri di valutazione. Ogni riforma richiede inevitabilmente un periodo di adattamento. Continuare a modificare contemporaneamente tutte le categorie di riferimento rischia di produrre instabilità proprio nel momento in cui il sistema avrebbe bisogno di consolidare le innovazioni già introdotte.

La stabilità delle regole rappresenta un valore. Lo è per gli atenei che devono programmare il reclutamento, lo è per le commissioni che devono operare con criteri chiari, lo è soprattutto per i giovani ricercatori che hanno il diritto di sapere quali saranno le regole con cui verranno valutati.

Questo emendamento non blocca il processo di riforma, lo rende semplicemente più prudente, più lineare e più rispettoso delle esigenze manifestate da una parte significativa della comunità scientifica. Riformare non significa cambiare tutto, riformare significa migliorare ciò che esiste, preservando gli elementi che hanno dimostrato di funzionare.

Per queste ragioni - e ho concluso, Presidente - riteniamo che mantenere il riferimento ai settori scientifico-disciplinari costituisca una scelta di buon senso, capace di assicurare maggiore certezza giuridica, maggiore coerenza scientifica e soprattutto maggiore qualità delle procedure di reclutamento (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva-Casa Riformista*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.8 Manzi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 6*).

Passiamo all'emendamento 1.9 Grippo. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.9 Grippo, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 7*).

Passiamo all'emendamento 1.11 Piccolotti. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.11 Piccolotti, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 8*).

Passiamo all'emendamento 1.12 Giachetti. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI (IV-CR). Grazie, Presidente. Questo emendamento affronta una questione decisiva per il futuro dell'università italiana e cioè una risposta alla domanda: che cosa intendiamo quando parliamo di merito? È una parola che ricorre continuamente nel dibattito pubblico e in questo provvedimento, ma il merito non può essere ridotto a una somma di indicatori quantitativi, né può essere identificato esclusivamente con il numero delle pubblicazioni scientifiche o con alcuni parametri bibliometrici. L'università è molto più di questo.

L'emendamento a mia firma propone che, nella definizione dei requisiti di produttività e qualificazione scientifica, siano valorizzati anche la qualità della didattica, l'attività di terza missione, l'impegno nelle responsabilità organizzative e gestionali degli atenei, oltre alla coerenza con gli esiti della valutazione della qualità della ricerca.

È una semplice proposta di equilibrio, perché un docente universitario non è soltanto un ricercatore, è anche un insegnante, un formatore, una persona chiamata a costruire percorsi di crescita per migliaia di studentesse e studenti, a trasferire conoscenze alla società, a collaborare con le istituzioni, con le imprese e con i territori e a contribuire al buon funzionamento della propria università.

Eppure, troppo spesso, tutto questo lavoro rimane del tutto invisibile. Continuiamo a valutare soprattutto ciò che è facilmente misurabile, trascurando ciò che, invece, è

realmente importante; ma non tutto ciò che conta può essere tradotto in un indicatore numerico.

La qualità di una lezione universitaria - come ci insegna il collega Marattin, che è un professore - non si misura contando gli articoli pubblicati. La capacità di guidare un gruppo di ricerca, di costruire collaborazioni internazionali, di accompagnare i giovani ricercatori, di promuovere il trasferimento tecnologico, la diffusione della cultura scientifica, non può essere ridotta semplicemente a un algoritmo. Ed è proprio questo il limite che questo emendamento cerca di superare.

Negli ultimi anni, anche a livello europeo, si è sviluppata una riflessione molto profonda sui sistemi di valutazione della ricerca. Penso alla coalizione per l'avanzamento della valutazione della ricerca, all'Accordo europeo sulla riforma della valutazione della ricerca, alle indicazioni della Commissione europea, che invitano gli Stati membri e le istituzioni accademiche a superare una dipendenza eccessiva dagli indicatori quantitativi e a costruire modelli di valutazione più completi, più responsabili e più aderenti alla complessità del lavoro accademico. Questa proposta va esattamente in questa direzione. Non elimina il rigore della valutazione, ma lo rende, se possibile, più intelligente perché continua a riconoscere il valore della produzione scientifica, ma la inserisce in una valutazione complessiva della persona, della sua attività accademica e del suo contributo alla crescita dell'università.

Vi è, poi, un altro elemento che merita attenzione. L'università italiana soffre da anni di uno squilibrio crescente: da un lato, chiediamo ai docenti di dedicarsi con maggiore intensità alla didattica, all'orientamento, al tutorato, ai rapporti col territorio, alla progettazione europea, all'innovazione, ma, dall'altro, continuiamo a premiare quasi esclusivamente alcuni indicatori di produttività scientifica. È evidente che si crea una contraddizione. Se il sistema di valutazione riconosce un solo tipo di attività, inevitabilmente tutto il resto rischia di essere percepito come tempo sottratto alla carriera. Non è questo il modello di università che vogliamo.

Vogliamo un'università capace di fare ricerca di eccellenza, certamente, ma anche capace di insegnare meglio, di dialogare con la società, di accompagnare l'innovazione dei territori, di costruire opportunità per gli studenti e di valorizzare tutte le competenze presenti al suo interno. Per questo riteniamo che sia importante anche il riferimento contenuto nell'emendamento alla valutazione della qualità della ricerca. La VQR rappresenta uno strumento ormai consolidato di analisi della qualità scientifica delle istituzioni universitarie. Tenerne conto significa evitare duplicazioni, rendere il sistema più coerente e valorizzare strumenti di valutazione già esistenti, anziché moltiplicare criteri e procedure differenti.

In definitiva - e ho concluso - questo emendamento ci ricorda una verità semplice: il merito non è mai unidimensionale. Il buon docente è colui che produce ricerca di qualità, ma anche chi forma nuove generazioni di studiosi, organizza laboratori, coordina dipartimenti, costruisce reti internazionali, promuove il dialogo tra università e società. Ignorare una parte di queste attività significa offrire un'immagine incompleta dell'università e finire per orientare le scelte dei docenti verso ciò che viene premiato, anziché verso ciò di cui il Paese ha realmente bisogno.

Per queste ragioni, noi riteniamo che questo emendamento migliori sensibilmente questo disegno di legge e chiediamo il voto dell'Aula (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva-Casa Riformista*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.12 Giachetti, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 9*).

Passiamo all'emendamento 1.13 Caso. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.13 Caso, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 10*).

Passiamo agli identici emendamenti 1.14 Giachetti e 1.16 Caso. Se nessuno chiede di intervenire, li pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti 1.14 Giachetti e 1.16 Caso, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 11*).

Passiamo all'emendamento 1.17 Caso. Ha chiesto di parlare la deputata Daniela Torto. Ne ha facoltà.

DANIELA TORTO (M5S). Grazie, Presidente. Intanto sottoscrivo l'emendamento in onore anche dell'ordine del giorno che verrà e che riporterà lo stesso contenuto di quanto richiesto qui.

Signora Ministra, io sono dispiaciuta di questo suo parere contrario, anche perché, quando ha elencato le motivazioni dei pareri contrari su la qualunque, non ha nominato un mondo importante che è quello AFAM. Vede, non basta sbandierare che la denominazione dei diplomi AFAM diventerà pari a quello della laurea, perché per legge l'equipollenza già c'è e non devo ricordarlo io, ma magari la cito - penso alla legge n. 508 del 1999 e poi a quella del 2012 nella legge di stabilità -, per cui l'equipollenza è effettiva, poi la denominazione la riconosco che è qualcosa che apprezziamo, però non basta questo per riconoscere pari dignità al sistema AFAM tanto quanto quello del sistema università.

Lei revisiona le modalità di accesso, di valutazione dei ricercatori e dei docenti universitari, però quelli degli AFAM sono completamente diversi i criteri e devono rispettare delle specificità. Io glielo dico da musicista prima che da deputata, la nostra eccellenza noi non la dimostriamo con delle citazioni, con delle pubblicazioni scientifiche. Noi la nostra eccellenza la dimostriamo con il numero di concerti, con le incisioni, con le composizioni, con le produzioni artistiche, con quelle musicali. Per cui meritiamo di essere valutati sulla base di questi requisiti e non su quelli che oggi sono presenti in questo disegno di legge.

Per cui sono dispiaciuta della bocciatura verso questo impegno, ma mi voglio augurare che lei quando metterà mano ai decreti attuativi ricorderà questo e si ricorderà della nostra categoria di musicisti e non solo, perché parliamo anche di accademie e non soltanto di conservatori. Quindi, la ringrazio per questo impegno se terrà fede alla sua promessa (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Se nessun altro intende intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.17 Caso, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 12*).

Passiamo all'emendamento 1.18 Manzi. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.18 Manzi, con il parere contrario della Commissione e contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 13*).

Passiamo all'emendamento 1.19 Manzi. Ha chiesto di parlare l'onorevole Toni Ricciardi. Ne ha facoltà.

TONI RICCIARDI (PD-IDP). Grazie, Presidente. signora Ministra con questo emendamento che cosa chiediamo? Chiediamo che venga recepita la raccomandazione C/2023/1640, che lei sicuramente conoscerà, che prevede cosa? Che nella valutazione del percorso scientifico-accademico non si tenga conto solo delle pubblicazioni - e quel sistema lo state smantellando nella modalità -, ma si tenga conto anche del percorso. Lei lo sa, Ministra, la qualità di un ricercatore, o di una ricercatrice, è data anche dalla capacità di mobilità. La ricerca è un percorso senza barriere per definizione; e allora, la capacità che tu hai avuto di ottenere finanziamenti da Stati esteri, periodi di *visiting*, insegnamenti che vai a fare in altri atenei. Ministra lei è dinanzi a una scelta di fondo e sa qual è la scelta di fondo? Scegliere la provincia o scegliere l'esser provinciali, perché sembrano la stessa cosa ma sono due cose completamente distinte e distanti. Io che sono uomo di provincia, le posso garantire che in provincia - e parliamo degli atenei, diciamo non noti, non molto noti alle cronache - si fa ricerca, si può fare ricerca di qualità, ma essere di provincia non significa, per forza di cose, che deve essere provinciale, che è un'altra cosa. Perché puoi essere anche nell'ateneo migliore della capitale d'Italia ed essere provinciale e non di provincia. E allora, il non voler recepire le raccomandazioni di questa raccomandazione europea, mi scusi il gioco di parole, secondo me, è una forte penalizzazione. Ma guardi glielo racconto per esperienza vissuta: io ho partecipato a concorsi, essendo l'unico che aveva mobilità internazionale ma non è stata nemmeno presa in considerazione. E allora, quello che le stiamo dicendo, lei lo sa meglio di me: se tu lasci e pieghi al localismo territoriale la scelta della qualità non stai scegliendo il ragazzo o la ragazza di provincia, ma stai piegando il sistema al provincialismo della scelta accademica. Allora questa è la sfida che abbiamo dinanzi Ministro. Allora per questa ragione la invito, sommestamente, a ripensare il parere che ha espresso su questo emendamento perché non fa nient'altro che recepire una raccomandazione europea e sprovvincializzare un sistema della ricerca dell'università in questo Paese che rischia altrimenti di scivolare esattamente dove sono convinto che ella non voglia, signora Ministra. Va bene (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*)?

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.19 Manzi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 14*).

Passiamo all'emendamento 1.20 Piccolotti. Ha chiesto di parlare la deputata Piccolotti. Ne ha facoltà.

ELISABETTA PICCOLOTTI (AVS). Grazie, Presidente. Ci dispiace che sia stato dato parere negativo a questo emendamento che, come gli altri che lo hanno preceduto, va nella direzione di provare a cambiare i criteri necessari a rispondere alle richieste dei concorsi e delle selezioni e prova a cambiarli perché noi abbiamo visto, in questi anni, migliaia e migliaia di ricercatori aderire a una sorta di motto: "pubblica o perisci, pubblica in quantità il più possibile industriale, pubblica tutto, pubblica tanto a prescindere dalla qualità."

Sappiamo che si sono innescati anche meccanismi perversi che riguardano, ad esempio, le citazioni di collaborazioni: "ti metto nel mio, così tu mi metti nel tuo lavoro, e questo fa sì che il nostro *curriculum* cresca quantitativamente", ma naturalmente non cresce invece qualitativamente. Per questa ragione noi abbiamo fatto una proposta molto semplice.

Proponiamo di sostituire il raggiungimento degli indicatori minimi di quantità, continuità e distribuzione temporale, così com'è scritto nel testo della legge, con la qualità, la rilevanza e l'impatto della ricerca, in coerenza con l'accordo sulla riforma della valutazione della ricerca e con le raccomandazioni del Consiglio dell'Unione europea del 2023 e del 2024. Per quale ragione ci sia stato dato parere negativo è difficilmente comprensibile, salvo capire che queste selezioni che saranno rilocalizzate e definite un po' come un vestito su misura, come un vestito che va a pennello per il candidato individuato, dovranno guardare più che altro alla quantità, piuttosto che alla qualità e al valore della ricerca.

L'effetto perverso di questi criteri è soltanto uno: rischiamo di mandare all'estero quelli che fanno una ricerca di maggiore impatto e di maggiore qualità e di tenerci, qui, quelli che hanno saputo rincorrere, con maggiore costanza, il monito alla pubblicazione continua di qualsiasi cosa a prescindere dalla qualità.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.20 Piccolotti, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 15*).

Passiamo all'emendamento 1.21 Caso. Ha chiesto di parlare l'onorevole Antonio Caso. Ne ha facoltà.

ANTONIO CASO (M5S). Grazie, Presidente. Intervengo per introdurre un tema per noi importante che abbiamo portato in più ambiti nel settore dell'educazione. Spesso dimentichiamo la necessità di formare i nostri docenti, tutto il corpo docente, a partire dalla scuola fino ad arrivare all'università, rispetto a una didattica che possa andare incontro agli studenti con disturbi specifici dell'apprendimento, i DSA, e, più in generale, agli studenti con bisogni educativi speciali.

Con questo emendamento, vogliamo porre l'attenzione su questa necessità, sostenendo che quando si valutano le competenze e le capacità didattiche di chi poi dovrà insegnare all'interno del mondo dell'università, sarebbe importante mantenere un *focus* su questo tema e sarebbe importante premiare chi ha studiato, chi si è formato, anche per affrontare questi casi particolari, che sono in aumento - i dati Istat ce lo confermano - o quantomeno sono finalmente riconosciuti e misurati. Infatti è un elemento di inclusione fondamentale che ci serve tanto nelle scuole, quanto nelle università.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valentina Grippo. Ne ha facoltà.

VALENTINA GRIPPO (AZ-PER-RE). Grazie, Presidente. Semplicemente per chiedere al collega di sottoscrivere questo emendamento, se acconsente.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.21 Caso, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 16*).

Passiamo all'emendamento 1.22 Caso. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.22 Caso, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 17*).

Passiamo all'emendamento 1.23 Caso. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.23 Caso, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 18*).

Passiamo all'emendamento 1.24 Manzi. Ha chiesto di parlare la deputata Sara Ferrari. Ne ha facoltà.

SARA FERRARI (PD-IDP). Grazie, Presidente. Questo emendamento sopprime il comma 2 dell'articolo 1 che prevede la costituzione delle liste per le commissioni giudicatrici. Vogliamo sottolineare quanto, in realtà, il tema della valutazione sia delicato in questo provvedimento. La valutazione dei candidati, a nostro avviso, doveva superare - l'ho detto anche prima - la questione della quantità delle pubblicazioni in favore della qualità delle stesse pubblicazioni. Questo non avviene e non avviene nemmeno con la costruzione di questo sistema previsto da questo comma.

Vi avevamo chiesto di riequilibrare quei criteri qualitativi, di superare il numero delle pubblicazioni con elementi di qualità. Questo non è avvenuto, così come non vi sono stati attenzione e dialogo rispetto alla questione che è stata sollevata, in Commissione, nel momento in cui la Ministra ha messo mano all'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca, l'Anvur. È un'Agenzia, è un ente pubblico che deve valutare la qualità dell'università e della ricerca: controlla gli standard della didattica, gestisce - o gestiva; d'ora in poi, ahinoi, non sarà più così - l'abilitazione scientifica nazionale e fa la famosa VQR, la valutazione della qualità della ricerca, cioè analizza i prodotti scientifici degli atenei, i risultati prodotti da quella ricerca, per premiare e orientare il finanziamento.

Il tema sta qui. Non si fa la valutazione della ricerca solo per dire che un ateneo ha risultati migliori di un altro ateneo e, dunque, su quella specifica disciplina c'è una graduatoria di merito; quella graduatoria determina l'orientamento e la destinazione dei fondi pubblici. Quindi, è davvero delicato l'elemento della garanzia di terzietà, di autonomia e indipendenza di un'Agenzia nazionale pubblica di valutazione della ricerca. Eppure, che cosa è stato fatto? Proprio nei mesi in cui si discuteva sulla riforma, oggetto oggi delle nostre votazioni e del nostro dibattito, la Ministra ha modificato la *governance* di Anvur e ha previsto non solo la nomina diretta, da parte del Ministero, dei vertici di Anvur, ma anche la lottizzazione politica di quell'ente, al punto che le forze politiche di maggioranza, che si sono spartite quei posti, hanno anche rivendicato pubblicamente di aver ricevuto il proprio posticino dentro quell'ente. Ecco, approfitto di questo emendamento per denunciare qui il nostro imbarazzo, anzi, la nostra fortissima contrarietà rispetto a quanto accaduto, che rimane sullo sfondo di questa riforma che, alla fine, però, ne è parte integrante in termini negativi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.24 Manzi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 19*).

Passiamo all'emendamento 1.25 Giachetti. Ha chiesto di parlare il deputato Roberto Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI (IV-CR). Grazie, Presidente. Questo è l'ultimo emendamento a nostra firma ed è un emendamento che, in qualche modo, può apparire una modifica circoscritta, ma, che, in realtà, riguarda un principio fondamentale per il buon funzionamento del sistema universitario: garantire che le commissioni di concorso possano operare in piena autonomia, indipendenza e serenità.

L'emendamento interviene sulla previsione della pubblicazione preventiva dell'elenco dei professori che hanno presentato domanda per essere inseriti nelle liste dei commissari. Noi riteniamo che questa disposizione non rappresenti un reale progresso sul piano della trasparenza e rischi, invece, di produrre effetti indesiderati. Vorrei essere molto chiaro su questo, signora Ministra: la trasparenza è chiaramente un valore irrinunciabile dell'azione amministrativa e nessuno ovviamente, tantomeno il nostro gruppo, mette in discussione questo principio, ma trasparenza non significa esposizione preventiva di ogni fase del procedimento, soprattutto quando tale esposizione non aggiunge alcuna garanzia per i candidati e può, invece, incidere negativamente sull'imparzialità delle procedure.

L'obiettivo della norma dovrebbe essere quello di garantire commissioni competenti, indipendenti e sottratte a qualsiasi forma di pressione. La pubblicazione anticipata dei nominativi di tutti coloro che si candidano a svolgere il ruolo di commissario rischia, invece, di determinare dinamiche che non rafforzano la trasparenza, ma possono addirittura alimentare pressioni e aspettative e, perché no, interferenze. Chi conosce il funzionamento del mondo accademico - e mi riferisco sempre al collega Marattin - sa bene che le comunità scientifiche sono caratterizzate da rapporti di collaborazione, da reti di ricerca, da scuole scientifiche e da confronti culturali continui. È una ricchezza del sistema, ma proprio per questo dobbiamo evitare che la fase precedente alla formazione delle commissioni diventi un terreno di condizionamenti o addirittura di esposizioni inutili.

La trasparenza deve riguardare gli atti che incidono realmente sulle decisioni: la composizione definitiva delle commissioni, i criteri adottati, i verbali, le valutazioni, anche gli esiti delle procedure. È su questi elementi che si misura la correttezza dell'azione amministrativa. Diverso è rendere pubblici, fin dall'inizio, i nomi di tutti coloro che hanno semplicemente manifestato la disponibilità a essere inseriti in un elenco. Non vediamo quale interesse pubblico concreto venga soddisfatto da questa pubblicazione; al contrario, pensiamo che si rischi di scoraggiare la disponibilità di molti docenti

qualificati ad assumere il delicato ruolo di commissario. Questo sarebbe certamente un danno: abbiamo bisogno di commissioni composte dai migliori studiosi, non di creare ulteriori motivi di esposizione personale che possano indurre qualcuno a rinunciare.

C'è poi un tema di coerenza ordinamentale: in moltissimi procedimenti pubblici non vengono pubblicate tutte le manifestazioni di interesse presentate prima della conclusione delle verifiche previste dalla legge; si rendono pubblici gli esiti, gli atti relativi, i provvedimenti conclusivi, perché è lì che si esercita il controllo democratico e amministrativo. Qui, invece, si introduce una forma di pubblicità preventiva che appare difficilmente giustificabile e che non rafforza in alcun modo le garanzie del procedimento.

Vorrei aggiungere un'ulteriore considerazione: negli ultimi anni abbiamo assistito a un progressivo aumento degli adempimenti burocratici e degli obblighi formali che gravano sul sistema universitario. Spesso si è pensato che aumentare gli obblighi di pubblicazione equivalga automaticamente ad aumentare la trasparenza, ma non è sempre così: la buona amministrazione non si misura dalla qualità dei dati pubblicati, bensì dalla qualità delle procedure, dalla loro imparzialità, dalla loro verificabilità e dalla capacità di assumere decisioni motivate. La trasparenza è uno strumento per rafforzare la fiducia nelle istituzioni, non un fine in sé.

Quando un obbligo di pubblicazione non produce maggiore controllo pubblico e rischia, invece, di compromettere la serenità del procedimento, è giusto interrogarsi sulla sua effettiva utilità. È proprio questo che fa l'emendamento che abbiamo presentato: non elimina alcuna garanzia, non riduce la pubblicità degli atti decisivi, non limita la conoscibilità delle procedure, semplicemente evita una pubblicazione preventiva che appare sproporzionata rispetto all'obiettivo perseguito e che potrebbe produrre effetti contrari rispetto a quelli auspicati (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva-Casa Riformista*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.25 Giachetti, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 20*).

Passiamo all'emendamento 1.26 Manzi. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.26 Manzi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 21*).

Passiamo all'emendamento 1.27 Manzi. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.27 Manzi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 22*).

Passiamo agli identici emendamenti 1.28 Piccolotti e 1.29 Manzi. Ha chiesto di parlare l'onorevole Toni Ricciardi. Ne ha facoltà.

TONI RICCIARDI (PD-IDP). Grazie, Presidente. Signora Ministra, noi con questo emendamento chiediamo la soppressione del comma 3, ma di fondo ci poniamo una domanda... le poniamo una domanda. Stiamo parlando delle procedure e il collega Giachetti prima ne ha parlato con dovizia di particolari. In sostanza, attraverso quale sistema e modo noi immaginiamo di reclutare i futuri professori universitari, ricercatrici e ricercatori? Lei, mi ha colpito molto in premessa quando è intervenuta e, devo dire la verità, sono rimasto anche abbastanza sbalordito, perché ha citato l'anticorruzione: faremo tutte le verifiche di rito.

Ministra, lei deve decidere - ma non lei politicamente, lei per la responsabilità da Ministra che ha - in che maniera immagina che debbano essere selezionati e reclutati i futuri professori universitari in questo Paese. Noi facciamo i concorsi. Lei può immaginare che i concorsi in questo Paese li vincano solo quelli bravi, solo quelli meritevoli, e lei può venire qui, in quest'Aula, e dirci che, da quando lei è Ministra, per i pochi concorsi o tanti che siano le procedure sono sempre state queste, ma non ci crede lei, non ci credo io e non ci crede il Paese.

Lei, però, aveva un'opportunità, perché la selezione del futuro ricercatore o ricercatrice passa attraverso una domanda alla quale né lei né chi l'ha preceduta al suo posto ha mai dato una risposta in questo Paese, cioè come selezioniamo e come manteniamo in vita dei percorsi di pensiero accademico. Lei sa meglio di me che in ogni ambito disciplinare - in molti - ci sono correnti di pensiero che sono il vero valore aggiunto della ricerca scientifica, perché sono arricchimento di posizioni diverse.

In molti Paesi, se andiamo a leggere le statistiche e le classifiche in termini di capacità di reclutamento, capacità di attrarre investimenti privati, altri o esteri, capacità di processi di innovazione in qualsiasi ambito disciplinare, molte volte - e cito nuovamente

Marattin - tu la qualità la cerchi attraverso un annuncio su un giornale e il docente che espleta quella funziona o quella procedura di reclutamento si assume la responsabilità della scelta qualitativa o meno, tant'è che esistono, signora Ministra, in una maniera legalizzata e giusta, le lettere di raccomandazione accademica. Un ordinario raccomanda un suo allievo a un suo collega dall'altra parte del mondo o in altro ateneo o in un altro Paese e si assume la responsabilità della certificazione dell'autorevolezza di quella lettera, non dell'autorità del processo o del percorso di selezione.

Io ho la sensazione, Ministra, che oltre a demandare eccessivamente... perché io credo nell'autonomia accademica, ma nella misura in cui quell'autonomia accademica o di quel dipartimento o di quella cattedra è funzionale a proseguire nella linea di pensiero, cioè le correnti di pensiero di cui le parlavo prima. Le scuole: mi chiedo che cosa sarebbe stata l'accademia se non avesse avuto le scuole, che si sono anche contrapposte, nella stessa disciplina e nello stesso ambito disciplinare, in una maniera anche forte, ma è stato un arricchimento.

Lei, purtroppo, signora Ministra, con questo provvedimento non va né nell'una, né nell'altra direzione.

Allora, io auspico che nelle linee interpretative, come il provvedimento che rimanda ad ulteriori provvedimenti, ella possa chiarirsi le idee e capire in quale direzione far andare le procedure di assunzione e le procedure concorsuali, ma soprattutto verso quale futuro vuole proiettare l'università e la ricerca in questo Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti 1.28 Piccolotti e 1.29 Manzi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 23*).

Passiamo all'emendamento 1.30 Manzi. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.30 Manzi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 24*).

Passiamo all'emendamento 1.31 Manzi. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.31 Manzi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 25*).

Passiamo all'emendamento 1.32 Caso. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caso. Ne ha facoltà.

ANTONIO CASO (M5S). Grazie, Presidente. Questo è uno di quegli emendamenti che vede le firme di diversi gruppi dell'opposizione. Non è l'unico emendamento, ce ne sono stati vari proprio per dare testimonianza chiara e netta che da parte nostra, tutti insieme, c'era la volontà innanzitutto di contrastare questo provvedimento. L'abbiamo visto con i primi emendamenti a firma congiunta e non lo abbiamo mai nascosto. Anzi, abbiamo teso le braccia per dire al Governo "proviamo a migliorare un po' quel che avete fatto, se proprio non volete tornare sui vostri passi".

È doveroso, però, innanzitutto, anche sottolineare una cosa. Quando noi andiamo contro questo provvedimento, che va ad abolire l'abilitazione scientifica nazionale e la sostituisce con una certificazione, non stiamo dicendo che l'ASN era perfetta, che tutto funzionava benissimo e che si era centrato l'obiettivo di evitare qualsiasi baronato all'interno delle università e qualsiasi concorso un po' sospetto. No, stiamo semplicemente dicendo - lo abbiamo ribadito a più riprese anche durante i lunghi lavori in Commissione - che per noi è normale che l'attuale sistema non sia perfetto, anche per tutti i discorsi che sono stati fatti in precedenza sulla questione della valutazione qualitativa, anziché quantitativa, cosa che abbiamo sottolineato anche durante le audizioni dei nuovi membri dell'Anvur.

Ma dico di più.

Oltre a questo e oltre agli emendamenti congiunti che andavano a migliorare l'ASN, secondo il nostro punto di vista, ci sono emendamenti congiunti, come questo che stiamo discutendo, che provano a fare delle modifiche neanche così enormi al vostro testo. Sono delle modifiche che noi reputiamo di buon senso e che provano a mitigare il possibile fenomeno di concorsi un po' sospetti e cuciti su misura, andando a intervenire sulla composizione delle commissioni e andando ad intervenire, quindi, su come si vanno a comporre poi le commissioni locali all'interno delle università.

Senza andare nel dettaglio di tutte le modifiche proposte, tra le cose che più volte abbiamo sottolineato e che, secondo noi, andavano esplicitate, vi è la questione del

sorteggio. Infatti, si dice nel testo base arrivato dal Senato che le commissioni saranno create con il sorteggio da elenchi precedentemente determinati, ma non si capisce dove avvenga questo sorteggio o in che punto di tutta questa organizzazione questo sorteggio avvenga. E quindi, quando il problema è un possibile concorso sospetto, è chiaro che per noi diventa dirimente e fondamentale che già all'interno della legge, e non nei decreti attuativi, si vada a delineare precisamente che tale sorteggio non avvenga in ambito locale, proprio per non destare alcun sospetto, ma avvenga a livello ministeriale.

Ciò proprio per dire il più possibile, nonostante siamo contrari a questo provvedimento: va bene, cerchiamo di limitare i danni e almeno facciamo in modo che il sorteggio non abbia a che fare con l'università che sta bandendo la gara.

Così come vi è un'altra modifica di buonsenso, e non ci spieghiamo il motivo per cui non sia stata accolta. Ad esempio, visto che verranno creati degli elenchi nazionali in cui i docenti danno la propria disponibilità per essere sorteggiati, una cosa ovvia per noi - che però andava sottolineata perché poi l'Italia è un po' il Paese dei furbetti - è dire: guardate, da quegli elenchi si può essere sorteggiati per un determinato bando solo se ci si è entrati prima che il bando venisse indetto. Sono cose proprio per farvi capire che ci abbiamo provato, e l'abbiamo detto anche in quel tavolo che poi è finito nel nulla, proprio per dimostrarvi che da parte nostra c'era la volontà di intervenire. Non ci avete dato, come sempre accade, la possibilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marattin, sempre fino a un massimo di due minuti. Ne ha facoltà.

LUIGI MARATTIN (MISTO). Presidente, io do molto valore alle discussioni in Aula e vorrei interloquire, per il suo tramite, con il collega Caso, che abbiamo appena sentito disquisire su quanto fosse importante garantire un sorteggio più imparziale rispetto a quello già previsto a legislazione vigente o già previsto da questo intervento. E vorrei riproporre una domanda che mi è capitato di fare qualche mese fa - adesso capirete in che occasione - e che non ha mai avuto una vera risposta.

Vorrei chiedere al collega Caso, se ha la pazienza di rispondermi - o a qualsiasi altro collega dell'opposizione -, perché il sorteggio per decidere chi decide le carriere dei professori universitari va bene, mentre il sorteggio per decidere chi decideva le carriere dei magistrati era un attentato alla Repubblica costituzionale (*Applausi di deputati dei gruppi Misto, Fratelli d'Italia, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Lega-Salvini Premier*).

Visto che stiamo parlando di questo, sono entrambe funzioni garantite costituzionalmente; anche la libertà di ricerca è garantita a livello di Costituzione. Qualcuno è in grado di rispondermi a questa domanda? Perché uno era un attentato alla democrazia e l'altra è una cosa talmente normale da fare emendamenti per renderla ancora più casuale (*Applausi di deputati dei gruppi Misto, Fratelli d'Italia e Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Piccolotti. Ne ha facoltà.

ELISABETTA PICCOLOTTI (AVS). Grazie, Presidente. Visto che questo emendamento è firmato da tutte le opposizioni, vorrei dare una risposta molto semplice a Marattin.

Qui stiamo parlando di commissioni che operano un concorso non di organi di rappresentanza e di autogoverno delle università, tanto che nessuno di noi ha mai proposto di sorteggiare gli organi di autogoverno delle università. È una cosa ben diversa, e credo di non sbagliare quando dico che le commissioni del concorso in magistratura comunque hanno dei criteri che garantiscono la trasparenza, così come noi li stiamo chiedendo in questo caso per i docenti universitari.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.32 Caso, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 26*).

Passiamo all'emendamento 1.33 Manzi. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.33 Manzi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 27*).

Passiamo all'emendamento 1.34 Manzi. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.34 Manzi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 28*).

Passiamo all'emendamento 1.35 Manzi. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.35 Manzi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 29*).

Passiamo all'emendamento 1.36 Manzi. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.36 Manzi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 30*).

Passiamo all'emendamento 1.37 Manzi. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.37 Manzi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 31*).

Passiamo all'emendamento 1.38 Manzi. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.38 Manzi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 32*).

Passiamo all'emendamento 1.39 Caso. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.39 Caso, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 33*).

Passiamo agli identici emendamenti 1.40 Caso e 1.41 Grippo. Ha chiesto di parlare l'onorevole Raffa. Ne ha facoltà.

ANGELA RAFFA (M5S). Grazie, Presidente. L'emendamento 1.40 a prima firma del collega Caso, di cui mi pregio di richiedere la sottoscrizione, chiede di sopprimere la lettera d) del comma 3, ovvero di cancellare quel nuovo comma *4-quater* che introduce una valutazione individuale a tre anni dalla presa di servizio dei vincitori dei concorsi, affidata all'Anvur e agganciata al riparto del Fondo per il finanziamento ordinario.

Ora, noi vi chiediamo di eliminarla per tre diverse ragioni. La prima è la ridondanza: questa valutazione triennale è la fotocopia della VQR, ovvero la valutazione della qualità della ricerca, che già esiste e già misura la produttività dei nostri atenei. Il sistema universitario italiano è già uno dei più valutati d'Europa: non ha bisogno di nuove scartoffie, ha bisogno però di certezze. Invece di semplificare, moltiplichiamo così gli adempimenti, Ministro.

La seconda è il paradosso finanziario. All'articolo 4 è inserita una clausola di invarianza: tutto a costo zero, con le risorse già disponibili. Però una valutazione su ogni neoassunto in ogni ateneo non si fa con il pensiero, si fa con personale, tempo, ore di lavoro drenate alla didattica e ai laboratori. Promettete efficienze e producezine invece soltanto carta. Dite di non avere un euro e intanto costruite una nuova macchina valutativa.

La terza ragione è la più delicata, ed è politica. Chi la fa questa valutazione? L'Anvur, cioè proprio l'Agenzia finita al centro di una spartizione partitica senza precedenti, un nome a testa per tutti i partiti di maggioranza, con la Ministra che si è persino attribuita la nomina diretta del Presidente. E state consegnando a un organismo la cui indipendenza è oggi apertamente in discussione il potere di giudicare uno per uno i giovani ricercatori appena entrati nel ruolo e di far pesare quel giudizio persino sul finanziamento degli atenei.

È questo il modello che vogliamo, la carriera di una ricercatrice o di un ricercatore che dipende dal giudizio di un'Agenzia sotto indirizzo politico? Perché il punto, colleghi, è la vita delle persone. Tra l'anno scorso e quest'anno scadono circa 35.000 contratti tra

ricercatori a tempo determinato e assegnisti. Un'emorragia di competenze che i nostri atenei, soprattutto quelli del Sud e delle aree periferiche, pagano per primi. E la risposta del Governo è un piano per sole 1.600 posizioni. A chi ce la fa a vincere un concorso non offrite stabilità, offrite una nuova prova a tre anni gestita da un'Anvur politicizzata.

Con l'emendamento 1.40 Caso chiediamo semplicemente di togliere una procedura inutile, costosa e pericolosa. L'università e la ricerca pubblica sono presidi strategici per il Paese. Meritano investimenti veri, non riforme a costo zero e valutazioni puramente estetiche (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti 1.40 Caso e 1.41 Grippo, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 34*).

Passiamo all'emendamento 1.43 Manzi. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.43 Manzi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 35*).

Passiamo all'emendamento 1.44 Manzi. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.44 Manzi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 36*).

Passiamo all'emendamento 1.45 Manzi. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.45 Manzi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 37*).

Passiamo all'emendamento 1.46 Manzi. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.46 Manzi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 38*).

Passiamo all'emendamento 1.47 Manzi. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.47 Manzi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 39*).

Passiamo all'emendamento 1.48 Caso. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.48 Caso, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 40*).

Passiamo all'emendamento 1.49 Caso. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.49 Caso, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 41*).

Passiamo all'emendamento 1.50 Caso. Ha chiesto di parlare l'onorevole Orrico. Ne ha facoltà.

ANNA LAURA ORRICO (M5S). Grazie, Presidente. Con questo emendamento chiediamo di sopprimere il limite temporale, fissato al 31 dicembre 2026, per il riconoscimento degli anni di servizio necessari ad accedere a ulteriori progressioni di carriera e contrattuali nell'ambito della ricerca universitaria. Ma perché facciamo questa richiesta? La facciamo per salvaguardare la continuità della ricerca in questo Paese, dopo che la Ministra e tutto il Governo hanno deciso di tradire l'obiettivo del PNRR, che è quello di rivedere il precariato e rendere più stabile il lavoro dei ricercatori, migliorando così anche la capacità attrattiva del nostro Paese, che è un Paese che fa fuggire ricercatori e laureati.

Invece che cosa ha fatto questo Governo? Ha combinato un vero e proprio pasticcio, perché non solo ha consentito la proroga dei vecchi contratti precari esistenti fino al 2025, ma poi si è anche inventato nuove forme di precariato, come gli incarichi di ricerca e i contratti post-doc, eludendo così la riforma varata nel 2022 in attuazione del PNRR, riforma che ha previsto la creazione di un contratto di ricerca unico della durata di 6 anni, che avrebbe dovuto assorbire tutte le altre forme contrattuali esistenti, e la scadenza del 2026 serviva proprio ai ricercatori per fare la richiesta del riconoscimento degli anni di servizio fino al 2026 secondo le precedenti formule contrattuali e far partire definitivamente questa nuova forma contrattuale.

Ora, ad oggi, in Italia ci sono circa 35.000 precari della ricerca universitaria. Molti di questi si sono visti prorogare contratti vecchi che scadranno nel 2029 o nel 2030. Quindi, non potranno fare richiesta di riconoscimento degli anni di servizio perché la scadenza è fissata al 31 dicembre 2026 e questo, quindi, pregiudicherà le loro opportunità di fare carriera in ambito universitario. Quindi, quello che chiediamo al

Governo e alla Ministra con questo emendamento, visto che il Governo ha stravolto tutto generando soltanto confusione, è di eliminare questa scadenza del 31 dicembre 2026, che non solo è diventata inutile ma, a questo punto, è anche dannosa e ingiusta. Quindi, l'appello che vorrei rivolgere alla Ministra Bernini è di riavvolgere il nastro, di tornare a rileggere il PNRR che lei, come tutto il Governo, ha stravolto e raggirato, non si capisce se con dolo o per incapacità (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.50 Caso, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 42*).

Passiamo all'articolo 1. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva (*Vedi votazione n. 43*).

(Articolo 2 - A.C. 2735)

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.1 Caso. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.1 Caso, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 44*).

Passiamo all'emendamento 2.2 Manzi. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.2 Manzi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 45*).

Passiamo all'emendamento 2.4 Manzi. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.4 Manzi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 46*).

Passiamo all'articolo 2. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva (*Vedi votazione n. 47*).

(Articolo 3 - A.C. 2735)

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.1 Caso. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.1 Caso, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 48*).

Passiamo all'emendamento 3.2 Caso. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.2 Caso, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 49*).

Passiamo all'emendamento 3.3 Manzi. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.3 Manzi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 50*).

Passiamo agli identici emendamenti 3.4 Caso e 3.5 Grippo. Se nessuno chiede di intervenire, li pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti 3.4 Caso e 3.5 Grippo, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 51*).

Passiamo all'emendamento 3.6 Caso. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.6 Caso, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 52*).

Passiamo all'articolo 3. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva (*Vedi votazione n. 53*).

(Articolo 4 - A.C. 2735)

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 4. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva (*Vedi votazione n. 54*).

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 2735)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*Vedi l'allegato A*).

Invito la rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

ANNA MARIA BERNINI, *Ministro dell'Università e della ricerca*. Sugli ordini del giorno n. 9/2735/1 Caso, n. 9/2735/2 Torto, n. 9/2735/3 Alifano, n. 9/2735/4 Auriemma, n. 9/2735/5 Santillo, n. 9/2735/6 Quartini, n. 9/2735/7 Orrico, n. 9/2735/8 L'Abbate, n. 9/2735/9 Amato e n. 9/2735/10 Marianna Ricciardi il parere è contrario.

Gli ordini del giorno n. 9/2735/11 Colombo e n. 9/2735/12 Di Maggio sono accolti come raccomandazione.

Sugli ordini del giorno n. [9/2735/13](#) Manzi, n. [9/2735/14](#) Ferrari, n. [9/2735/15](#) Orfini e n. [9/2735/16](#) lacono il parere è contrario.

Sull'ordine del giorno n. [9/2735/17](#) Di Sanzo, espunte le premesse n. 2 e n. 4, il parere è favorevole a condizione dell'accoglimento della seguente riformulazione dell'impegno: "ad adottare, compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, ogni iniziativa di competenza atta a rafforzare le politiche esistenti di internazionalizzazione del sistema universitario, adottando ulteriori incentivazioni all'ingresso di studiosi stranieri e la mobilità dei ricercatori italiani".

L'ordine del giorno n. [9/2735/18](#) Ascani è accolto come raccomandazione.

Sull'ordine del giorno n. [9/2735/19](#) Berruto, espunta l'ultima premessa, il parere è favorevole a condizione dell'accoglimento della seguente riformulazione dell'impegno: "ad adottare ogni iniziativa di competenza atta a garantire che le operazioni di sorteggio dei componenti delle commissioni giudicatrici nell'ambito delle procedure di reclutamento universitario siano effettuate sotto il coordinamento del Ministero dell'Università e della ricerca, al fine di assicurare uniformità, trasparenza e tracciabilità delle procedure su tutto il territorio nazionale".

Sugli ordini del giorno n. [9/2735/20](#) Ghio e n. [9/2735/21](#) Toni Ricciardi il parere è contrario.

Sull'ordine del giorno n. [9/2735/22](#) Malavasi, espunte le premesse, il parere è favorevole a condizione dell'accoglimento della seguente riformulazione dell'impegno: "ad adottare le iniziative di competenza, anche di natura economica, volte a sostenere ulteriormente e compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, nel rispetto dell'autonomia universitaria, le politiche di reclutamento del personale docente e ricercatore universitario, nonché l'accesso dei giovani alla ricerca, nell'ottica di incrementare la competitività del sistema universitario e della ricerca italiano a livello internazionale e di rafforzare il sistema della formazione superiore e della ricerca, in una prospettiva di lungo periodo".

Sugli ordini del giorno n. [9/2735/23](#) Casu e n. [9/2735/24](#) Scarpa il parere è contrario.

Sugli ordini del giorno n. [9/2735/25](#) Ruffino, n. [9/2735/26](#) Bonetti, n. [9/2735/27](#) Grippo e n. [9/2735/28](#) Pastorella il parere è favorevole.

Sugli ordini del giorno n. [9/2735/29](#) Fratoianni, n. [9/2735/30](#) Bonelli, n. [9/2735/31](#) Piccolotti e n. [9/2735/32](#) Lomuti il parere è contrario.

Sull'ordine del giorno n. [9/2735/33](#) D'Alessio il parere è favorevole.

L'ordine del giorno n. [9/2735/34](#) Benzoni è accolto come raccomandazione.

Sull'ordine del giorno n. [9/2735/35](#) Molinari il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/1](#) Caso, sul quale il parere del Governo è contrario. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caso. Ne ha facoltà.

ANTONIO CASO (M5S). Grazie, Presidente. Non mi meraviglia ovviamente il parere contrario, da un lato, perché chiediamo al Governo di ritornare sui propri passi relativamente a questa riforma che - ripeto - non ci piace affatto; ma soprattutto invitiamo il Governo a intervenire su un aspetto fondamentale per il presente e per il futuro dell'università e della ricerca nel nostro Paese, ovvero stanziare fondi, incrementare il Fondo di finanziamento ordinario, fare in modo che i nostri ricercatori, quelli che vengono spesso chiamati l'eccellenza del nostro Paese, possano rimanere in Italia, anziché essere costretti ad andare via. In questi anni abbiamo ribadito più volte che c'è un'enorme platea di precari.

Parliamo di numeri che arrivano anche a 30.000 unità di persone che letteralmente si sta decidendo di espellere dal nostro Paese. Perché il messaggio che viene dato da questo Governo è chiaro: per voi qui non c'è futuro.

E come dicevo, non è la prima volta che intervengo, che come MoVimento 5 Stelle portiamo questo tema. Sono anche stanco di ripeterlo con costanza, quindi questa volta vorrei fare qualcosa di diverso, far parlare direttamente gli interessati oppure prendere ovviamente solo alcune delle loro storie che abbiamo incrociato in questi anni, negli ultimi mesi, negli ultimi giorni.

Ovviamente userò per *privacy* nomi di fantasia. Sono indirizzate a lei, Ministra Bernini: "Sono 'Francesca', ho contribuito a far ottenere al mio istituto un finanziamento europeo LIFE di oltre 2.800.000 euro. Ho assunto il ruolo di *project manager* di un progetto strategico, continuando però ad essere retribuita come una semplice assegnista di ricerca".

Per chi non lo sapesse, un assegno di ricerca orientativamente è sui 1.400 euro e non ha diritti, ferie, malattia e così via. "Ebbene, alla scadenza del mio contratto finanziato dal PNRR sono rimasta senza lavoro e oggi sto seriamente valutando di lasciare l'Italia. È difficile immaginare un paradosso più grande: porto risorse al mio Paese, ma il mio futuro sono costretto a cercarlo altrove".

Vado avanti: "Sono 'Alessandra', ho 36 anni, sono laureata in biotecnologia, ho un dottorato di ricerca e ho dedicato anni alla ricerca oncologica, alla medicina rigenerativa e al bioelettromagnetismo. Dopo oltre dieci anni di studio, sacrifici e ricerca sono rimasta esclusa dalla proroga del contratto per appena 23 giorni. Nel frattempo sono diventata madre. Oggi, per garantire un futuro alla mia famiglia, lavoro come commessa. Non è quel lavoro a definirmi. A colpire è che il mio Paese abbia investito su di me e oggi non riesca più a valorizzare le mie competenze".

"Sono 'Francesco', non ho mai voluto essere un cervello in fuga. Ero tornato in Italia convinto di poter costruire qui il mio futuro. Dopo anni di precarietà e di incertezza sono stato costretto a ripartire, questa volta insieme alla mia famiglia. Forse dovremmo smettere di parlare di fuga dei cervelli come se fosse una scelta. Molto spesso è il nostro Paese a non offrire un motivo per restare".

"Sono 'Chiara': ho dedicato oltre 12 anni alla ricerca pubblica, ho pubblicato su riviste scientifiche internazionali, sviluppato brevetti, ottenuto finanziamenti competitivi e contribuito alla crescita...

PRESIDENTE. Collegli, un po' di silenzio!

ANTONIO CASO (M5S). ...scientifica del mio istituto". Grazie, Presidente.

"Ero risultata idonea alla stabilizzazione, ma il mio contratto è terminato pochi giorni prima della proroga concessa ai colleghi impegnati negli stessi progetti: non sono rimasta esclusa perché mancassero il merito o i requisiti, sono rimasta esclusa per una mera coincidenza temporale".

"Sono 'Valentina', dal 2012 ho affrontato una lunga sequenza di contratti precari superando quattro diversi concorsi, pur di continuare a lavorare nel mio ente di ricerca. Nel frattempo sono diventata madre, ho continuato a svolgere il mio lavoro fino agli ultimi giorni della mia gravidanza, senza mai rinunciare alla mia passione per la ricerca; oggi dopo tanti anni di servizio sono di nuovo fuori dall'ente, senza alcuna prospettiva di stabilità".

"Sono 'Marco', da quasi 12 anni lavoro nella ricerca pubblica, occupandomi di cambiamenti climatici e contribuendo a importanti progetti nazionali ed europei all'interno di una delle principali infrastrutture di ricerca dedicate al monitoraggio degli ecosistemi. Lo stesso ente in cui lavoro ha riconosciuto la mia idoneità alla stabilizzazione, eppure oggi sono fuori dal servizio, non perché mancassero il merito e i requisiti, ma semplicemente perché le risorse si sono fermate prima del completamento di quel percorso".

Queste, Ministro, sono solo alcune delle storie che abbiamo incrociato in questi anni, ma tutte le storie hanno un denominatore in comune: avere la possibilità di continuare a fare il lavoro che hanno scelto e per il quale lo Stato li ha formati, spendendo centinaia di migliaia di euro. Queste storie non sono isolate ma sono il volto di una ricerca italiana che continua a produrre eccellenze, grazie a donne e uomini che hanno dedicato anni della propria vita contribuendo, con il loro lavoro, alla ricerca scientifica del nostro Paese.

Dobbiamo ricordare - dobbiamo tenere tutti a mente - che quando perdiamo queste ricercatrici e questi ricercatori, non perdiamo solo posti di lavoro. Perdiamo conoscenze; perdiamo innovazione, competitività e futuro. Perdiamo un pezzo del capitale umano più prezioso che il nostro Paese ha costruito e ha formato ed è una perdita che il nostro Paese, qualsiasi Paese voglia sopravvivere al futuro, assolutamente non può permettersi.

PRESIDENTE. Sottoscrivono i colleghi Cherchi e Carotenuto. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2735/1](#) Caso, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 55*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/2](#) Torto. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2735/2](#) Torto, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 56*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/3](#) Alifano, sul quale il parere del Governo è contrario. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alifano. Ne ha facoltà.

ENRICA ALIFANO (M5S). Grazie, Presidente. Il parere negativo del Governo ovviamente era da aspettarselo perché quest'ordine del giorno è sicuramente molto, molto, molto pretenzioso perché chiede un ripensamento del Governo sull'intero impianto della riforma.

Ora, sicuramente l'attuale modalità di reclutamento del personale docente universitario non è immune da critiche, è migliorabile sicuramente, ma con questo intervento si fa solo una cosa: un grosso passo indietro. Perché l'abilitazione scientifica nazionale era nata con i migliori propositi possibili. Era stata ideata per fornire parametri stabili e non superabili dalle dinamiche locali e questi parametri potevano rappresentare dei criteri comuni per l'accesso alla docenza universitaria.

Io ricordo quando fu varata la riforma: si parlava di offrire maggiore trasparenza, maggiore imparzialità, dunque merito; dare più valore al merito, le parole che puntualmente sento tutte le volte che si parla di università.

Vorrei fare una piccola annotazione: il collega Toni Ricciardi ha sottolineato come, in fondo, probabilmente le lettere di presentazione redatte da un accademico potrebbero essere una soluzione perché questo responsabilizzerebbe l'accademia nel presentare nuovi docenti.

Sicuramente la riforma che adesso ci accingiamo a votare non è la soluzione del problema "merito"; anzi, noi stiamo tornando indietro, e mi rivolgo a lei, Ministra. Stiamo tornando indietro perché finiamo col dare un potere decisionale maggiore alle commissioni, abolendo un filtro che era comunque stabilito a livello nazionale e che comunque fissava dei criteri comuni.

Sembra che lei abbia anche sottolineato che nella procedura di valutazione di fatto venissero utilizzati, per ciascuna comparazione, pochi minuti. Ebbene, forse su questo bisognava agire e probabilmente ampliare, anche dal punto di vista temporale, le procedure di valutazione, ma non spazzarle via con un'autocertificazione.

Dunque, dicevo, sicuramente verrà dato maggior peso alle commissioni nella selezione dei candidati e il baricentro decisionale ovviamente viene spostato su di loro senza che vi sia un vaglio preventivo svolto a livello nazionale.

Un'altra cosa da notare, che ho letto, è che in questo modo potrebbero diminuire i contenziosi, ma io penso che invece i contenziosi aumenteranno: pensiamo a tutti i candidati in possesso di autocertificazione che vedranno frustrate le proprie aspirazioni nel momento in cui accederanno alle procedure concorsuali. Penso che i contenziosi addirittura aumenteranno.

E poi c'è anche un'altra annotazione da fare: che ne facciamo degli attuali abilitati secondo la procedura attualmente in vigore? Coloro che ritengono di avere un qualcosa in più rispetto agli altri candidati che sono muniti di una semplice autocertificazione, perché i primi hanno comunque sottoposto il loro percorso scientifico al vaglio di una commissione nazionale e, quindi, crederanno di avere maggiori *chance* nei prossimi concorsi rispetto agli altri, rispetto a quelli che hanno una semplice autocertificazione.

E non da ultimo, dobbiamo attendere comunque i decreti per stabilire quali criteri e quali paletti verranno messi per avere l'autocertificazione. Perché al momento non c'è nulla: i decreti lo scriveranno nero su bianco, ma attualmente noi non abbiamo nulla su cui dibattere.

E poi, Ministra, mi perdoni ma c'è un'ultima considerazione da fare. Io penso che le nostre università chiedano altro e noi ci stiamo soffermando sulle procedure e sugli equilibri del mondo accademico, però stiamo dimenticando le persone. Lo diceva anche il collega Caso prima: dimentichiamo gli studenti fuori sede che penano per avere un alloggio, dimentichiamo tanti nostri giovani che sono costretti ad andare fuori per poter proseguire un loro percorso di ricerca, e privano l'Italia delle migliori intelligenze. Dimentichiamo, ed è una sottolineatura che mi preme molto fare, il tessuto produttivo, le nostre imprese; perché questo Paese ha bisogno di innovazione, e la ricerca universitaria è stata spesso utilizzata nel mondo produttivo, nel mondo delle imprese.

E allora cosa comporta quello che noi chiediamo, però? Stanziamento di risorse. E, invece, una riforma come questa è a costo zero; ed è una riforma che non serve all'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2735/3](#) Alifano, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 57*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/4](#) Auriemma, sul quale il parere del Governo è contrario. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2735/4](#) Auriemma, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 58*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/5](#) Santillo, sul quale il parere del Governo è contrario. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2735/5](#) Santillo, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 59*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/6](#) Quartini, sul quale il parere del Governo è contrario. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2735/6](#) Quartini, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 60*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/7](#) Orrico, sul quale il parere del Governo è contrario. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2735/7](#) Orrico, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 61*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/8](#) L'Abbate, sul quale il parere del Governo è contrario. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2735/8](#) L'Abbate, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 62*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/9](#) Amato, sul quale il parere del Governo è contrario. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2735/9](#) Amato, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 63*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/10](#) Marianna Ricciardi, sul quale il parere del Governo è contrario. Ha chiesto di parlare la deputata Marianna Ricciardi. Ne ha facoltà.

MARIANNA RICCIARDI (M5S). Grazie, Presidente. Colleghi e colleghe, Ministro, sinceramente non me l'aspettavo questo parere contrario, perché l'impegno era molto semplice e addirittura, oserei dire, condivisibile.

Chiedevo di assicurare che nella nuova riforma fossero garantiti terzietà, imparzialità e uniformità di giudizio nella procedura di reclutamento universitario. E, sinceramente, mi sorprende questo parere contrario perché vede, Ministro, l'università e il sistema universitario hanno non pochi problemi. In troppi casi la docenza universitaria non si ottiene per merito, ma si eredita. Il sistema universitario ha bisogno, sì, di una riforma ma per impedire casi come quello, ad esempio, dell'Università di Verona, dove un medico di 33 anni è diventato professore ordinario. Aveva oltre 240 pubblicazioni a 33 anni; diremmo, un *enfant prodige*. Peccato, però, che fosse figlio del rettore e che il bando fosse stato pubblicato tre giorni dopo il pensionamento del padre. Con denunce a

mezzo *social*, interrogazioni e mobilitazione delle associazioni, l'Università di Verona ha bloccato questo concorso in autotutela. Oppure l'Università di Catanzaro, dove un medico ha partecipato a un concorso valutato dal professore con cui aveva in condivisione oltre 30 pubblicazioni, e questo professore avrebbe dovuto astenersi.

Invece ha dato parere favorevole ed è stata anche ridotta di un anno la durata della specializzazione. Oppure l'Università di Ferrara, dove un medico ha partecipato a questo concorso, arrivando secondo. Il vincitore non aveva neanche i requisiti per poter partecipare, e allora il secondo classificato ha potuto fare ricorso al TAR. È stato rifatto nuovamente il concorso e il secondo candidato, questa volta, da che aveva avuto un punteggio massimo alla prima prova, ha avuto zero al secondo concorso. E, a telecamere nascoste, un membro della commissione ha dichiarato che quel candidato era stato fatto fuori perché non spettava a lui il posto e che l'università è come una mafia.

Quindi, di fronte a questi problemi, in riferimento a cui, tra l'altro, le ho presentato delle interrogazioni e sto aspettando ancora risposta, mi chiedo: il Parlamento forse dovrebbe dare una risposta un po' più dura e un po' più seria a questi problemi? Perché sono tre casi diversi, tre università diverse, ma c'è un unico filo conduttore: una logica baronale. E allora mi permetta una domanda: ma se questo è il problema, davvero la soluzione può essere fare una riforma che consente di fare dei bandi su misura? Perché questo consente la riforma.

Oggi nel bando può essere indicato il settore scientifico-disciplinare, mentre, da domani, nel bando potranno essere indicati anche gli specifici ambiti tematici, e non solo il settore scientifico-disciplinare. Facendo un esempio pratico, nel bando oggi si scrive che si cerca una persona specializzata in chirurgia generale; da domani si potrà scrivere che si cerca una persona specializzata in chirurgia generale, esperta in chirurgia della parete addominale del peritoneo. E, teoricamente, questo dovrebbe servire a individuare il profilo migliore.

Ma nel sistema Italia, nell'applicazione pratica, questo significherebbe semplicemente una cosa: consentirà di restringere ancora di più la platea dei partecipanti al concorso, e quindi di far coincidere il profilo del candidato con il profilo che è già stato indicato. Quindi, il candidato unico non sarà più l'eccezione, ma sarà la regola di questo sistema. E, allora, le vorrei chiedere: con questa riforma, come pensa di evitare anche solo uno di questi casi di cui le ho parlato? Sono casi veri, reali.

Probabilmente qualcuno in quest'Aula, se stesse ascoltando, direbbe: ma stai scoprendo l'acqua calda, perché i concorsi truccati esistono già. È vero, infatti il sistema necessita di una riforma, ma non in questo modo, che non farà altro che peggiorare ulteriormente il problema. Noi abbiamo la necessità di intervenire per evitare che ci siano questi problemi, non per peggiorarli. Perché, se è vero che esistono già i concorsi truccati, oggi però si può almeno fare ricorso al TAR e sperare di vincerlo, e quindi ottenere il posto che spetta per meriti e per competenze.

Mentre domani, avendo già un concorso profilato e costruito su misura, non ci sarà proprio chi parteciperà; nessuno farà poi ricorso al TAR, perché tanto è già tutto scritto e non ci saranno altri partecipanti. Bisognava sì intervenire sull'università, ma per cacciare

il nepotismo, la corruzione e il malaffare; combattere contro i concorsi truccati, questo si bisognava fare, e intervenire, e non è stato fatto.

Signor Ministro, io ricevo ogni giorno decine e decine di messaggi di specializzandi e di ricercatori che, a fronte di sacrifici e di *curriculum* brillanti, hanno sempre la sensazione che, quando partecipano ai concorsi, questi sono già scritti e il posto è già stato assegnato. Su questo bisogna intervenire. Io non riesco a dare una risposta a tutti, ma la risposta dovrebbe darla lo Stato; lo Stato deve dare una risposta, e non può essere quella di ridurre le garanzie di imparzialità.

Per questo motivo, io penso che l'università dovrebbe avere innanzitutto il ruolo di garantire che il posto di livello venga assegnato alla persona che lo merita e non a chi ha la raccomandazione o a chi è "nipote di" e "parente di", o a chi ha una vicinanza di qualche tipo. Questo fa oggi l'università, purtroppo, in casi molto gravi. Non sempre, ma in molti casi purtroppo accade. E, allora, mi rivolgo a quest'Aula: se avete a cuore che nell'università i posti di potere siano ricoperti dalle persone che meritano davvero, allora votate a favore di quest'ordine del giorno e votate contro questa riforma (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2735/10](#) Marianna Ricciardi, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 64*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/11](#) Colombo. Accetta la raccomandazione? Accetta.

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/12](#) Di Maggio. Accetta la raccomandazione? Accetta.

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/13](#) Manzi, su cui vi è parere contrario del Governo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Irene Manzi. Ne ha facoltà.

IRENE MANZI (PD-IDP). Grazie, Presidente. Potevamo dire che, visto l'esito degli emendamenti, tristemente, non ci aspettavamo un parere favorevole da parte del Governo, proprio perché quest'ordine del giorno cercava di rispondere a delle sollecitazioni che, nel corso di questo dibattito, abbiamo cercato sull'omogeneità dei criteri e sul mantenimento di un impianto comunque nazionale. Guardate, non è mera burocrazia, come in parte si è giustificato, il superamento dell'abilitazione scientifica nazionale.

È garantire, come abbiamo cercato di spiegarvi nei tanti interventi che si sono succeduti questo pomeriggio, una qualità del sistema universitario; una qualità che non sia improntata solo su un sistema eccessivamente localistico e in cui i bandi rischiano, se vogliamo, di essere quasi cuciti su misura dei singoli concorrenti. Questa è una grave responsabilità che ci si prende rispetto al Paese e rispetto a un provincialismo della ricerca a cui si condanna il Paese.

Abbiamo cercato di porre anche altri temi, si veda l'emendamento della collega Piccolotti, dichiarato inammissibile, che poneva un tema chiave, quello di un piano strutturale di reclutamento che riguarda il tema, ovviamente, dell'università e il personale universitario che rischia, in modo ancor più grave dopo il PNRR, di essere espulso completamente dal sistema della ricerca. Si è parlato proprio della grande espulsione in questo senso, ma che riguarda anche gli enti di ricerca, quei precari degli enti di ricerca di cui si parla sempre troppo poco.

Sul tema, non da oggi, anche con l'azione unitaria che come opposizione, in questi anni, abbiamo cercato di mettere a disposizione, dando anche le risorse per realizzarlo - penso ai precari del CNR - abbiamo cercato di intervenire concretamente, proprio perché senza delle prospettive concrete, anche occupazionali, di certezza progressiva, ovviamente il nostro sistema, anche per questo motivo, rischia di perdere concretamente competitività.

Io penso che quella di oggi, quando andremo ad approvare questo provvedimento, sia una grandissima occasione persa, in realtà; una grandissima occasione persa per provare davvero a favorire un confronto, un dibattito serio e di merito su quello che è il tema della ricerca nel nostro Paese, su quello che è il tema della qualità dell'università nel nostro Paese. Purtroppo, le responsabilità maggiori, per questa grave perdita di un'occasione, gravano proprio sul Governo. Mi dispiace dirlo, Ministra, gravano anche sul fatto che lei non ha partecipato a nessuna delle sedute della nostra Commissione.

È un grande rammarico questo perché, in quella sede, accogliendo la sua apertura, la Commissione ha cercato di manifestare, negli incontri che c'erano stati, anche alla presenza del relatore di maggioranza, una volontà, davvero, di provare a correggere. Sapevamo, al di là della soppressione, che però c'erano delle possibilità concrete di intervenire sulla fase transitoria, come avevamo evidenziato nei nostri emendamenti, sul tema del reclutamento. Questa è davvero una grandissima occasione persa.

Il fatto che sia un'occasione persa non è una bandierina di cui possiamo vantarci come opposizione piuttosto che come maggioranza, perché l'occasione persa è un'occasione persa per il Paese e, soprattutto, per coloro che, in questi anni, hanno sperato concretamente di poter prestare, in prospettiva, e dare il loro apporto al sistema dell'università e della ricerca in Italia. Questa è una gravissima responsabilità che ci si pone a carico del Paese. Ci spiace davvero che non la si sia colta (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2735/13](#) Manzi, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 65*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/14](#) Ferrari. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2735/14](#) Ferrari, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 66*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/15](#) Orfini. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2735/15](#) Orfini, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 67*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/16](#) Iacono. Se nessuno chiede di intervenire passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2735/16](#) Iacono, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 68*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/17](#) Di Sanzo: accetta la riformulazione? Sì.

Ordine del giorno n. [9/2735/18](#) Ascani: accetta l'accoglimento come raccomandazione? Sì.

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/19](#) Berruto: accetta la riformulazione? Ha chiesto di parlare l'onorevole Berruto. Ne ha facoltà.

MAURO BERRUTO (PD-IDP). Grazie, Presidente. Solo per capire, se ho ascoltato bene: la riformulazione prevede che il testo sia identico e siano escluse le parole "la responsabilità"?

PRESIDENTE. Chiediamo al Ministro.

ANNA MARIA BERNINI, *Ministro dell'Università e della ricerca*. Collega, lei mi sta chiedendo se è identico al suo emendamento? No? La riformulazione è: "ad adottare ogni iniziativa di competenza atta a garantire che le operazioni di sorteggio dei componenti delle commissioni giudicatrici, nell'ambito delle procedure di reclutamento universitario, siano effettuate sotto il coordinamento del Ministero dell'Università e della ricerca al fine di assicurare uniformità, trasparenza e tracciabilità delle procedure su tutto il territorio nazionale". Questo rimane. È "sotto il coordinamento".

PRESIDENTE. Chiaro? Quindi, chiedo: accetta la riformulazione?

MAURO BERRUTO (PD-IDP). Sì, chiarissimo. Al netto che...

PRESIDENTE. La accetta o no?

MAURO BERRUTO (PD-IDP). ...al Ministero non piace assumersi la responsabilità, accetto la riformulazione.

PRESIDENTE. Perfetto. Allora, non procediamo al voto.

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/20](#) Ghio. Se nessun altro chiede di intervenire passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2735/20](#) Ghio, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 69*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/21](#) Toni Ricciardi. Se nessun altro chiede di intervenire passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2735/21](#) Toni Ricciardi, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 70*).

Ordine del giorno n. [9/2735/22](#) Malavasi. Accetta la riformulazione? Sì.

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/23](#) Casu. Se nessun altro chiede di intervenire passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2735/23](#) Casu, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 71*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/24](#) Scarpa. Se nessuno chiede di intervenire passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2735/24](#) Scarpa, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 72*).

Sugli ordini del giorno n. [9/2735/25](#) Ruffino, n. [9/2735/26](#) Bonetti, n. [9/2735/27](#) Grippo e n. [9/2735/28](#) Pastorella, il parere è favorevole.

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/29](#) Fratoianni.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fratoianni. Ne ha facoltà.

NICOLA FRATOIANNI (AVS). Grazie, Presidente. Signora Ministra, questo provvedimento si riduce, sostanzialmente, all'eliminazione dell'abilitazione scientifica nazionale che,

peraltro, era stata introdotta da un Governo di centrodestra, da una Ministra di Forza Italia, ancora una volta, che aveva motivato quella riforma, ancora una volta senza risorse... Infatti, questa è una moda particolarmente diffusa, in particolare quando si discute di scuola e di università, a destra, in questo Paese: fare riforme senza risorse. Già, allora, era stata duramente contestata da un movimento molto vasto di studenti e studentesse, il movimento dell'Onda, al cui fianco eravamo allora, oltre 15 anni fa, per due ragioni fondamentali.

La prima è perché gli studenti e le studentesse dicevano: badate che questa riforma, motivata dall'esigenza di superare il baronato locale, in realtà è tutta costruita su criteri quantitativi, come quante pubblicazioni fai. Lasciamo stare che cosa ha prodotto quella scelta: una dinamica, o una sorta di sindrome, quella che si chiama "pubblica o muori". Ha alimentato un mercato, quello delle pubblicazioni. Insomma, tutto il contrario del premiare la qualità, retorica a cui pure si riferiva quella scelta, quella di oltre 15 anni fa. Contestavano quella riforma per questa ragione perché non c'erano risorse. Anzi, quella riforma si accompagnò allora a un drastico e drammatico taglio delle risorse pubbliche al sistema universitario di questo Paese.

Bene, oggi la cancellate, senza però modificare nessuna delle storture che l'hanno accompagnata, perché non c'è un intervento sui criteri quantitativi che restano tutti lì - anzi, vengono persino potenziati - e non c'è un intervento in grado di colpire gli elementi di discrezionalità che vengono ulteriormente, anche qui, allargati e amplificati. Viene introdotta la prova di didattica anche per chi già insegna e, magari, lo fa da anni. Viene introdotta la prova orale in cui argomentare il senso delle proprie pubblicazioni: un'ulteriore accentuazione di un aspetto che, invece, in questi anni, ha conosciuto molte criticità.

La verità è che fate tutto questo per una ragione che pure avete dichiarato come motivazione esplicita di questo intervento: trovare una soluzione a un problema, ossia il fatto che l'abilitazione scientifica nazionale lascia decine di migliaia di ragazzi e di ragazze - talvolta, non più ragazzi e ragazze - di questo Paese dentro l'università italiana in una condizione di limbo, di sospensione, condannati, come è stato già ricordato in questo dibattito, a quella che noi più volte abbiamo definito la grande espulsione. È un colpo mortale non solo a loro, ai ragazzi e alle ragazze e alle loro aspirazioni, alla parte migliore di questo Paese, quella per la quale si spende un'infinita retorica *bipartisan*, il piagnisteo a reti unificate per la fuga dei cervelli, ma si condanna al declino questo Paese, perché, come è stato più volte ricordato in questo dibattito, condannare l'università alla marginalità significa condannare il Paese alla marginalità e a un declino inevitabile.

Ecco, allora, signora Ministra, la verità è che servirebbero due cose. La prima è che, tanto per cominciare, servirebbero risorse - per dare un futuro a chi oggi vive una condizione di sospensione - non quelle che avete messo - spiccioli! - nell'ultima manovra di bilancio, 50 milioni, buoni a rispondere, se va bene, al 10 per cento del fabbisogno di quel collo di bottiglia, di quel limbo che avete contribuito a determinare. Servirebbe una riforma vera del sistema di reclutamento, non solo un piano straordinario. Servirebbe - noi lo proponiamo con forza, siamo gli unici a dirlo con questa chiarezza - un concorso nazionale unico che, anno per anno, andrebbe bandito con criteri di piena trasparenza e con un sorteggio pieno tra i docenti, che superi i rischi che si producono nelle filiere scientifiche dentro il sistema universitario e che si fondi prevalentemente - noi diciamo

quasi esclusivamente - sui titoli per limitare gli elementi di discrezionalità. Servirebbe una svolta vera che abbia però al centro un obiettivo: fare del sistema dell'università e della ricerca il centro di una politica, nel rispetto di chi lì vive, lavora e studia, ma soprattutto nel rispetto del futuro di questo Paese. In questo provvedimento non c'è traccia di niente di tutto questo. È il motivo per cui noi votiamo contro. È il motivo per cui avete voi espresso un parere contrario su tutti gli emendamenti - tanto per cambiare - e anche sulla stragrande maggioranza degli ordini del giorno che sono stati presentati (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2735/29](#) Fratoianni, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 73*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/30](#) Bonelli. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonelli. Ne ha facoltà.

ANGELO BONELLI (AVS). Grazie, signor Presidente. Signora Ministra, mentre la Presidente del Consiglio Meloni in queste ore si trova ad Ankara al vertice della NATO e ha avuto una prima apertura da parte di Trump con una benevola affermazione, dicendo che in fondo Meloni le piace molto, noi stiamo qui in Italia a combattere per riportare gli investimenti sulla ricerca a quella che almeno è la media europea, che è il 2,3 per cento del PIL, con altri Paesi che spendono addirittura sopra il 3 per cento del PIL, con una media del nostro Paese che è intorno all'1,3 per cento.

Noi abbiamo tantissimi ricercatori e ricercatrici, che hanno portato avanti il conseguimento e il raggiungimento di obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che purtroppo saranno mandati a casa. Infatti, c'è una ricerca dell'Associazione dottorandi e dottori di ricerca in Italia che ha dato dei numeri estremamente preoccupanti, ovvero che c'è una contrazione degli assegni di ricerca attivi, che passano da 21.916 a 13.774 unità. Inoltre, complessivamente, in poco più di un anno, signora Ministra, il sistema della ricerca italiana ha perso 10.433 ricercatori e ricercatrici. Di fronte a questa drammatica situazione la sua proposta prevede semplicemente il recupero di 1.600 posizioni. Perché io sono partito dicendo: mentre la Presidente del Consiglio Meloni sta ad Ankara al vertice della NATO? Tra l'altro, senza nemmeno un passaggio parlamentare, ha condizionato e impegnato l'Italia a quel 5 per cento del PIL sulle spese per armamenti che è insostenibile dal punto di vista sociale ed economico, perché lei sa benissimo che l'Italia, se non investe nella ricerca, non investe nel suo futuro.

In questa decisione c'è anche il suo parere negativo su quest'ordine del giorno, con cui noi chiediamo di investire e dare un rafforzamento strutturale al Fondo finanziario

ordinario, senza meccanismi di cofinanziamento, con lo scopo, che noi chiediamo, di incrementare nell'arco dei prossimi cinque anni gli attuali organici di 25.000 professori associati e di 5.000 contratti di ricerca. Dite "no", avete deciso di non finanziare la ricerca, anzi di definanziarla, mentre la Presidente del Consiglio ad Ankara continua a impegnare l'Italia in questa follia del 5 per cento del PIL sulle armi, mentre avremmo bisogno di invertire la tendenza e di investire nella ricerca, nella scuola e nelle nostre università (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2735/30](#) Bonelli, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 74*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/31](#) Piccolotti. Ha chiesto di parlare l'onorevole Piccolotti. Ne ha facoltà.

ELISABETTA PICCOLOTTI (AVS). Grazie, Presidente. Torniamo sul mercato della formazione universitaria. Uso la parola "mercato" perché torniamo a sollecitare l'attenzione della Ministra sul grande tema delle università telematiche, perché, mentre ci sono numeri che scendono, cioè il numero dei ricercatori assunti a tempo indeterminato in Italia, ce ne sono altri che salgono vertiginosamente. In particolare, sale dal 2015 ad oggi il numero degli studenti e delle studentesse iscritti alle università telematiche. Abbiamo ormai un grande gruppo privato, il Multiversity, che si configura come il più grande ateneo universitario italiano con oltre 190.000 iscritti, molti dei quali non sono studenti lavoratori, cioè studenti che devono frequentare l'università con strumenti telematici perché sono impegnati tutto il giorno in altre attività, ma molti cominciano ad essere studenti che hanno 19 anni e che si avvicinano al mondo universitario solamente attraverso gli strumenti, per l'appunto, telematici.

Ministra, io lo voglio mettere in chiaro: noi di Alleanza Verdi e Sinistra non abbiamo nulla contro l'utilizzo di strumenti che permettano di fare didattica da remoto, anzi ci impegniamo a chiederle - e auspichiamo - che le università pubbliche possano fare didattica mista per favorire alcuni percorsi che, per l'appunto, possano rendere più semplice, per i ragazzi e le ragazze che sono fuorisede, seguire alcuni insegnamenti. Ma resta il problema delle università private, perché le università private - è stato rivelato da molte inchieste - in questo Paese hanno costruito un vero e proprio mercato dei titoli, facendo degli utili vergognosi, utili che sono costruiti sulla vendita di lauree che poi vanno ad ingrossare il mercato del lavoro e a creare una profonda disegualianza. Lo diciamo perché la procura di Napoli - solo per dire dell'ultima di queste inchieste - sta indagando su oltre 4.200 iscrizioni all'università Pegaso. Ci sono 40 iscritti nel registro degli indagati, perché pare che sostanzialmente gli esami in questa università fossero finti e si potesse comprare la laurea in una serie di materie. Non solo lauree, ma

anche *master* e anche corsi di formazione per educatori professionali e sociopedagogici.

Di fronte a queste numerose inchieste della magistratura, noi le chiediamo una cosa molto semplice, che è scritta negli impegni di quest'ordine del giorno, a cui lei ha dato parere contrario. La cosa è questa: parificare i criteri di accreditamento, fare in modo che le università telematiche abbiano gli stessi criteri di accreditamento delle altre, abbiano lo stesso numero del rapporto tra docenti e studenti e che non possano fare gli esami *online*, perché, Ministra, lei dice che non li possono fare, ma noi abbiamo le prove che anche in questa sessione si stanno facendo esami *online* e da remoto con delle furbizie che aggirano le finte norme che lei ha fatto. Allora, siccome le norme vanno fatte rispettare e vanno scritte affinché siano rispettate... È inutile che annuisce, sarà la quarta volta che noi le chiediamo di vietare in maniera tassativa gli esami *online*, anche gli esami parziali *online*, perché credo che lei sappia come fanno ad aggirare le norme, perché questa vicenda si configura come una lesione del diritto alla qualità dell'istruzione, perché voi state costruendo un mondo in cui chi ha i soldi va a Milano a fare l'università di qualità e la fa in presenza, perché in presenza si impara di più, e chi invece i soldi non li ha la fa da casa, comprandosi un pezzo di carta, seguendo delle lezioni preregistrate e spesso facendo gli esami da remoto. Questo non è possibile e non è giusto. Lei dovrebbe impegnarsi a garantire il diritto allo studio per tutti e tutte, perché il primo lavoro di uno studente è studiare e non è possibile che gli studenti italiani, per mantenersi durante gli studi, debbano fare altri quattro o cinque lavori di sera, a volte anche di mattina, e quindi studiare con le università telematiche.

Lei continua a scuotere il capo ma le faremo avere un *dossier*, perché noi siamo certi che si facciano gli esami *online* ancora. Ne siamo certi, abbiamo le prove, abbiamo le *e-mail* dei docenti che ce lo raccontano, proprio perché non possono raccontarlo pubblicamente perché altrimenti perderebbero il posto di lavoro. Allora, basta mettere l'orecchio a terra per vedere che la realtà è ben altra.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2735/31](#) Piccolotti, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 75*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/32](#) Lomuti, sul quale il parere del Governo è contrario. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2735/32](#) Lomuti, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 76*).

Sull'ordine del giorno n. [9/2735/33](#) D'Alessio il parere del Governo è favorevole.

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2735/34](#) Benzoni. Onorevole Benzoni, accetta la raccomandazione? L'accetta.

Sull'ordine del giorno n. [9/2735/35](#) Molinari il parere del Governo è favorevole.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

Quindi, colleghi, abbiamo finito l'esame degli ordini del giorno. Abbiamo due possibilità: o di andare avanti, ovviamente con le dichiarazioni di voto finale e il voto finale, con i tempi tecnici che occorrono, oppure di sospendere sostanzialmente adesso e riprendere domani mattina.

Serve un'intesa perché, in base al programma, è previsto che chiudiamo alle 20; quindi, per andare oltre occorre l'intesa. Aspettiamo un attimino.

Allora, è chiarita la situazione, c'è l'intesa per andare avanti con le dichiarazioni di voto finale e ovviamente il voto finale, senza la pausa. Quindi andiamo dritti, con una sola richiesta che faccio io: sospendere per cinque minuti. Quindi, la seduta è sospesa per cinque minuti.

La seduta, sospesa alle 19,47, è ripresa alle 19,54.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. [2735](#))

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rossano Sasso. Ne ha facoltà.

Prego il Ministro se, cortesemente, viene ai banchi del Governo. Signor Ministro? Ministro, per favore.

Allora, prego, onorevole Sasso.

ROSSANO SASSO (MISTO-FNV-F). Grazie, Presidente. Presidente, oggi andiamo a riformare l'abilitazione scientifica nazionale che fu introdotta dalla legge Gelmini: un Ministro di Forza Italia, un Ministro del PdL. All'epoca l'abilitazione scientifica nazionale mirava a standardizzare la qualità scientifica attraverso una valutazione centrale. L'abilitazione scientifica nazionale ha sofferto, fin dall'origine, di un eccessivo tecnicismo burocratico. La discrezionalità tecnica delle commissioni si è spesso trasformata in un esercizio di potere autoreferenziale. Presidente, pregherei i colleghi che sono seduti qui vicino di fare un po' di silenzio, grazie...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

ROSSANO SASSO (MISTO-FNV-F). Nonostante i difetti, l'abilitazione scientifica nazionale costituiva comunque un presidio nazionale. Il principio cardine era quello che la qualifica di professore fosse una funzione dello Stato. La sua rimozione a favore di una gestione puramente dipartimentale rischia di spezzare il legame unitario tra il docente e la Nazione, favorendo una frammentazione in feudi locali, e nei feudi ci sono i baroni, i baroni universitari.

Il nuovo disegno di legge si muove verso una drastica decentralizzazione. Spostare il fulcro del reclutamento dal centro al dipartimento significa, in assenza di dovuti contrappesi, riconsegnare le chiavi delle cattedre alle consorterie locali. Il baronato non sparisce, si rafforza in questo modo, perché il dipartimento diventa arbitro e parte, rendendo quasi impossibile, per uno studioso esterno non organico alla scuola di riferimento, l'accesso al ruolo.

L'autocertificazione dei requisiti, in un contesto privo di controlli nazionali rigorosi, è una porta aperta alla discrezionalità opaca. Inoltre, la frammentazione eccessiva degli atenei in autonomie locali rischia di produrre una qualità didattica e di ricerca a macchia di leopardo, minando la coesione del sistema formativo nazionale.

La soluzione non è l'abolizione del controllo centrale, ma la sua moralizzazione. Dobbiamo tornare ad una visione dove il professore universitario è un alto funzionario del sapere selezionato non da logiche di scambio locale, ma attraverso un vaglio nazionale rigoroso che ne garantisce l'autonomia rispetto ai poteri forti del dipartimento.

E, a proposito di scambio, Presidente: in certe facoltà, quando un docente va in pensione e gli subentra il successore, non cambiano nemmeno la targhetta sulla porta della stanza perché il cognome è lo stesso. Cambiano solo le iniziali, di padre in figlio. La casta universitaria si autoalimenta così.

Le cronache giudiziarie degli ultimi anni sono piene di notizie di corruzione, di condanne, di immoralità diffuse che riguardano, purtroppo, accademici. È una vera e propria casta che nasce a sinistra, ma che non disdegna amicizie neanche con il centro moderato e arcobaleno di cui lei, Ministro, è un fiero legittimo rappresentante (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*).

E in questo panorama di potere a rimetterci sono gli studenti. Già, gli studenti. Le principali vittime sono loro e sono i giovani ricercatori.

Eppure non ho sentito particolari proteste da parte delle associazioni studentesche. Dove sono i collettivi antifascisti? Dov'è la sinistra universitaria sempre pronta a lottare per l'amore cosmico, per la pace nel mondo, ma che poi tace e acconsente dinanzi a tutto questo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*)? La risposta è facile: sono conniventi. Si guardano bene dall'attaccare i loro padrini politici, i baroni rossi che sono nelle nostre università da più di 50 anni (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*)!

E la destra universitaria? La destra universitaria dov'è? Purtroppo non è pervenuta nemmeno quella, e lo dico con sommo dispiacere. La mia destra universitaria, quella del

FUAN, non se ne sarebbe stata zitta, e il silenzio odierno la dice lunga sul grado di conformismo e appiattimento che, purtroppo, colpisce sia la sinistra che il centrodestra moderato e arcobaleno (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*).

La riforma Bernini porta verso un neofeudalesimo accademico: non risolve lo stallo, ma sposta l'asse verso un decentramento che, privo di una cornice di valori nazionali, degenererà in baronati 2.0. Trasferire ampi poteri discrezionali ai dipartimenti senza un vaglio nazionale che funga da contrappeso significa trasformare le chiamate in procedure sartoriali modellate sul profilo del candidato locale prescelto. Il merito sarà sacrificato sull'altare della cooptazione.

Il rischio è poi anche la frammentazione del sistema universitario italiano in tanti piccoli feudi autoreferenziali dove la carriera non dipenderà più dal valore intrinseco della ricerca, ma dalla capacità di tessere trame di potere locale, riducendo le università a mero ente di gestione del personale.

Per troncare i baronati occorrerebbe introdurre l'incompatibilità assoluta tra valutatori e candidati che abbiano intrattenuto rapporti di collaborazione scientifica, siano stati coautori, o abbiano avuto rapporti di dipendenza gerarchica negli ultimi 10 anni, se davvero vogliamo battere il baronato.

Evidentemente questo, purtroppo, non interessa al Ministro Bernini, non interessa al Governo Meloni, non interessa alla maggioranza di centrodestra che sostiene questo Governo, ma soprattutto non interessa alla parte politica che si oppone, ma ha fatto passare in silenzio questa opposizione, alla quale appartengono numerosi rettori delle università italiane, cioè alla sinistra.

Siete uguali, sinistra e centrodestra moderato (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI (IV-CR). Grazie, signor Presidente. Mi consenta preliminarmente, poiché non ho politicamente, di recente, avuto ottimi rapporti con la Ministra Bernini, di ringraziarla per averci consentito e facilitato la conclusione ordinata di questa giornata rinunciando alla replica.

Però, purtroppo, siamo in una condizione nella quale questo contributo era utile e la ringrazio per averlo dato.

Questo ovviamente non impedisce che, invece, nel merito io le dica ovviamente, francamente, quello che penso di questo provvedimento, cioè che questo è un intervento assolutamente parziale, confuso e costruito più per concentrare il potere, che per migliorare il sistema universitario italiano.

Ed è questo il punto politico: voi state raccontando al Paese che state rivoluzionando il reclutamento universitario; in realtà, state semplicemente sostituendo un sistema imperfetto con un sistema ancora più discrezionale.

L'abilitazione scientifica nazionale aveva molti limiti - lo abbiamo detto anche noi più volte -, ma voi non la sostituite con regole più solide, la sostituite con requisiti che saranno definiti con decreto ministeriale, su proposta dell'Anvur, modificabili nel tempo e rimessi in larga misura alle decisioni dell'Esecutivo. Questa non è semplificazione, ma è una concentrazione del potere regolatorio nelle mani del Governo.

Quando si parla di università bisogna avere molta cautela, perché l'università non può dipendere dal Ministro di turno: le regole devono essere stabili, devono essere prevedibili e devono garantire autonomia; invece, voi costruite un sistema nel quale i criteri fondamentali di accesso alla carriera accademica saranno determinati con decreti ministeriali. È una scelta profondamente politica e noi la contestiamo.

Contestiamo anche un altro aspetto: voi continuate a parlare di merito, ma il merito non si proclama, si costruisce; il merito richiede investimenti, richiede concorsi rapidi, richiede stipendi competitivi, laboratori, finanziamenti della ricerca, diritto allo studio, residenze universitarie e percorsi di carriera chiari. In questo provvedimento tutto questo non c'è.

Sapete, invece, cosa c'è? Una lunga serie di modifiche procedurali: nuove commissioni, nuove liste, nuovi decreti, nuovi adempimenti, nuovi formulari e nuove regole burocratiche. Come se il problema dell'università italiana fosse la modulistica. No! Il problema dell'università italiana è che continuiamo a perdere i nostri migliori ricercatori. Il problema è che un giovane brillante, dopo il dottorato, molto spesso guarda a Berlino, Parigi, Amsterdam, Barcellona o Boston; non guarda a Roma, non guarda a Napoli, non guarda a Palermo. Questo perché all'estero trova quello che l'Italia continua a non offrirgli: stabilità, risorse, retribuzioni dignitose e prospettive.

Questa riforma non affronta nessuna di queste emergenze ed è qui che emerge tutta la distanza tra la vostra propaganda e la realtà. Parlate di eccellenza, ma nella clausola finale scrivete che questa legge non comporta nuovi maggiori oneri per la finanza pubblica.

Allora, diciamolo con chiarezza: una riforma dell'università a costo zero non è una riforma, è un'illusione. Non esiste, infatti, alcun Paese che abbia costruito università competitive senza investire. Nessuno. Le grandi democrazie investono; noi continuiamo a ridistribuire scarsità.

C'è un'altra questione fondamentale: ogni volta che questa maggioranza affronta un tema complesso, emerge la stessa impostazione culturale: meno fiducia nelle autonomie, più centralizzazione, più controllo e più decisioni concentrate nei Ministeri. Succede con gli enti locali, succede con le autorità indipendenti e succede oggi con il sistema universitario. È una visione dello Stato che noi non condividiamo.

Noi crediamo che uno Stato forte non sia uno Stato che controlla tutto; uno Stato forte è quello che mette le istituzioni nelle condizioni di funzionare, che definisce regole chiare, che investe, che valuta, che premia, che merita, ma poi lascia lavorare chi ha competenza. L'università deve essere libera sempre, anche quando produce idee che non piacciono al Governo, anche quando critica il potere, perché il compito dell'università non è confermare il pensiero dominante, è produrre conoscenza, è mettere in discussione le certezze, è formare cittadini liberi.

Una politica che guarda con sospetto all'autonomia del sapere finisce inevitabilmente per impoverire il Paese. C'è poi un tema che questa maggioranza continua a ignorare: la precarietà della ricerca. Migliaia di giovani vivono da anni in una condizione di instabilità permanente: assegni, contratti, proroghe, scadenze e percorsi che sembrano non finire mai. Questa riforma non cambia la loro vita, non offre una prospettiva, non rende la carriera universitaria più attrattiva, non affronta il vero nodo del ricambio generazionale.

Ed è un'occasione perduta perché avremmo potuto discutere di come riportare i talenti in Italia, di come aumentare gli investimenti pubblici, di come ridurre i divari territoriali, di come sostenere gli atenei del Mezzogiorno, di come rafforzare il diritto allo studio e di come costruire una vera università europea. Invece, discutiamo dell'ennesima riscrittura delle procedure. È una differenza enorme perché voi state cambiando le regole e noi volevamo cambiare il destino dell'università italiana, ed è questa la distanza politica tra di noi. Presidente, concorrendo anch'io alla conclusione ordinata della seduta, concludo qui il mio intervento, annunciando il voto contrario di Italia Viva.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LUPI (NM(N-C-U-I)M-CP). Grazie, Presidente. Nell'annunciare il voto favorevole di Noi Moderati e nel chiedere l'autorizzazione a depositare e a consegnare, l'intervento, mi permetto solo di sottolineare tre brevissime questioni. La prima: ho ascoltato con attenzione il dibattito, lo abbiamo ascoltato, e non mi sembra che sia una colpa quella di una continuità anche ministeriale, magari in legislature diverse, dove l'intelligenza di un Ministro e comunque di chi fa politica è quella per cui le leggi si sottopongono alla verifica, si capiscono i cambiamenti che ci sono nell'ambito del Dicastero che si governa e si interviene con il metodo dell'ascolto e con il metodo degli obiettivi che si pone.

Mai pensare che una legge possa rimanere immutata nel tempo. Quindi, se è questa l'accusa che le opposizioni fanno al Ministro, mi sembra che sia un complimento e non, invece, una questione negativa.

Per quanto riguarda ovviamente i temi che vengono affrontati, noi riteniamo che la scuola, la ricerca e l'università siano dei pilastri fondamentali, e lo abbiamo dimostrato in tutti questi anni di azione di Governo e del Ministero, su cui puntare per lo sviluppo e il futuro di questo Paese.

Semplificazione, merito, innovazione, autonomia, indirizzo da parte ovviamente, com'è giusto che sia, del Ministero e innanzitutto funzioni di controllo: mi sembra che questi siano i principi alla base della legge che ci viene presentata. È questa la ragione per cui, richiedendo l'autorizzazione ovviamente a depositare nell'integralità l'intervento da parte del gruppo di Noi Moderati, dichiariamo, ancora una volta, il voto favorevole e ringraziamo del lavoro fatto e svolto dal Ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Lupi, è autorizzato a depositare il suo intervento. Ha chiesto di parlare la deputata Piccolotti. Ne ha facoltà.

ELISABETTA PICCOLOTTI (AVS). Grazie, Presidente. Sono davvero dispiaciuta che questa discussione si concluda così, con dichiarazioni di voto che vengono tagliate, che non vengono argomentate e con - in qualche modo la ringrazio per averlo fatto, ma forse

sarebbe stato meglio diversamente - la scelta della Ministra di non interloquire con i nostri interventi per accorciare i tempi, perché così hanno deciso i capigruppo di quest'Aula. Sono dispiaciuta perché in realtà la discussione è molto importante; è molto importante il tema del reclutamento dei docenti universitari ed è molto importante discutere della condizione in cui il sistema universitario si trova.

La prima cosa che dobbiamo, infatti, mettere a fuoco è che l'università è la fucina del futuro. Uno dei principali problemi dell'Italia è che l'Italia è incapace, anche dal punto di vista economico, di innovare e di competere sull'innovazione di prodotto anche perché ha troppi pochi laureati, ha personale troppo poco qualificato, ha stipendi troppo bassi per attrarre i giovani laureati e ha un sistema della ricerca e dell'università evidentemente troppo fragile e sconquassato, anche, per giunta, a causa, negli ultimi anni, delle iniziative private tese al mero profitto, come quelle delle università telematiche e degli scandali che le hanno accompagnate.

In questo quadro, lei, Ministra, ha cominciato la legislatura in una situazione che definirei ottima, ma gravida di pesanti conseguenze e rischi, perché lei ha cominciato la legislatura in un momento in cui si stavano investendo i soldi del PNRR e, in virtù di queste risorse, c'erano tante e tanti assunti come ricercatori che stavano facendo il dottorato, tanti e tante che stavano arricchendo la ricerca italiana perché, appunto, c'è stato un investimento senza precedenti.

Ma noi le dicemmo fin dall'inizio - e lei se lo ricorderà - che dovevamo mettere a fuoco il fatto che a un certo punto questi finanziamenti e queste risorse sarebbero finiti e che, senza una nuova iniezione di risorse nel sistema di finanziamento ordinario delle università, ci sarebbe stata una tragedia, che noi abbiamo definito "la grande espulsione": si sarebbe creato un gigantesco collo di bottiglia, attraverso cui decine di migliaia di ricercatori e ricercatrici non sarebbero riusciti a passare, determinando lo spreco colossale (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*) di miliardi e miliardi di fondi pubblici investiti su ragazze e ragazzi italiani che se ne vanno all'estero, portando quella ricchezza e quegli investimenti altrove. Uno spreco vero e proprio!

Allora, di fronte a questa situazione, lei avrebbe dovuto ricevere maggiore solidarietà dal suo Governo. La Presidente del Consiglio Giorgia Meloni avrebbe dovuto dire: bene, ecco qui i miliardi - almeno tre - che servono per stabilizzare i ricercatori precari italiani. E invece il suo Governo si è girato dall'altra parte, il suo Governo ha deciso che fosse necessario investire in armamenti, il suo Governo ha deciso che bisognava comprare il gas statunitense, il suo Governo ha deciso di fare misure inutili ai fini dello sviluppo e di trascurare l'istruzione.

Altro che investimenti! C'è stato un taglio nella scuola pubblica grave, di cui vediamo ogni giorno i risultati in termini di bassi apprendimenti degli studenti e delle studentesse, e c'è stato anche un taglio, che lei ha cercato di mascherare, prendendo le risorse, rimettendole dentro altri fondi, cercando in qualche modo di raccontarla, anche sul settore dell'università. E, se anche non ci fosse il taglio che dico io, i soldi che lei sostiene di avere stanziato sono assolutamente insufficienti a trattenere in Italia quelle decine di migliaia di ricercatori e ricercatrici che se ne stanno andando.

Ora, a valle di questa situazione, lei cosa ha fatto? Lei ha fatto una riforma che io definisco "saluti e baci". Perché questa che votiamo oggi è una cartolina, spedita a

decine di migliaia di ricercatori abilitati, con su scritto: "saluti e baci" (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*), se non avete un protettore in un'università italiana fate le valigie e andate all'estero. Questo c'è scritto sulla cartolina, perché la modalità del concorso, così come voi l'avete ridisegnata, costruisce una situazione in cui bisogna andare dal proprio professore, barone o meno, a chiedere di istituire un concorso pensato su misura per se stessi, e sperare che quel professore, all'interno del dipartimento, ottenga lo spazio e le risorse per fare quel concorso.

E quel concorso si farà disegnandolo su misura, con commissioni che, anche se sorteggiate, vedranno la prevalenza del membro designato dall'università che bandisce il concorso, e ci sarà una nuova localizzazione e una eccessiva profilazione dei bandi. Lei questo lo sa, lei lo sa che si torna indietro addirittura rispetto a quella, che era del tutto insufficiente e sbagliata, che era la riforma Gelmini. Lei lo sa che si torna a dare più spazio ai potentati locali.

Lei lo sa che chi non ha relazioni solide dentro l'università, che possono essere basate sul merito, ma, come lei sa, in Italia possono essere basate anche sul familismo, sull'amichettismo, sul tentativo di far passare quello perché è il figlio di un massone, di far passare quell'altro perché è il figlio di un politico locale... Lei conosce l'Italia, immagino, quindi sa che funziona anche così. E tale meccanismo facilita questi processi.

Allora, se diciamo alle decine di migliaia di persone che stanno lì, sperando che si apra un concorso per avere soddisfazione nella vita - pur essendo mal pagati, precari, sfruttati, magari arrivati a quarant'anni prendendo 1.300 euro al mese, senza essersi potuti comprare una casa o metter su una famiglia -, bene se diciamo a queste persone, che sulla carta sarebbero le migliori menti di questo Paese - e che il Paese tratta così -, che devono affrontare questo passaggio localizzato di concorsi universitari, scopriremo che una minima parte è contenta, perché ha gli appoggi giusti, ma la stragrande maggioranza di quei ricercatori la prende come una cartolina di saluti.

Se metto insieme tutte le riforme che lei ha fatto, tra cui, non ultima, la vergognosa spartizione dell'Anvur, che mai era stata spartita, addirittura con comunicati di felicitazioni di Forza Italia locale sui giornali - mai era stato così palese l'"accordone" che politicizza il sistema di valutazione delle università, politicizza quell'organismo che serve anche ad affidare la premialità nei fondi e che, quindi, sostanzialmente sta dicendo "veniteci dietro, seguite la nostra linea oppure potremo anche farvi delle penalizzazioni quando diamo i fondi" -, se metto insieme tutti questi pezzettini, compresa la riforma che ha aumentato nuovamente il numero dei contratti precari all'università, ebbene penso che lei, di fatto, forse non volendo, facendo il pane con la farina che c'è - che però è avariata, perché il Governo non le ha dato le risorse necessarie -, lei ha fatto una riforma caccia cervelli. Questo è quello che portiamo a casa alla fine di questa legislatura (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*): una riforma caccia cervelli, che spinge fuori le persone più qualificate del Paese.

E siccome questo Paese è nei guai, perché la crescita è bassissima, perché gli stipendi sono bassissimi, perché il debito è alto e perché l'economia arranca, visto che si è fatta una competizione al ribasso sul mercato del lavoro, sfruttando le persone, la sua non è una soluzione a questa cosa, ma un peggioramento delle condizioni del Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*), una prospettiva sbagliata che noi

respingiamo con forza e contro la quale abbiamo anche fatto ostruzionismo in Commissione.

Mi faccia fare un ultimo appunto, visto che l'onorevole Sasso dice che la sinistra non c'era, mentre si approvava questa riforma che rilocalizza i concorsi. Noi siamo stati tante ore in Commissione a fare ostruzionismo, lui non l'abbiamo mai visto. Lui viene qui a fare i reel contro i baroni rossi per fare un po' di sceneggiata, ma la sostanza è ben diversa. Noi abbiamo fatto opposizione, abbiamo fatto alcune proposte, abbiamo avanzato le alternative. Il Governo ci ha chiuso tutte le porte in faccia e, purtroppo, non solo a noi, ma anche a tanti e tante che nelle università italiane lavorano ogni giorno (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra e di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Grippo. Ne ha facoltà.

VALENTINA GRIPPO (AZ-PER-RE). Grazie, signor Presidente. Colleghe e colleghi, Ministra Bernini, partiamo da una domanda semplice: il sistema di reclutamento universitario italiano funziona? Partiamo dal merito e dai numeri, come ci piace fare normalmente. Il sistema attuale premia il merito? No. L'abilitazione scientifica nazionale, in 15 anni, ha generato circa 2.000 ricorsi, una validità allungata da 4 a 12 anni fino a perdere ogni significato e migliaia di abilitati lasciati in un limbo senza chiamata. Un sistema che nel migliore dei casi, quando non ci sono altre dinamiche, misura le righe di un elenco di pubblicazioni, non la qualità, l'originalità e l'impatto della ricerca.

Funziona in Italia l'ascensore sociale nell'ambito della ricerca? No. Tra il 2009 e il 2016 i docenti di ruolo sono calati del 20 per cento, da quasi 61.000 a meno di 49.000. Oggi circa 30.000 giovani ricercatori a tempo determinato, in gran parte finanziati dal PNRR, stanno per uscire dal sistema senza prospettive. Per un giovane senza reti familiari o accademiche la carriera universitaria in Italia è una scommessa a perdere. Non nasce oggi, purtroppo. È una storia che, almeno io, mi ricordo in tutta la mia esistenza adulta. Attraiamo talenti dall'estero? No. Succede l'opposto: tra il 2008 e il 2019 abbiamo perso 14.000 ricercatori emigrati, una mobilità che gli istituti definiscono forzata, non scelta. Formiamo talenti a spese del contribuente italiano e li regaliamo a Berlino, Londra, Boston. Secondo Confcommercio questa emorragia costa al Paese 14 miliardi l'anno, un punto di PIL. Il tutto mentre destiniamo alla ricerca l'1,4 per cento del PIL, contro una media europea del 2,3 per cento e la spesa universitaria scende dallo 0,53 allo 0,51.

Davanti a questo quadro era giusto cambiare e noi lo diciamo senza ambiguità: crediamo nell'autonomia degli atenei, crediamo sia giusto dare fiducia alle università, responsabilizzarle sulle proprie scelte di reclutamento, liberare le università da una burocrazia concorsuale che ha prodotto molto contenzioso e condividiamo l'idea che si debba credere in una modernizzazione, in un superamento di dinamiche che nessuno di noi apprezza, molti colleghi le hanno citate.

Non saremo mai il partito della conservazione dell'esistente, perché l'esistente - lo abbiamo appena visto - non funziona per i nostri giovani, a prescindere da chi siano le responsabilità.

Però, Ministro, l'autonomia è una cosa seria: funziona se è accompagnata, se resa credibile da risorse, da garanzie e da strumenti. Altrimenti, in un sistema affamato di

fondi e segnato da logiche locali, la fiducia si trasforma in delega in bianco e rischia anche degenerazioni che nessuno di noi vorrebbe. Ed è esattamente il percorso di accompagnamento indicato nei nostri sei ordini del giorno; ringraziamo per averli accolti, perché ciò significa, laicamente, anche di fronte a proposte che arrivano dall'opposizione, averne capito la *ratio*.

Noi oggi, cito alcune delle cose che abbiamo provato a proporre con l'ordine del giorno firmato dalla collega Ruffino, abbiamo chiesto di aprire il reclutamento di ricercatori e dirigenti di ricerca degli enti pubblici di ricerca, un patrimonio di professionalità che condivide già con gli atenei progetti, infrastrutture e alta formazione che non riteniamo si debbano perdere.

Con l'ordine del giorno a prima firma Bonetti, abbiamo impegnato il Governo a proseguire la semplificazione dei gruppi scientifico-disciplinari, allineandoli ai settori dello *European Research Council*, gli stessi utilizzati nei bandi PRIN e PNRR per integrare l'università italiana nello spazio europeo della formazione superiore.

Con gli altri ordini del giorno, che abbiamo elaborato insieme al collega D'Alessio, abbiamo chiesto che i requisiti di produttività scientifica - che il decreto ministeriale dovrà definire - ponderino adeguatamente l'attività didattica e di ricerca svolta in Italia e all'estero proprio per valorizzare il lavoro effettivo che le persone fanno e la rilevanza internazionale della produzione scientifica nel rispetto delle specificità di ciascun settore disciplinare.

Abbiamo poi chiesto, con la mia collega Giulia Pastorella, che ci siano commissioni giudicatrici aperte a studiosi con comprovata esperienza internazionale, poiché il miglior antidoto a quel localismo, che tutti in quest'Aula hanno richiamato, sarà proprio quello di non essere provinciali e chiamare i migliori a valutare le nostre eccellenze che sappiamo esserci.

E con un ultimo ordine del giorno abbiamo impegnato il Governo ad attuare la raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea per valutare la qualità e l'impatto della ricerca, superando gli approcci meramente quantitativi ed entrando nel merito della qualità. Questi sei impegni... quando ci chiediamo a cosa serve un ordine del giorno?

Per noi servono a disegnare l'università che vogliamo, l'idea che abbiamo della direzione in cui le riforme debbono andare: un'università aperta, internazionale, valutata sulla qualità. Il provvedimento da solo, a nostro avviso, non la garantisce. Il suo cuore è rinviato al decreto ministeriale da adottare entro 90 giorni e su proposta di un Anvur la cui indipendenza - abbiamo già discusso - fermo restando che personalmente ritengo che alcuni dei profili in essi espressi abbiano da soli tutte le caratteristiche per poter garantire loro stessi l'indipendenza richiesta, ma abbiamo avuto da ridire sul percorso con il quale ci si è arrivati, l'abbiamo fatto anche in quest'Aula.

Noi - concludendo Ministra - monitoreremo con attenzione cosa ci sarà in questo decreto, per noi è molto importante che aderisca a questi principi che oggi abbiamo insieme condiviso. Il nostro è un voto di astensione, è un voto d'astensione davvero nel merito. Laddove la riforma vada nella direzione degli indirizzi che abbiamo portato oggi in Aula noi saremo lealmente nel merito a sostenere la riforma. Laddove ci accorgessimo che viaggia senza risorse e senza gli strumenti necessari a cambiare

davvero la vita dei nostri ricercatori e indirettamente la qualità della vita di tutti noi nel futuro, naturalmente faremo dura opposizione (*Applausi Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Caso. Ne ha facoltà.

ANTONIO CASO (M5S). Grazie, Presidente. “Il dialogo è sempre utile quando serve a rafforzare qualità, trasparenza ed efficacia del sistema universitario. Per questo accolgo con favore l'invito delle opposizioni a riaprire un confronto sulla riforma del reclutamento. Organizzeremo a breve un incontro strutturato: il sistema universitario italiano è un patrimonio comune e ogni intervento va costruito con attenzione e responsabilità”. Ministra, sa di chi sono queste parole? Sono le sue, è un suo comunicato stampa del 15 aprile che veniva in risposta ad uno nostro, unitario delle opposizioni e a sentire queste parole, non prova almeno un po' di imbarazzo? Perché poi alla fine, questa apertura e questo coinvolgimento non l'abbiamo visto. Dopo una prima riunione col suo capo di gabinetto, siete scomparsi. Neanche a dirci “cara opposizione non vogliamo modificare questo provvedimento, vogliamo che vada avanti così”, no, niente siete solo scomparsi per mesi, ci siamo solo ritrovati semplicemente di nuovo in Commissione i voti di un provvedimento rimasto invariato, senza che lei e senza che il Governo proferisse una parola. Niente, assolutamente niente.

Così come non l'abbiamo vista neanche un giorno alle sedute della Commissione su questo provvedimento: zero. Ministra, questo sa come io lo definirei? Lo definirei indecenza istituzionale, sì, vi dico che siete indecenti (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Vogliamo intanto raccontare cosa poi è accaduto in quei mesi in cui siete scomparsi? Quei mesi vi sono serviti per dissipare i dissidi tutti interni alla maggioranza sia chiaro, e farvi cosa? Una bella spartizione delle poltrone all'interno dell'Anvur: una a Fratelli d'Italia, una alla Lega e una a Forza Italia. L'Anvur - l'Agenzia, lo ricordiamo, che valuta la qualità della ricerca in Italia - che lei Ministra ha reso sempre più soggetta alla politica prima cambiando i regolamenti e poi facendo una mera e becera lottizzazione. E la cosa assurda sa qual è? Che ve ne siete vantati anche sui giornali (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Il suo partito, Forza Italia, ha festeggiato dicendo “abbiamo piazzato il nostro”. Ministra questo è degradante. È degradante! Questo è un atteggiamento da predoni, se ne rende conto? Questo è. Ma veniamo al provvedimento: un provvedimento che non va visto isolato, è un ulteriore tassello del terribile *puzzle* per demolire la libera e pubblica università italiana, perché è un tassello che va messo insieme alla legge che ha introdotto nuove modalità di contratti precari e senza diritti per la ricerca, unita alla riforma dell'Anvur che vede l'invasione dei poteri del Ministero, alla riforma - ora al Senato - del Consiglio universitario nazionale, che viene ridotto e depotenziato, ma, soprattutto, si aggiunge al taglio di risorse per le università. Lei può dire quello che vuole, può fare dei giochini contabili, ma i numeri ci sono: le università hanno meno soldi! Non conta l'inflazione, non contano gli aumenti stipendiali: le università hanno meno soldi (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)!

Che cosa fate, alla fine, con questo provvedimento? Lo dicevamo, si va a riformare la procedura per diventare ricercatore o docente all'interno delle università italiane. Oggi, ricordiamolo, per diventare docente universitario, prima di poter partecipare ad uno dei concorsi degli atenei, bisogna superare l'abilitazione scientifica nazionale. Si è valutati

da una commissione nazionale, insomma c'è questo filtro prima di poter partecipare ai concorsi. E che cosa fa questa riforma? Prende questa abilitazione scientifica nazionale e la sostituisce con un'autocertificazione. Sì, avete capito bene: sostituiamo la valutazione di una commissione con un'autocertificazione. Complimenti, veramente complimenti. Ma noi però dovremmo chiederle: perché fu introdotta dalla Ministra Gelmini, all'epoca, l'abilitazione scientifica nazionale che ora state eliminando? Fu introdotta - dichiaratamente, sia chiaro - perché si voleva contrastare un sistema che era fatto solo di concorsi locali e criticato proprio per l'eccessivo baronato e per i concorsi cuciti su misura. Ebbene, Ministra, visto che ora voi la eliminate e avete deciso di sostituirla con un'autocertificazione, le chiedo: ora, il localismo e il baronato, quindi, ci vanno bene? Quindi, i concorsi per i "figli di" e gli "amici di" li accettiamo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)? Devono diventare la norma? Fateci capire! Perché questo è. Fateci capire!

Anche perché, Ministra, la motivazione principale che avete dato per portare avanti questo provvedimento è - e leggo testualmente, perché la citate all'interno del *dossier* che accompagna la riforma - che "si è osservato, negli anni, un progressivo radicarsi, negli abilitati", ovvero in chi aveva acquisito la ASN, "di una vera e propria aspettativa che la ASN costituisca una sorta di diritto acquisito alla chiamata in ruolo". Ministra, Dio santo, ma è normale che, se uno segue un percorso per diventare docente universitario, magari ambisce a quello e vuole farlo! Non è che lo fa per *hobby*, non è che lo fa per perder tempo! Il problema sa qual è (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)? Non sono le aspettative dei nostri ricercatori; il problema è un'università defanziata, che riceve sempre meno fondi mentre le spese aumentano. Il problema è che non si prospetta nessun futuro a chi entra nel mondo della ricerca. Il problema è che vi siete girati dall'altra parte mentre ci sono 30.000 ricercatori precari che si stanno vedendo letteralmente espulsi dal mondo della ricerca. È questo che state portando nel nostro Paese. Il problema, insomma, è che, ora che è finito il PNRR, ci sarà il nulla. E questo è stato un grande e terribile spreco di fondi pubblici (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)! Perché, insieme alle persone, ai ricercatori, abbiamo perso i loro progetti. E tutto quello che state dicendo a queste persone è semplicemente: "l'Italia non fa per voi". Insomma, Ministra, questi sono i problemi; non le legittime aspettative dei nostri ricercatori. Ricercatori a cui, ripeto, alla fine state dando un unico messaggio: "lasciate il nostro Paese, perché qui non c'è possibilità di carriera a meno che non abbiate la fortuna di entrare nelle grazie di chi di dovere. O magari siete suoi parenti". Anche perché, ricordiamolo, con questo provvedimento non solo state abolendo l'ASN, ma state dando la possibilità alle università di fare dei concorsi sempre più specifici e su profili più dettagliati. Cosa che, nel nostro Paese, molto probabilmente non significherà venire incontro alle necessità specifiche di un determinato ateneo; andrà piuttosto a finire che la profilazione significherà null'altro che uno strumento per cucire un concorso su misura per qualcuno.

Perché già nel nostro Paese, nonostante l'ASN - che, come ripeto, non abbiamo difeso a spada tratta, ma andava migliorata -, si verificano queste cose e voi rendete tutto più semplice.

Allora, arrivo a conclusione, Presidente. Con l'azione di questo Governo è chiaro che c'è un ridimensionamento dell'università pubblica. Andiamo incontro a un sistema frammentato, a poteri accademici locali che ritornano, precariato ed emigrazione che

peggioreranno e distanza sempre più ampia dagli standard internazionali che ci porterà a un'università che avrà sempre meno trasparenza e, purtroppo, sempre meno qualità.

È altrettanto chiaro che questa riforma rischia di aggravare ulteriormente la paralisi del reclutamento. Cioè, molto probabilmente tutto questo comporterà la paralisi, molto probabilmente le università non potranno più assumere e forse è proprio quello che volete. Intanto, in tutto questo le uniche che continuano a festeggiare sono, sempre e solo, le università telematiche, quelle che - ricordiamolo - sono nate per fare profitto. È questo il segnale che chiaramente state dando. Non è assolutamente l'università che noi vogliamo e, per questo, il voto del MoVimento 5 Stelle sarà contrario (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Tassinari. Ne ha facoltà.

ROSARIA TASSINARI (FI-PPE). Grazie, Presidente. Grazie, Ministro, per la sua veramente importante presenza. Oggi non votiamo soltanto una riforma tecnica, interveniamo su uno dei gangli vitali del nostro Paese, la capacità della ricerca scientifica di incidere sul presente e sul futuro, sulla formazione delle nuove generazioni di cittadini e professionisti. Desidero, innanzitutto, esprimere un sincero e convinto apprezzamento alla Ministra Anna Maria Bernini (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*), la quale ha affrontato una materia complessa con serietà, competenza e, soprattutto, con autentico spirito di ascolto. Vorrei riavvolgere un attimo il nastro e riferirmi alle parole gravissime che ho sentito prima pronunciare dall'onorevole Piccolotti sulle università telematiche, le quali meritano una risposta chiara. Dire che ci sono regole finte è un'affermazione grave, gravissima: non ci sono regole finte e regole vere, ci sono le regole (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*). L'onorevole ha affermato di avere la prova di svolgimento di esami a distanza a fronte di una norma, prevista da questo Governo, che li impedisce. Quindi, l'onorevole ha dato atto che questa norma sarebbe stata violata. Io dico: le notizie di reato non sono bandierine da sventolare in Aula, ma informazioni da trasferire alla procura (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*).

Tornando sul testo che oggi giunge all'esame definitivo di quest'Aula, devo affermare che non è il prodotto di un'imposizione dall'alto né il frutto di una rigidità ideologica, è, al contrario, il risultato maturo di un confronto ampio e rigoroso. Questo è il metodo che Forza Italia considera vincente: ascoltare le categorie, confrontarsi sul merito, correggere dove necessario, costruire riforme condivise e solide, capaci di durare nel tempo. A 15 anni dall'entrata in vigore della legge n. 240 del 2010 era doveroso, e ormai non più rinviabile, compiere un bilancio serio sull'esperienza dell'abilitazione scientifica nazionale - è stato detto un po' da tutte le parti politiche - non per mettere in discussione i principi ispiratori di quella stagione, ma per riconoscere, con onestà e pragmatismo, le criticità emerse nella sua applicazione concreta.

Questa riforma affronta quei nodi storici con un approccio concreto, equilibrato e orientato al merito. Non si abbassa l'asticella, al contrario l'eccellenza viene tutelata e blindata attraverso parametri chiari, trasparenti e aggiornabili, in grado di valorizzare la continuità della ricerca, la partecipazione a bandi competitivi, la qualità delle pubblicazioni, le esperienze maturate nelle migliori istituzioni internazionali. Cambiamo in profondità il modello di valutazione: passiamo da un sistema rigido, basato su un doppio livello di giudizio, a un paradigma moderno, che responsabilizza le singole

università. Gli atenei saranno chiamati a selezionare i candidati migliori nel rispetto di regole nazionali certe, chiare e invalicabili.

Forza Italia sostiene, con convinzione, questa scelta, perché valorizza uno dei pilastri della nostra Costituzione, l'autonomia universitaria. Ma sappiamo bene anche che autonomia non può significare autoreferenzialità o chiusura corporativa. Per questo il testo introduce forti garanzie di imparzialità e trasparenza nella composizione delle commissioni giudicatrici. Le nuove commissioni saranno composte, in larga prevalenza, da commissari esterni individuati tramite rigorosi meccanismi di sorteggio e sistemi di rotazione.

Un altro pilastro della riforma, che rivendichiamo con particolare orgoglio, è il definitivo riconoscimento del valore della didattica. Per troppo tempo i meccanismi di reclutamento hanno guardato quasi esclusivamente alla quantità della produzione scientifica, trascurando la missione primaria dell'università, che è insegnare, formare e accompagnare la crescita umana e professionale degli studenti. L'introduzione della prova didattica obbligatoria è una svolta di civiltà accademica. Le nostre università hanno bisogno di docenti capaci di accendere la curiosità, di trasmettere competenze realmente spendibili e di parlare all'intelligenza e ai cuori dei nostri giovani.

Consideriamo poi particolarmente lungimirante la facoltà concessa agli atenei di legare i bandi a specifici ambiti tematici coerenti con la propria programmazione strategica. In questo modo il reclutamento non è più un semplice adempimento amministrativo, ma diventa un vero strumento di politica industriale, culturale e sociale dei territori. La cultura del merito non può fermarsi al momento dell'assunzione, deve accompagnare il percorso dell'ateneo e del docente nel tempo. Questa verifica successiva non ha carattere punitivo, ma serve a garantire che le risorse pubbliche investite producano ricerca di qualità e didattica di livello.

Per questo motivo - stringo un attimo l'intervento - e per tutte queste ragioni, nel rinnovare il ringraziamento al Ministro Bernini per l'eccellente lavoro svolto e per il dialogo costante con il Parlamento e con il mondo accademico, vorrei anche sottolineare l'importante risultato raggiunto con i 60.000 alloggi realizzati con i fondi del PNRR (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*) e anche la coraggiosa riforma dell'accesso alla facoltà di medicina e alle facoltà mediche, con il fatto che sono stati respinti tutti i ricorsi al TAR. Quindi, una riforma che veramente ha portato dei vantaggi incredibili ed è stata molto coraggiosa.

Per questo motivo dichiaro con orgoglio il voto favorevole del gruppo di Forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Miele. Ne ha facoltà.

GIOVANNA MIELE (LEGA). Grazie, Presidente. Oggi discutiamo una riforma che riguarda il sistema di reclutamento dei ricercatori e dei docenti. Parla di ricerca, di conoscenza e di innovazione. Parla di un Paese che vogliamo costruire. Con il voto di oggi non approviamo semplicemente una modifica normativa, scegliamo di rendere il nostro sistema universitario più moderno, più trasparente e più competitivo.

L'università rappresenta uno dei patrimoni più preziosi della nostra Nazione. Investirvi significa sostenere la crescita economica, la salute, la cultura e lo sviluppo dei territori. Per troppo tempo il sistema dell'abilitazione scientifica nazionale ha mostrato limiti evidenti. Era nato con finalità condivisibili, ma nel tempo si è trasformato in un percorso complesso con procedure ripetitive e tempi spesso incompatibili con le aspettative di chi aveva investito anni nello studio e nella ricerca. Un giovane ricercatore era chiamato prima a conseguire l'abilitazione e poi ad affrontare un nuovo concorso presso il singolo ateneo: due passaggi che troppo spesso hanno allungato i tempi e aumentato l'incertezza. Pensiamo ad un ragazzo che conclude il dottorato di ricerca, pubblica articoli scientifici, partecipa a progetti internazionali e sogna di insegnare all'università. Troppo spesso quel percorso si trasforma in anni di attesa e prospettive poco chiare. Noi vogliamo che quel giovane possa dedicare più tempo allo studio e meno alla burocrazia.

La qualità del reclutamento non si misura dal numero dei passaggi amministrativi, ma dal rigore, dalla trasparenza e dall'autorevolezza delle valutazioni. E tanto per seguire i ragionamenti delle opposizioni, dovremmo, secondo loro, abolire anche i concorsi degli enti locali perché troppo localistici? Il problema non è dove si fanno i concorsi, ma il merito e il giusto controllo.

Per questo il provvedimento introduce cambiamenti concreti: supera la duplicazione tra abilitazione nazionale e concorso; rafforza la trasparenza delle selezioni; valorizza la qualità della didattica, prevedendo una prova ad essa dedicata; affida una maggiore responsabilità agli atenei nel pieno rispetto della loro autonomia e favorisce una maggiore mobilità accademica; cambia il criterio per la composizione delle commissioni giudicatrici con l'introduzione del sorteggio, con previsione di membri esterni, proprio per rafforzare l'imparzialità; viene introdotta una valutazione da parte dell'Anvur sull'attività didattica e scientifica. Autonomia significa responsabilità: responsabilità di selezionare con rigore e qualità nell'interesse degli studenti e dell'intero sistema universitario.

La riforma non elimina le regole del concorso, le amplifica.

La differenza è che ogni ateneo può programmare meglio il proprio fabbisogno e cercare il profilo più adatto ai propri progetti di didattica e di ricerca. Un'università più forte significa anche imprese più forti, maggiore trasferimento tecnologico e territori più competitivi. La ricerca non rimane chiusa nei laboratori, crea sviluppo, occupazioni ed opportunità. Questa è autonomia, che si distingue da localismo o, peggio ancora, nepotismo.

E vorrei rifermarmi su una riflessione: l'Italia non è un Paese povero di talenti, è un Paese che troppo spesso non è riuscito a valorizzarli fino in fondo. E dietro i numeri ci sono le storie, le storie di quei ragazzi che conseguono il dottorato dopo anni di sacrifici, di giovani ricercatrici che sognano di inserirsi e di insegnare nel proprio Paese, e dietro ciascuno di loro ci sono le famiglie, le famiglie che hanno creduto nello studio come strumento di libertà e di crescita.

La nostra sfida è rendere l'Italia un Paese nel quale valga la pena studiare, fare ricerca, insegnare e costruire il proprio progetto di vita, lontano dalla visione del malaffare e del familismo amorale descritto dalle opposizioni in quest'Aula. In questo Paese non

esiste soltanto il male, esiste un Paese che vede al bene ed è rivolto a questo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Quando incontro i giovani ricercatori, difficilmente mi parlano di stipendi, mi parlano di incertezza. La ricerca vive di passione, ma la passione da sola non basta, ha bisogno di fiducia.

E noi abbiamo il dovere di fare di tutto perché questi giovani possano competere ad armi pari, sapendo che saranno il lavoro, la qualità e la loro capacità di innovare con il loro impegno a determinare il loro percorso professionale. E questa è la fiducia che dobbiamo restituire alle nuove generazioni. Nessuno pensa che questa legge risolverà da sola tutte le complessità del sistema universitario, ma rappresenta un passo concreto nella giusta direzione. E se è vero che c'è ancora molto da fare, è altrettanto vero che c'è qualcuno che ha avuto il coraggio di iniziare.

Ringrazio per questo il Ministro Anna Maria Bernini, il Governo, i relatori e tutti i colleghi delle Commissioni che hanno contribuito a migliorare questo provvedimento, e concludo dicendo che l'università italiana rappresenta uno dei patrimoni più preziosi della nostra Nazione, e il nostro compito è metterla nella condizione di crescere, perché è già un riferimento importante a livello nazionale ed internazionale, ma noi vogliamo ancora di più.

L'università non appartiene ai Governi di turno, appartiene agli studenti, ai docenti e alle famiglie che continuano a credere nello studio come il più grande ascensore sociale e non hanno bisogno di demonizzazioni. Se riusciremo a restituire questa fiducia, avremo fatto molto più che approvare una riforma; avremo dato una ragione in più a tanti giovani per scegliere l'Italia come il luogo in cui studiare, insegnare e fare ricerca. Per queste ragioni, il gruppo Lega esprime convintamente il proprio voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Manzi. Ne ha facoltà.

IRENE MANZI (PD-IDP). La ringrazio, signor Presidente. Mi duole dover utilizzare anch'io le stesse parole da lei usate, Ministra, e già citate dal collega Caso, perché le risentirà nuovamente, ma devo dire che questa citazione è per certi versi indimenticabile, perché lei lo scorso 15 aprile chiamava a responsabilità le opposizioni sul presupposto che il dialogo è sempre utile quando serve a rafforzare qualità, trasparenza ed efficacia del sistema universitario.

“Accolgo con favore l'invito delle opposizioni ad aprire un confronto sulla riforma del reclutamento”, proprio perché - e questo lo condividiamo anche noi - “il sistema universitario italiano è un patrimonio comune e ogni intervento va costruito con attenzione e responsabilità”. Bene, sì, attenzione e responsabilità, che purtroppo, ci spiace, non abbiamo trovato nel percorso parlamentare che ha accompagnato questa riforma. Perché noi in quel confronto, Ministra, ci credevamo, ci credevamo veramente, come ha dimostrato l'incontro che abbiamo avuto con il suo *staff*, insieme anche al relatore di maggioranza, su quel provvedimento.

Ci eravamo lasciati con l'impegno ad aprirlo, però, quel confronto. Ecco, per fatti concludenti siamo dovuti arrivare alla conclusione che quel confronto non si è mai aperto, e solo oggi lei arriva in Aula a darci quelle risposte che, nelle tantissime sedute di Commissione che abbiamo svolto su questo provvedimento, abbiamo cercato.

Quell'apertura di dialogo è servita ad una cosa soltanto, a darvi tempo, a dare tempo alla vostra maggioranza di trovare un accordo e una quadra per la spartizione dell'Anvur.

Una spartizione partitica di un'Agenzia indipendente di valutazione e ricerca, che è stata ridotta a merce di scambio per gli accordi interni a questa maggioranza, e, soprattutto, per la blindatura di questo disegno di legge, che, per l'importanza che riveste per il sistema universitario italiano, avrebbe meritato davvero un altro percorso e un altro trattamento, perché davvero a pensar male si fa peccato, però solitamente ci si indovina.

E proprio quell'apertura è stata strumentalizzata, l'apertura alle opposizioni, e penso che sia anche un'operazione di chiarezza reciproca richiamarlo in questa sede, perché, con questo provvedimento, il vostro Governo del presunto merito in un colpo solo realizza il ridimensionamento dell'università pubblica, la frammentazione del sistema, il ritorno ai poteri accademici e baronali locali, l'aggravamento, purtroppo, del precariato e, di conseguenza, costringere tanti ricercatori e tanti studiosi ad emigrare all'estero, con un ulteriore allontanamento dagli standard internazionali.

Ed è un peccato che in quest'Aula - era la prova d'appello che avevamo - non si sia aperto anche con la maggioranza un confronto sui singoli emendamenti, su quelle che erano proposte alternative relative al sistema universitario. E l'approvazione definitiva di questa riforma, che si unisce, tra l'altro, all'esame della riforma del Consiglio universitario nazionale, che in questo momento proprio è all'esame del Senato e che, anche in questo caso, riduce la rappresentanza delle categorie dei docenti e degli studenti, aumentando, tanto per cambiare, il controllo del Governo, rappresenta, una volta per tutte, l'idea che questo Governo ha dell'istruzione e della ricerca in Italia: tagli costanti, mancanza di un piano di reclutamento straordinario, benevolenza, sì, estrema benevolenza nei confronti delle università telematiche ed impoverimento progressivo del sistema della ricerca italiana.

Nessuna risorsa in più, l'espulsione concreta di più di 30.000 ricercatori da qui a pochi mesi. E non erano bastati i tagli delle altre leggi di bilancio, come le ho riconosciuto solo in parte recuperati; non era bastato il blocco del *turnover* nel 2025 al 75 per cento; non era bastato lo smantellamento del contratto di ricerca per decreto-legge, in realtà quel contratto di ricerca che doveva dare maggiori garanzie, maggiori tutele, maggiore stabilità ai ricercatori proprio in attuazione degli obiettivi del PNRR; non era bastata nemmeno la riforma del semestre filtro, su cui vorrei accendere l'attenzione dell'Aula anche sulle ordinanze di queste ore del Consiglio di Stato, che rilevano degli aspetti notevolmente critici anche sul sistema di copertura dei posti vacanti e degli scorrimenti - che non si attuano, appunto - delle graduatorie.

Ecco, tutto questo non vi era bastato, oggi si aggiunge anche questa riforma. E quando io penso al valore e all'importanza del sistema universitario, voglio ricordare le parole che il Governatore della Banca d'Italia, Panetta, ha pronunciato all'apertura dell'anno accademico di Messina, all'inizio del 2026. Panetta ci ricordava che è troppo basso il livello di investimento pubblico nel settore dell'istruzione, della formazione e della ricerca. E una parte consistente di quel basso investimento riguarda proprio il settore universitario, con la conseguenza non indifferente che sono proprio i più giovani, in conseguenza di quel mancato investimento, che decidono poi di andare altrove.

Panetta ci ricorda che investire in istruzione, ricerca e formazione significa investire nelle potenzialità del Paese, in particolar modo nelle potenzialità dei singoli, a cominciare proprio dai più giovani. Con questo sistema, con l'approvazione della riforma e l'eliminazione dell'abilitazione scientifica nazionale, voi, di fatto, reintroducete un sistema che la riforma Gelmini aveva voluto eliminare: quello del controllo e del baronato locale. Un po' come nel gioco dell'oca, si riparte da via in questo caso, introducendo una valutazione più orientata e influenzata proprio da quei criteri locali che dovevano essere eliminati.

E permettetemi, l'ipocrisia con cui, all'interno di quella relazione, si dice che la si elimina perché si erano create troppe aspettative, mi sembra lo stesso motivo per cui si è andato a smantellare quel contratto di ricerca: perché non si volevano investire sufficienti fondi. Se si fossero trovati i fondi, non si sarebbe dovuto fare marcia indietro rispetto a una misura importante e qualificata che era lo stesso Piano nazionale di ripresa e resilienza a richiedere. Con l'indeterminatezza, tra l'altro, del futuro decreto che dovrà essere adottato e che abbiamo ricordato in quest'Aula, questa riforma, di fatto, non tiene in alcun modo conto delle tante sollecitazioni che non erano emerse solo da quest'Aula, ma erano emerse nelle audizioni, dagli appelli delle società scientifiche italiane.

Questa riforma non ha fatto alcun reale approfondimento perché nessuno nega che si potesse aprire e si dovesse aprire un tavolo di confronto e anche di possibile modifica del sistema precedente. Ecco, non si è svolto però, come sempre fa questo Governo, alcun tipo di approfondimento preliminare su quelle che sono la struttura e la funzionalità anche di modelli di reclutamento vigenti nelle Nazioni più evolute.

Ancora una volta, voi legiferate, come succede al Ministero dell'Istruzione, sopra la testa delle comunità coinvolte dalla riforma; anzi, più che sopra la testa, contro le comunità e le persone coinvolte dalle stesse riforme.

Ed ecco che si consuma in questo modo un disegno molto, molto, chiaro: togliere forza e risorse alle università, aumentare il controllo del Governo, togliere diritti e rappresentanza alle persone che lavorano in quel mondo e scegliere spesso la strada della precarietà rendendo, senza dimenticare questo, sempre più difficile il diritto degli studenti a mantenersi agli studi.

Questo è il bilancio dei vostri quasi 4 anni di Governo, un bilancio che definiamo fallimentare e pericoloso a cui - come faremo tra breve, votando "no" a questo provvedimento - continueremo e continueremo ad opporci e a dire: no, grazie (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Colombo. Ne ha facoltà.

BEATRIZ COLOMBO (FDI). Grazie, signor Presidente e Ministro Bernini. Anticipo il voto favorevole del gruppo di Fratelli d'Italia al disegno di legge in esame, un provvedimento che affronta alcune delle questioni più delicate e strategiche del nostro sistema universitario e della ricerca italiana. Lo facciamo con convinzione perché questo provvedimento rappresenta un ulteriore tassello di quel percorso di riforma che il Governo Meloni ha avviato con coraggio per restituire centralità all'università, alla ricerca, ai docenti, ai ricercatori e soprattutto ai nostri ragazzi.

Le università, le nostre università, sono il luogo nel quale si formano le classi dirigenti di domani; all'interno di esse si costruisce il futuro della nostra Nazione. Quindi, modernizzarne un processo significa investire nella sovranità culturale, scientifica ed economica dell'Italia.

Guardate, per troppo tempo, il dibattito universitario è stato dominato da approcci totalmente ideologici che spesso hanno prodotto rigidità, ulteriore burocrazia e numerosi elementi di incertezza. Noi abbiamo scelto una strada diversa: quella della responsabilità, della semplificazione e soprattutto del merito.

In questi giorni si è parlato molto della comunità scientifica e, qui, guardate, credo sia necessaria una riflessione perché la politica ha anche il dovere di ascoltare, sì, tutti, sicuramente, ma governare significa assumersi delle responsabilità e compiere delle scelte. Quindi, il nostro compito è, sì, ascoltare, approfondire, ma poi decidere nell'interesse generale. Questo è esattamente quello che sta facendo il Governo Meloni.

Uno dei punti più importanti di questo provvedimento riguarda proprio la riforma del reclutamento universitario: l'abilitazione scientifica nazionale, introdotta nel 2010, nacque con obiettivi certamente condivisibili, ossia garantire maggiore trasparenza ed omogeneità nelle procedure, ma ora noi dobbiamo tener conto dei cambiamenti epocali avvenuti nel frattempo. Dopo 15 anni di applicazione, dobbiamo avere il coraggio di dire che quel sistema ha mostrato limiti evidenti. Si è creata, infatti, una duplicazione nelle valutazioni: una a livello nazionale e una a livello del singolo ateneo. Una duplicazione che ha appesantito il lavoro delle università, aumentato i tempi e generato incertezza. Non si è mai riusciti a creare una vera fusione tra i due modelli.

Si è diffusa, inoltre, anche la convinzione che l'abilitazione costituisca una sorta di diritto acquisito alla chiamata universitaria. Vi garantisco che non è così: l'abilitazione non può trasformarsi nella promessa implicita di un'assunzione. Governare significa anche avere il coraggio di correggere ciò che non funziona.

Poi, vi è la valorizzazione della didattica: per troppo tempo si è pensato che il valore di un docente universitario potesse essere misurato quasi esclusivamente attraverso il numero delle pubblicazioni scientifiche. La ricerca è fondamentale - nessuno lo mette in discussione -, ma l'università non vive soltanto di pubblicazioni, l'università vive soprattutto di rapporti tra docente e studenti. Per questo, guardiamo con favore a un sistema che valorizza anche la qualità della didattica.

Vi è il discorso della trasparenza: un sistema che genera migliaia di ricorsi evidentemente è un sistema che non funziona, è un sistema che ha bisogno di essere corretto. Questo decreto introduce criteri più semplici, più uniformi e più trasparenti. Quindi, bene al rinnovo del sistema delle commissioni giudicatrici.

E, quindi, chi ci racconta un'università abbandonata dal Governo mente sapendo di mentire. Questa è una riforma coraggiosa e che rappresenta un passo decisivo per restituire dignità alla carriera accademica. Per tutte queste ragioni, voto con convinzione insieme a Fratelli d'Italia e il nostro voto sarà favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

Prima di arrivare al voto, ha chiesto di intervenire, per un breve ringraziamento, il Ministro dell'Università e della ricerca, la senatrice Anna Maria Bernini. Prego, signor Ministro.

ANNA MARIA BERNINI, *Ministro dell'Università e della ricerca*. Grazie, Presidente. Solo un rapidissimo ringraziamento, prima di tutto al relatore Cangiano, che ha fatto un lavoro straordinario, ai presidenti delle Commissioni competenti e ai componenti delle Commissioni (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Fratelli d'Italia*). Grazie, davvero grazie a tutti, grazie a tutti i gruppi parlamentari che hanno partecipato nel merito a questa iniziativa.

Un ringraziamento particolare alle strutture e allo staff della Camera per la loro competenza e professionalità, per il loro sostegno continuo. Grazie a tutti voi per essere qui e un ringraziamento anche alle strutture del Ministero che si sono interfacciate con voi della Camera. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE, Fratelli d'Italia e Lega-Salvini Premier*).

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 2735)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2735: S. 1518 - "Revisione delle modalità di accesso, valutazione e reclutamento del personale ricercatore e docente universitario" (*Approvato dal Senato*).

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva (*Vedi votazione n. 77*) (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia e Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*).

Interventi di fine seduta.

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi di fine seduta. Onorevole Ziello, prego. Collega, per favore, per favore, è stata una giornata faticosa per tutti. Prego, onorevole Ziello.

EDOARDO ZIELLO (MISTO-FNV-F). Grazie, Presidente. Questo intervento, in un'Aula vuota che non ascolta, verte su un provvedimento che è oggetto di discussione da un punto di vista parlamentare in Commissione - il decreto-legge n. 108 del corrente anno - che va, sostanzialmente, nella direzione di riordinare, da un punto di vista di riforma, il comparto del tiro a segno nazionale. In particolare, nel decreto-legge c'è un articolo - l'articolo 8 - che va a distinguere le funzioni sportive da quelle istituzionali. Questo è l'intento che viene dichiarato nel decreto, ma, in realtà, l'intento cela la vera funzione di questo articolo ovvero quella di accentrare completamente tutte le funzioni delle singole sezioni del tiro a segno e, al contempo, di andarle a svuotare di funzioni in modo graduale.

Questo ci trova contrari per due ordini di motivi: primo, perché aumenterà la burocrazia; secondo, perché addirittura si va nella direzione di affidare queste sezioni a soggetti terzi privati. Quindi, una privatizzazione. Due elementi che vanno esattamente a replicare una politica di sinistra, ovvero burocratizzazione e privatizzazione, e che ci trovano completamente contrari (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*).

Inoltre, come al solito, metodo Salvini: nomina di un ispettore per ogni sezione e 36.000 euro di emolumento. Questi tre elementi andranno a creare un rischio di chiusura delle più di 260 sezioni del tiro a segno nazionale, che noi dobbiamo scongiurare e scongiuriamo con i nostri emendamenti perché, per noi, le sezioni del tiro a segno non soltanto sono un luogo dove si spara, ma sono elementi di aggregazione, sono istituzioni preposte a far conoscere il concetto di disciplina e di cultura e conservano, tra l'altro, la memoria storica di quegli eroi del passato che rappresentano luce per i posteri (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Borrelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO EMILIO BORRELLI (AVS). Grazie, Presidente. L'altro giorno, l'ennesimo cavallo, questa volta nella città di Roma, è stramazza al suolo. Ancora oggi, nel 2026, dobbiamo discutere di animali che vengono trattati in modo disumano e indegno.

Si sono levate tantissime voci di protesta e di dispiacere. Però, voglio dire anche ai colleghi della maggioranza che hanno detto che è assurdo quello che è successo e che è disumano, oggi come oggi, avere dei cavalli che sotto 35, 36 o 37 gradi devono trascinare per il nostro sollazzo, per il sollazzo di noi uomini, lungo le strade delle città, turisti o altre persone, ebbene, voglio far presente a tutte queste persone indignate che c'è una legge, una norma, proposta, tra l'altro, dal gruppo AVS, in discussione in Commissione agricoltura per far sì che gli equidi siano equiparati agli animali di affezione. Eppure, questa norma è stata e si sta affossando.

Allora, quello che vogliamo dire è che, se vogliamo essere coerenti con la solidarietà degli animali, lo si faccia approvando norme eque e coerenti.

Non basta che il Presidente del Senato fa entrare un cagnolino, non è quello l'amore per gli animali. È quello di fare norme e, ad oggi, non ne abbiamo viste e, ancora una volta, un povero cavallo ci è andato sotto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Emma Pavanelli. Ne ha facoltà.

EMMA PAVANELLI (M5S). Grazie, Presidente. Dal 1° giugno scorso, un padre, in sciopero della fame, per il figlio che ha perso nel terremoto di Amatrice nel 2016; quasi 40 giorni di lotta con la propria salute in bilico per chiedere giustizia non solo per sé, ma per tutte le famiglie segnate da calamità naturali. Dietro ogni terremoto, ogni frana o alluvione, ci sono esistenze spezzate all'improvviso; genitori che perdono figli; figli che perdono genitori; persone che, da un giorno all'altro, vedono il proprio mondo stravolto. Di loro si parla nei giorni dell'emergenza e, poi, quando le telecamere si spengono, restano il silenzio e il dolore che non si attenua. In passato, lo Stato ha saputo mostrare vicinanza: dopo il Friuli, l'Irpinia ed altre gravi catastrofi, furono previsti indennizzi per i familiari delle vittime e, in questa stessa legislatura, proposte trasversali hanno

dimostrato che il tema non appartiene a un colore politico, ma alla coscienza collettiva delle istituzioni. Oggi, gli aiuti sono destinati, ovviamente, alla ricostruzione delle case, ma chi perde un familiare non potrà mai riavere indietro l'affetto più caro. Allora, vorrei aprire, in quest'Aula, questa sera, una riflessione che dobbiamo a questo padre e a tutte le vittime silenziose e alle loro famiglie perché la memoria non svanisca e la giustizia trovi, finalmente, una risposta stabile e duratura con un fondo dedicato per queste famiglie (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

La seduta termina alle 21,18.

TESTI DEGLI INTERVENTI DI CUI È STATA AUTORIZZATA LA PUBBLICAZIONE IN CALCE AL RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA SEDUTA ODIERNA: MAURIZIO LUPI (A.C. 2735)

MAURIZIO LUPI (NM(N-C-U-I)M-CP). (Dichiarazione di voto finale – A.C. 2735). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signori del Governo, oggi quest'Aula è chiamata a esprimersi su un provvedimento che tocca da vicino uno dei settori di maggior rilievo e importanza per il presente e per il futuro del nostro Paese e che, per Noi Moderati, rappresenta senza dubbio un tema di fondamentale importanza. Parliamo dell'università, del reclutamento del personale docente e ricercatore e, più in generale, della ricerca scientifica: un patrimonio strategico che costituisce una delle leve più importanti per la crescita economica, sociale e culturale dell'Italia.

Quando discutiamo di università e ricerca non affrontiamo infatti una materia riservata agli addetti ai lavori, ma una questione che riguarda direttamente la competitività del sistema Paese, la capacità di innovare delle nostre imprese, la qualità dei servizi pubblici, la formazione delle future classi dirigenti e, in definitiva, le opportunità che saremo in grado di offrire alle nuove generazioni.

La ricerca rappresenta una risorsa preziosa, un pilastro fondamentale del Paese e, per questo, un bene comune tra i più importanti per ogni società. È attraverso la ricerca che si producono conoscenze, si sviluppano innovazione e progresso tecnologico e si affrontano le grandi sfide del nostro tempo: dalla salute all'ambiente, dalla digitalizzazione alla sicurezza energetica, fino allo sviluppo sostenibile.

L'università, per Noi Moderati, non rappresenta soltanto un luogo di formazione, ma uno spazio vitale in cui si generano visioni, competenze e risposte alle sfide di domani. È il luogo nel quale il sapere si trasmette, si rinnova e si mette al servizio della collettività. Ma è anche, e soprattutto, una comunità, un luogo fisico nel quale migliaia di giovani costruiscono il proprio percorso umano oltre che accademico. È nelle aule universitarie, nei laboratori, nelle biblioteche e negli spazi di confronto che si sviluppano relazioni, si alimenta il dialogo e si formano quelle reti di conoscenza e di collaborazione che accompagneranno gli studenti per tutta la loro vita professionale e personale. Per Noi Moderati questo valore non può essere trascurato: l'università non è soltanto il luogo in cui si acquisiscono competenze, ma quello in cui si cresce come persone, attraverso il confronto, la responsabilità e la nascita di rapporti virtuosi che rappresentano un patrimonio per l'intera società. È un principio alto, incardinato tra i principi fondamentali della nostra Costituzione.

L'articolo 9 recita infatti: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica". Non si tratta di una semplice enunciazione di principio, ma di un preciso impegno affidato alle istituzioni della Repubblica. Un impegno che impone al legislatore di creare condizioni favorevoli affinché il sistema universitario possa operare in maniera efficace, valorizzando il merito, le competenze e la qualità.

È esattamente questa la *ratio legis* che deve stare alla base di ogni intervento in materia. È pertanto doveroso, come legislatori, far sì che tale principio si concretizzi in leggi moderne, capaci di valorizzare il potenziale della nostra comunità accademica, sostenendo chi investe nella ricerca e offrendo ai giovani studiosi percorsi professionali più chiari e maggiormente orientati al merito.

Con questo disegno di legge, il legislatore interviene finalmente su un sistema che negli anni si era progressivamente appesantito sotto il peso di procedure spesso lunghe, complesse e non sempre adeguate alle esigenze di un contesto in continua evoluzione. Un sistema che richiedeva un aggiornamento, capace di coniugare le necessarie garanzie di trasparenza con l'esigenza di rendere più efficaci e tempestive le procedure di reclutamento.

Con questo provvedimento puntiamo a qualcosa di importante quanto essenziale: semplificare. E vogliamo ribadirlo con forza a quest'Aula: la semplificazione non si contrappone al merito, ma ne diviene il principale alleato. Al contrario, un sistema meno burocratico e più efficiente permette di selezionare con maggiore rapidità e trasparenza i profili migliori, riducendo tempi e adempimenti che troppo spesso hanno rallentato il ricambio generazionale e la capacità degli atenei di programmare il proprio sviluppo.

Semplificare significa anche consentire alle università di concentrare maggiormente le proprie energie sulla qualità della didattica, della ricerca e del trasferimento tecnologico, anziché sulla gestione di procedure amministrative eccessivamente complesse. Significa rendere il sistema più dinamico e maggiormente in grado di rispondere alle esigenze di una comunità scientifica che opera in un contesto internazionale sempre più competitivo.

Si tratta di un quadro normativo certamente innovativo, che responsabilizza in modo significativo l'autonomia degli atenei nelle procedure di reclutamento, legandola a meccanismi premiali che incentivano le università a investire in modo stabile sulle migliori eccellenze. Un'autonomia che non deve essere interpretata come assenza di regole, ma come assunzione di responsabilità nella gestione delle proprie scelte, sempre nel rispetto dei principi di imparzialità, trasparenza e valorizzazione del merito.

Noi Moderati ritiene che un sistema universitario moderno debba essere messo nelle condizioni di attrarre talenti, valorizzare le competenze e premiare l'impegno scientifico. Per questo giudichiamo positivamente un impianto normativo che rafforza la capacità programmatica degli atenei e rende più efficiente il reclutamento del personale docente e ricercatore.

Particolare attenzione viene inoltre riservata ai giovani ricercatori, che rappresentano il futuro del nostro sistema universitario. Offrire loro percorsi più chiari, tempi più certi e prospettive professionali maggiormente meritocratiche significa non soltanto valorizzarne il talento, ma anche contrastare quel fenomeno che per troppo tempo ha impoverito il nostro Paese: la dispersione di competenze e la scelta, da parte di molti giovani studiosi, di proseguire la propria carriera all'estero.

L'Italia dispone di ricercatori e docenti di assoluto valore, riconosciuti a livello internazionale. Il nostro compito è creare le condizioni affinché possano continuare a costruire il proprio futuro nel nostro Paese, mettendo il loro sapere al servizio della crescita economica, dello sviluppo scientifico e dell'innovazione.

Questa riforma contribuisce inoltre a rafforzare la competitività internazionale del sistema universitario italiano. Oggi la capacità di attrarre ricercatori, sviluppare collaborazioni scientifiche e partecipare ai grandi programmi di ricerca rappresenta un elemento decisivo per il prestigio delle università e per la crescita dell'intero Paese.

Disporre di procedure più moderne, più snelle e maggiormente orientate alla qualità costituisce quindi un investimento strategico per il futuro.

Naturalmente nessuna riforma, da sola, è in grado di risolvere tutte le criticità del sistema universitario. Tuttavia riteniamo che questo provvedimento rappresenti un passo importante nella giusta direzione, perché interviene su uno degli aspetti fondamentali: quello del reclutamento e della valorizzazione del capitale umano, vero motore della ricerca e dell'innovazione.

Il gruppo di Noi Moderati sostiene convintamente questo impianto normativo. È una riforma coraggiosa che valorizza il merito, rafforza l'autonomia responsabile degli atenei, tutela i giovani ricercatori e dota l'Italia di strumenti più moderni ed efficienti per competere a livello globale in un settore di importanza strategica quale la ricerca scientifica.

Per queste ragioni, con la convinzione di compiere un passo importante per il futuro delle prossime generazioni, della cultura scientifica, dell'università italiana e dell'intero sistema Paese, dichiaro il voto favorevole di Noi Moderati.

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute le seguenti segnalazioni in ordine a votazioni qualificate effettuate mediante procedimento elettronico (*vedi Elenchi seguenti*):

nella votazione n. 14 la deputata De Micheli ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole;

nella votazione n. 17 il deputato D'Alessio ha segnalato che ha erroneamente espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto astenersi dal voto;

nella votazione n. 23 la deputata Montaruli ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario;

nella votazione n. 26 la deputata Rossello ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario;

nella votazione n. 30 il deputato Penza ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole;

nella votazione n. 33 il deputato D'Alessio ha segnalato che si è erroneamente astenuto mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole;

nella votazione n. 33 la deputata Pastorella ha segnalato che non è riuscita ad astenersi dal voto;

nella votazione n. 33 i deputati presenti del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe hanno segnalato che non sono riusciti ad astenersi dal voto;

nelle votazioni nn. 39 e 45 il deputato Ottaviani ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario;

nella votazione n. 43 il deputato Dell'Olio ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario;

nella votazione n. 44 il deputato Rubano ha segnalato che ha erroneamente espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario;

nella votazione n. 44 la deputata Bonetti ha segnalato che ha erroneamente espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto astenersi dal voto;

nella votazione n. 48 la deputata Montaruli ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario;

nella votazione n. 51 i deputati presenti del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole;

nella votazione n. 62 la deputata Baldino ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole;

nella votazione n. 74 i deputati presenti del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe hanno segnalato che si sono erroneamente astenuti dal voto, mentre avrebbero voluto esprimere voto favorevole;

nella votazione n. 77 il deputato Palombi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

INDICE ELENCO N. 1 DI 6 (VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13)										
Votazione		O G G E T T O	Risultato							Esito
Num	Tipo		Pres	Vot	Ast	Magg	Fav	Contr	Miss	
1	Nominale	DDL 2735 - EM 1.1	265	255	10	128	101	154	86	Resp.
2	Nominale	EM 1.2	258	250	8	126	98	152	85	Resp.
3	Nominale	EM 1.4	261	258	3	130	106	152	85	Resp.
4	Nominale	EM 1.5	258	255	3	128	105	150	85	Resp.
5	Nominale	EM 1.7	264	254	10	128	101	153	83	Resp.
6	Nominale	EM 1.8	264	256	8	129	101	155	83	Resp.
7	Nominale	EM 1.9	261	223	38	112	72	151	83	Resp.
8	Nominale	EM 1.11	262	260	2	131	105	155	83	Resp.
9	Nominale	EM 1.12	262	253	9	127	101	152	83	Resp.
10	Nominale	EM 1.13	264	254	10	128	101	153	83	Resp.
11	Nominale	EM 1.14, 1.16	264	261	3	131	109	152	83	Resp.
12	Nominale	EM 1.17	257	256	1	129	107	149	83	Resp.
13	Nominale	EM 1.18	255	250	5	126	103	147	83	Resp.

F = Voto favorevole (in votazione palese). - C = Voto contrario (in votazione palese). - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta). - A = Astensione. - M = Deputato in missione. - T = Presidente di turno. - P = Partecipazione a votazione in cui é mancato il numero legale. - X = Non in carica.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo. Ogni singolo elenco contiene fino a 13 votazioni. Agli elenchi é premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

INDICE ELENCO N. 2 DI 6 (VOTAZIONI DAL N. 14 AL N. 26)										
Votazione		O G G E T T O	Risultato							Esito
Num	Tipo		Pres	Vot	Ast	Magg	Fav	Contr	Miss	
14	Nominale	EM 1.19	252	251	1	126	105	146	83	Resp.
15	Nominale	EM 1.20	264	261	3	131	108	153	83	Resp.
16	Nominale	EM 1.21	264	262	2	132	110	152	83	Resp.
17	Nominale	EM 1.22	261	254	7	128	104	150	83	Resp.
18	Nominale	EM 1.23	263	254	9	128	102	152	83	Resp.
19	Nominale	EM 1.24	266	257	9	129	104	153	83	Resp.
20	Nominale	EM 1.25	267	265	2	133	109	156	83	Resp.
21	Nominale	EM 1.26	259	257	2	129	105	152	83	Resp.
22	Nominale	EM 1.27	264	256	8	129	104	152	83	Resp.
23	Nominale	EM 1.28, 1.29	262	260	2	131	108	152	83	Resp.
24	Nominale	EM 1.30	266	265	1	133	112	153	83	Resp.

25	Nominale	EM 1.31	263	261	2	131	110	151	83	Resp.
26	Nominale	EM 1.32	261	253	8	127	101	152	83	Resp.

INDICE ELENCO N. 3 DI 6 (VOTAZIONI DAL N. 27 AL N. 39)										
Votazione		O G G E T T O	Risultato							Esito
Num	Tipo		Pres	Vot	Ast	Magg	Fav	Contr	Miss	
27	Nominale	EM 1.33	260	251	9	126	100	151	83	Resp.
28	Nominale	EM 1.34	262	253	9	127	100	153	83	Resp.
29	Nominale	EM 1.35	263	254	9	128	102	152	83	Resp.
30	Nominale	EM 1.36	263	260	3	131	109	151	83	Resp.
31	Nominale	EM 1.37	269	266	3	134	112	154	83	Resp.
32	Nominale	EM 1.38	270	263	7	132	107	156	83	Resp.
33	Nominale	EM 1.39	267	264	3	133	110	154	83	Resp.
34	Nominale	EM 1.40, 1.41	272	270	2	136	113	157	83	Resp.
35	Nominale	EM 1.43	273	271	2	136	114	157	83	Resp.
36	Nominale	EM 1.44	273	267	6	134	110	157	83	Resp.
37	Nominale	EM 1.45	268	258	10	130	104	154	83	Resp.
38	Nominale	EM 1.46	272	262	10	132	105	157	83	Resp.
39	Nominale	EM 1.47	266	255	11	128	103	152	83	Resp.

INDICE ELENCO N. 4 DI 6 (VOTAZIONI DAL N. 40 AL N. 52)										
Votazione		O G G E T T O	Risultato							Esito
Num	Tipo		Pres	Vot	Ast	Magg	Fav	Contr	Miss	
40	Nominale	EM 1.48	273	263	10	132	105	158	83	Resp.
41	Nominale	EM 1.49	273	264	9	133	106	158	83	Resp.
42	Nominale	EM 1.50	262	252	10	127	99	153	83	Resp.
43	Nominale	ARTICOLO 1	260	249	11	125	145	104	83	Appr.
44	Nominale	EM 2.1	261	252	9	127	102	150	83	Resp.
45	Nominale	EM 2.2	260	251	9	126	98	153	83	Resp.
46	Nominale	EM 2.4	259	250	9	126	98	152	83	Resp.
47	Nominale	ARTICOLO 2	262	251	11	126	145	106	83	Appr.
48	Nominale	EM 3.1	259	249	10	125	101	148	83	Resp.
49	Nominale	EM 3.2	258	248	10	125	100	148	83	Resp.
50	Nominale	EM 3.3	263	248	15	125	95	153	83	Resp.
51	Nominale	EM 3.4, 3.5	266	252	14	127	98	154	83	Resp.
52	Nominale	EM 3.6	262	253	9	127	98	155	83	Resp.

INDICE ELENCO N. 5 DI 6 (VOTAZIONI DAL N. 53 AL N. 65)										
Votazione		O G G E T T O	Risultato							Esito
Num	Tipo		Pres	Vot	Ast	Magg	Fav	Contr	Miss	
53	Nominale	ARTICOLO 3	262	253	9	127	144	109	83	Appr.
54	Nominale	ARTICOLO 4	264	253	11	127	148	105	83	Appr.
55	Nominale	ODG 9/2735/1	241	239	2	120	101	138	83	Resp.
56	Nominale	ODG 9/2735/2	241	239	2	120	101	138	83	Resp.
57	Nominale	ODG 9/2735/3	246	244	2	123	101	143	82	Resp.
58	Nominale	ODG 9/2735/4	239	233	6	117	91	142	82	Resp.
59	Nominale	ODG 9/2735/5	246	238	8	120	95	143	82	Resp.
60	Nominale	ODG 9/2735/6	242	229	13	115	89	140	82	Resp.
61	Nominale	ODG 9/2735/7	248	239	9	120	94	145	82	Resp.
62	Nominale	ODG 9/2735/8	246	238	8	120	92	146	82	Resp.
63	Nominale	ODG 9/2735/9	249	240	9	121	95	145	82	Resp.
64	Nominale	ODG 9/2735/10	242	238	4	120	94	144	82	Resp.
65	Nominale	ODG 9/2735/13	237	229	8	115	84	145	82	Resp.

INDICE ELENCO N. 6 DI 6 (VOTAZIONI DAL N. 66 AL N. 77)										
Votazione		O G G E T T O	Risultato							Esito
Num	Tipo		Pres	Vot	Ast	Magg	Fav	Contr	Miss	
66	Nominale	ODG 9/2735/14	238	229	9	115	84	145	82	Resp.
67	Nominale	ODG 9/2735/15	242	240	2	121	94	146	82	Resp.
68	Nominale	ODG 9/2735/16	240	236	4	119	90	146	82	Resp.
69	Nominale	ODG 9/2735/20	239	237	2	119	91	146	82	Resp.
70	Nominale	ODG 9/2735/21	241	231	10	116	85	146	82	Resp.
71	Nominale	ODG 9/2735/23	241	238	3	120	92	146	82	Resp.
72	Nominale	ODG 9/2735/24	242	240	2	121	94	146	82	Resp.
73	Nominale	ODG 9/2735/29	241	239	2	120	91	148	82	Resp.
74	Nominale	ODG 9/2735/30	238	232	6	117	85	147	82	Resp.
75	Nominale	ODG 9/2735/31	237	235	2	118	88	147	82	Resp.
76	Nominale	ODG 9/2735/32	235	233	2	117	88	145	82	Resp.
77	Nominale	DDL 2735 - VOTO FINALE	195	192	3	97	122	70	82	Appr.